

Progetto tirocinio curricolare 2021/2022

Relazione





Progetto tirocinio curricolare 2021/2022

Relazione

L'Osservatorio regionale antimafia ha sede presso il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

Trieste, Piazza Oberdan n. 6

Centralino: tel. 040 3771111

fax 040 3773190

Posta certificata consiglio@certregione.fvg.it

C.F. 800163403327

www.consiglio.regione.fvg.it

Trieste, 21 marzo 2022





Sono studentessa presso l'Università degli Studi Udine e frequento il terzo anno del corso di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza. Nel 2019 ho terminato gli studi secondari di secondo grado presso il Liceo classico di Pordenone "Giacomo Leopardi - Ettore Majorana". Fin dalle scuole secondarie coltivo l'interesse per la legalità e la lotta alla criminalità organizzata, informandomi e prendendo parte ad attività inerenti all'argomento. Grazie al mio percorso universitario sto riflettendo su quali possano essere le mie scelte per il futuro. L'esperienza di tirocinio presso l'Osservatorio Regionale Antimafia di Udine ha rafforzato l'idea che il campo della lotta alla criminalità organizzata possa diventare uno dei possibili percorsi da intraprendere una volta portato a termine il corso di studi. Ringrazio tutti i componenti dell'Osservatorio e gli Esperti incontrati nel corso del tirocinio per il prezioso contributo formativo che mi hanno trasmesso.

Eleonora Carpenè



Sono studentessa della facoltà di giurisprudenza e sto terminando il mio ciclo di studi presso l'Università degli Studi di Trieste. A settembre ho deciso di candidarmi per questo tirocinio non solo per aggiungere un valore al mio percorso accademico, ma anche per approfondire meglio il tema della mafia e della lotta contro la criminalità organizzata; temi che ho scoperto non essere importanti soltanto per l'Italia intera, ma anche per la mia regione, il Friuli Venezia Giulia. L'esperienza formativa presso l'Osservatorio regionale antimafia del FVG mi ha dato la possibilità di conoscere argomenti così importanti che desteranno sempre in me motivo di interesse e analisi sempre più approfondita delle questioni. Infine, gli interventi di altissimo livello dei relatori, che si sono susseguiti e i confronti costruttivi, mi hanno trasmesso numerosi insegnamenti sulle molteplici sfaccettature della malavita. Ringrazio ancora i funzionari dell'Osservatorio per questa opportunità.

Luisa Pizzol

Sommario

Nota metodologica

Introduzione:

1. Cenni storici
2. Covid-19 – l’impatto sull’economia: una visione d’insieme

Capitolo 1 [Il tessuto economico del Friuli-Venezia Giulia e analisi dei trend in atto](#)

Capitolo 2 [Analisi dei settori a rischio di infiltrazione criminale](#)

- 2.1. Mafie: gli anticorpi della consapevolezza
- 2.2. L’opera di prevenzione dei reati economici e di contrasto al crimine organizzato dello Sportello Legalità della Camera di Commercio Venezia Giulia
- 2.3. Confindustria Udine – Ance Udine
- 2.4. Confcommercio Imprese per l’Italia – Udine
- 2.5. L’azione di Legambiente

Capitolo 3 [Gli strumenti di contrasto](#)

- 3.1. I soggetti istituzionali nazionali e la società civile
 - 3.1.1. L’Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANSBC)
 - 3.1.2. Il Coordinamento delle commissioni e degli osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità
 - 3.1.3. La mappatura degli organi regionali antimafia
 - 3.1.4. Il Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA)
 - 3.1.5. Prevenzione della corruzione e cultura dell’integrità nel settore pubblico
 - 3.1.6. Dal punto di vista della società civile: Libera, Associazioni, numeri e numeri contro le mafie

- 3.2. European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats (EMPACT): per un'Europa più sicura
- 3.3. Il progetto formativo di tirocinio curricolare presso l'Osservatorio regionale antimafia del consiglio regionale

Allegati

- 1) Incontri formativi con gli Esperti
- 2) Rapporto annuale regionale Banca d'Italia 2020
- 3) Scheda – tipo proposta di legge regionale per la valorizzazione e il riutilizzo di beni e aziende sequestrati e confiscati, Delibera n. 15/2021 AP, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome
- 4) Mappatura degli organi regionali antimafia aggiornata al 2022, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome



Nota metodologica

L'obiettivo della Relazione è illustrare i risultati del lavoro di ricerca realizzato nel periodo da settembre 2021 fino al marzo 2022 presso l'Osservatorio regionale antimafia del Friuli - Venezia Giulia.

L'esperienza compiuta ha inteso aprirci a nuove tematiche, alle quali ci eravamo avvicinate soltanto mediante l'ascolto dei media e si è rivelata arricchente e stimolante per le riflessioni e le acquisite consapevolezza.

La prima attenzione è stata riservata ad un approfondimento sul tema della criminalità organizzata attraverso la lettura di alcuni testi che ci potessero chiarire l'inquadramento storico del fenomeno mafioso, dalle sue origini e radici. Fondamentali a questo proposito l'opera di Salvatore Lupo, ricevuta in prestito dalla Biblioteca del Consiglio Regionale, e la consultazione delle recensioni sulle pubblicazioni più recenti raccolte dal sito dell'Osservatorio. Il tema è certamente vasto e qualche mese di studio – sebbene intenso – non può dimostrarsi sufficiente a costruire una coscienza specialistica. Tuttavia, ha permesso il maturare di una coscienza sul fenomeno e le sue declinazioni attuali, grazie anche al costante aggiornamento sui fatti di cronaca sviluppato dalle testate regionali anche su territori esterni a quello friulano: una rassegna quotidiana di arresti, sequestri, operazioni delle forze dell'ordine.

Abituate a sentire parlare di "mafie" nelle commemorazioni di delitti e attentati, ci siamo rese conto in prima persona che la criminalità organizzata "vive" ogni giorno, calata nella realtà di persone e famiglie.

È scontato scrivere che l'indagine è stata profondamente condizionata dal periodo storico dell'emergenza sanitaria e dalla diffusione mondiale della pandemia. Si tratta di elementi che devono essere tenuti in considerazione poiché anche il Friuli- Venezia Giulia, pur nella sua dimensione regionale, ne è rimasto comunque coinvolto: viviamo una realtà globalizzata.

Molte criticità dovute alla situazione emergenziale, e che potrebbero aver avuto rilevanza ai fini di questo studio, non sono ancora pienamente percepibili. L'analisi, quindi, ha dei

limiti congeniti in quanto è stato possibile considerare soltanto gli effetti che si sono prodotti nel breve e al massimo nel medio termine. Significativi sono quelli strutturati sul lungo periodo, purtroppo anche a fronte degli eventi drammatici e inaspettati che si vanno ad aggiungere in questi giorni di fine febbraio ad un contesto mondiale già molto critico.

Nella prima fase dello studio abbiamo realizzato un'attività di analisi sul tessuto economico e sociale della Regione, mentre la seconda fase è stata dedicata allo studio dei settori produttivi in sofferenza per immaginare l'eventuale incidenza della criminalità organizzata sulla realtà economica e sociale locale. La terza fase, infine, è riservata all'esame dei principali soggetti istituzionali e della società civile impegnati nel contrasto alle mafie e contiene quella che vogliamo definire una nostra proposta, non di legge, ma a livello di idea, di progetto, che affidiamo a coloro i quali hanno competenze e strumenti per istituirla ed eventualmente renderla concreta.

I dati raccolti sono stati comparati con altre fonti – siti web istituzionali e documenti individuali – in modo da ricostruire una mappa generale del fenomeno osservato, aggiornata fino a ottobre 2021.

Lo studio si avvale di una pluralità di fonti in quanto è stato necessario mettere a sistema dati e informazioni. Un aiuto fondamentale è giunto dalla Camera di Commercio di Pordenone-Udine e dalla Camera di Commercio Venezia Giulia, da Confindustria Udine e da Confcommercio.

Oggi, 12 aprile, mentre stiamo completando la revisione dei contenuti sottoponendoli alla validazione degli esperti, la realtà, la storia e i fatti contingenti ci costringono a scrivere un'importantissima precisazione, proprio su suggerimento degli specialisti di Confindustria: a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, iniziata il 24 febbraio 2022, la stima di crescita per il 2022, ipotizzata anche ad inizio anno, verrà rivista al ribasso.

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei prezzi di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie e frenano gli investimenti.

Un ringraziamento sincero va poi a tutti gli Esperti che in questi mesi abbiamo incontrato e che ci hanno dedicato generosamente il loro tempo e la loro professionalità.

Un ringraziamento al Coordinatore della struttura Comunicazione Istituzionale del Servizio Comunicazione e Informazione del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Eleonora Carpenè

Luisa Pizzol



Introduzione: cenni storici

Nella fase iniziale del tirocinio curricolare è stato utile compiere uno studio sulla storia del fenomeno mafioso.

Brigantaggio e mafia sono due argomenti infiniti sui quali è stato scritto tantissimo e ancora si deve scrivere, difficile fare una sintesi.

Per prima cosa essi sono due fenomeni diversi e ben distinti, hanno radici profonde e storicizzazioni diverse.

Il brigantaggio, nel suo lungo percorso dai tempi dei Borboni e ancora prima, fu dettato dalla reazione alla miseria e alla fame. Fra Diavolo, Michele Pezza, e i suoi uomini, nel Lazio e in Campania, compivano rapine lungo le strade e sulle rotte commerciali. I briganti andavano contro i ricchi poteri forti, i viceré, i proprietari terrieri latifondisti, il potere temporale del papa, con azioni immediate, assaltavano le carrozze e derubavano i passeggeri. In seguito, volendo contestualizzare questo fenomeno con un dato storico preciso e cioè l'Unità d'Italia, il brigantaggio fu anche l'espressione della ribellione all'obbligo di leva istituito dal governo dei Savoia.

Diversamente la mafia. Essa fu subito concepita come un mezzo di crescita sociale, economica e politica. Andò contro lo Stato, ma ponendosi come struttura parallela ad esso, capace di penetrarlo con una sua organizzazione, per impossessarsi dei centri di potere economico e dell'autorità. Nella caratteristica organizzazione piramidale, a differenza del brigantaggio che aveva solo un capo e i suoi uomini, si unirono la borghesia agraria emergente, che comprava le terre dei feudi o della chiesa, e i rappresentanti conservatori della vecchia nobiltà. Alle loro dipendenze furono assoldati, come manovalanza, contadini e braccianti che speravano di conquistare una facile ricchezza.

In origine con la parola "mafia" si indica un insieme di piccole associazioni criminose segrete, le cosche, nelle quali si entrava attraverso una iniziazione, basate sulla legge dell'omertà, regolate da complessi riti che richiamavano quelli delle compagnie feudali e delle ronde delle corporazioni artigiane. Le cosche si svilupparono prevalentemente in Sicilia nel XIX secolo, soprattutto dopo la caduta del regno borbonico. Il carattere di

associazione a delinquere della mafia, (che gli affiliati chiamarono «cosa nostra») si delinea in origine attraverso la funzione svolta nell'economia del latifondo dai gabellotti o campieri, che avevano sostituito i proprietari terrieri nobili nel controllo dei raccolti e nella riscossione dei canoni d'affitto. I gabellotti gestivano, esercitando l'intimidazione e la violenza, la manodopera e la distribuzione della preziosa acqua per irrigare. Il sistema delle cosche, a loro volta nel gradino inferiore della piramide organizzate in famiglie, amministrava il mondo agricolo delle coltivazioni siciliane di agrumi e si sviluppò ulteriormente dal 1900 in poi, trasferendosi nel territorio urbano dove si affermò come potere indipendente e trovò, dopo la Seconda guerra mondiale, nuova forza proveniente dal clientelismo politico.

La mafia diviene così una vera e propria industria del crimine, capace di diffondersi con violenza crescente e mostrando notevole adattabilità e tendenza ad estendere la propria influenza all'intera realtà sociale ed economica, concentrandosi mano a mano sul controllo dei mercati, delle aree edificabili, degli appalti delle opere pubbliche e, più recentemente, del traffico di droga, armi, rifiuti, tabacco, dell'immigrazione clandestina e del caporalato.

Nel passato il fenomeno si espanse. Con l'espressione mafia americana ci si riferisce all'insieme delle famiglie mafiose che, con stretti legami con le originarie famiglie siciliane, costituirono negli Stati Uniti una ramificata organizzazione per il controllo di attività quali il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, lo smercio di droga. Il termine è inoltre usato anche con riferimento a organizzazioni che, pur non avendo alcun legame di filiazione con la mafia siciliana, presentano tuttavia strutture e finalità simili.

Nei primi anni '80 e '90 la mafia siciliana, «cosa nostra», compì in Italia gravi delitti che colpirono uomini di Stato particolarmente impegnati nella lotta di contrasto. Morirono Pio La Torre, politico, il 30 aprile 1982, il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, il 3 settembre dello stesso anno, i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo il 23 maggio di dieci anni dopo e ancora il magistrato Paolo Borsellino il 19 luglio 1992.

Questi delitti segnano l'inizio della reazione dello Stato contro la mafia, ma non solo le istituzioni si mobilitarono contro la violenza mafiosa che ormai aveva toccato livelli altissimi colpendo uomini dello Stato, anche gran parte dell'opinione pubblica reagì contro l'escalation di questa ferocia paurosa.

In particolare, Palermo e la Sicilia vissero un periodo sanguinoso. Infatti, agli inizi del 1980 esplose una guerra di mafia per la supremazia al comando dell'organizzazione di "cosa nostra", combattuta tra il gruppo dei "corleonesi", originari di Corleone, in provincia di Palermo, e la fazione di Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate. I corleonesi si erano arricchiti con il traffico di droghe, avevano acquisito potere e volevano imporsi sugli altri. Questa guerra causò centinaia di morti, circa seicento, e si estese fuori dalle cosche, contro uomini politici, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Morirono insieme ad altre vittime Michele Reina, politico, Boris Giuliano, commissario di Polizia, Mario Francese, giornalista, Cesare Terranova, giudice, Piersanti Mattarella, politico, Gaetano Costa, procuratore.

Dopo questa prima ondata di terribile brutalità e soprattutto dopo il delitto del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, lo Stato reagì con un fatto storico: l'approvazione della legge antimafia, il 13 settembre 1982, a soli dieci giorni dall' attentato di via Carini, in cui morì, accanto a Dalla Chiesa, anche sua moglie.

Da qui iniziò una svolta storica, l'impunità mafiosa, oltre che dalle forze dell'ordine, venne colpita attraverso l'azione di magistrati, raccolti nel pool del Tribunale di Palermo, guidato prima da Rocco Chinnici, assassinato, poi da Antonino Caponnetto. Collaborarono con le autorità inquirenti anche mafiosi, i «pentiti», che cercarono la protezione dello Stato aiutando i magistrati fornendo loro informazioni, per salvare la propria vita contro gli avversari che li volevano eliminare. Il primo: Melchiorre Allegra, poi Leonardo Vitale e Tommaso Buscetta, il quale dal 1984 collaborò anche con Giovanni Falcone.

Di seguito, il 10 febbraio 1986, a Palermo, iniziò il cosiddetto Maxiprocesso, che si concluse con il primo grado di giudizio, il 16 dicembre 1987 con pesanti condanne. Nell'aula bunker, appositamente creata nel carcere dell'Ucciardone, furono interrogati 475 imputati di "cosa nostra", assistiti da 200 avvocati difensori. Furono inflitti 2.665 anni di reclusione, poi quasi tutti confermati in Cassazione, alla conclusione del processo, il 30 gennaio 1992.

Ancora cosa nostra sferrò contro lo Stato un secondo intenso attacco: nel maggio del 1992, nella strage di Capaci, morirono i magistrati Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo e con loro tre uomini della scorta, appena due mesi dopo, in Via D'Amelio, un'altra tremenda esplosione uccise anche il magistrato Paolo Borsellino e cinque uomini della

scorta. Furono colpiti uomini simbolo dello Stato da tempo in prima linea nella lotta contro la mafia. Ancora oggi sentiamo spesso ricordare questi nomi.

Nel 1993 seguirono gli attentati di Roma e le stragi di Firenze, con cinque vittime, e di Milano, con altri cinque morti. Questa volta l'obiettivo fu anche il patrimonio monumentale nazionale, le chiese di Roma, la Galleria degli Uffizi di Firenze, il Padiglione d'arte contemporanea di Milano.

Dopo Roma, Firenze e Milano la mafia siciliana subì duri colpi con l'arresto, i processi e le condanne di capi e gregari e fu messa in crisi anche da un gran numero di mafiosi divenuti collaboratori di giustizia.

Un passo indietro per spiegare la figura del «pentito». Dal '68 fino agli anni '80 l'Italia visse anche il travagliato periodo degli «anni di piombo», durante il quale si manifestò una terribile emergenza terrorismo. Organizzazioni extraparlamentari applicarono la strategia della tensione, volta a destabilizzare le istituzioni e agirono con la lotta armata, realizzando gravissimi attentati. Il 29 maggio 1982 fu approvata la Legge n. 304, dal titolo "Misure a difesa dell'ordine costituzionale". Per contrastare il terrorismo la cosiddetta "legge sui pentiti" introdusse la previsione di notevoli sconti di pena per chi "rende piena confessione di tutti i reati commessi e aiuta l'autorità di polizia o giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la individuazione o la cattura di uno o più autori di reati commessi ovvero fornisce comunque elementi di prova rilevanti per la esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso." Questo nuovo principio fu esteso anche alla nuova emergenza mafia. Nel 1991 venne creata specificatamente la figura del «collaboratore di giustizia», il quale con confessioni o dichiarazioni alle autorità inquirenti può ottenere riduzioni di pena e protezione.

Oggi si parla esplicitamente non solo di cosa nostra, ma anche di camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, altre organizzazioni criminali a connotazione mafiosa, campana una, calabrese l'altra, pugliese l'ultima, mettendo in luce con chiarezza la degenerazione profonda dei valori morali, civili e sociali che queste organizzazioni criminali portano con sé e spogliandole di ogni altra prerogativa. Esse posseggono ormai soltanto ciò che comprano. Dal 30 marzo 2010 anche la «'ndrangheta» è stata inserita esplicitamente, come organizzazione criminale riconosciuta, nell'articolo 416 bis del codice penale. Anche la

produzione televisiva e quella cinematografica hanno contribuito alla consapevole presa di coscienza della povertà culturale e dell'impronta efferata delle organizzazioni, a questo punto ormai globalizzate. Solo per brevità si ricorda la serie di Damiano Damiani, del 1984, intitolata «La piovra», il film di Matteo Garrone, del 2008, «Gomorra» e l'omonima serie televisiva del 2014, tratti dal best seller di Roberto Saviano pubblicato da Mondadori nel 2006. Prima furono anche alcune opere cinematografiche di Francesco Rosi ad aprire la strada, dal 1962 fino agli anni '90.

Anche dal Friuli-Venezia Giulia è partita una vittima della mafia. L'assistente di polizia Eddie Walter Cosina, morì a Palermo il 19 luglio 1992 nella strage di via D'Amelio, con Paolo Borsellino. Eddie Walter Cosina, era nato in Australia da una famiglia originaria di Trieste e viveva a Muggia. Facevano parte con lui della scorta gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina e Antonino Vullo, unico sopravvissuto.

Dopo una visione storica, si procede nella relazione mettendo in evidenza l'attualità del problema della criminalità organizzata, il segnale d'allarme, che viene dagli anni passati e che ha segnato la storia dell'Italia con delitti gravissimi contro i cittadini e lo Stato, sta ancora suonando, a questo proposito una immagine: la foto di una scritta su un muro: "La mafia è silenzio". Poche parole per dire che è un impegno civile conoscere cosa sono le mafie e parlarne, studiarle, per far finire il loro potere.

Covid-19 – L’impatto sull’economia: una visione d’insieme

Dal mese di gennaio 2020 in poi, l'epidemia del Covid-19 si è trasformata da emergenza sanitaria ad evento globale economicamente traumatico. Assieme al dilagare del virus, le misure restrittive introdotte dai Governi nazionali nei confronti di oltre metà della popolazione mondiale per rallentare e impedire la diffusione del contagio hanno significativamente contribuito ad innescare la peggiore recessione dell’economia globale dopo quella della Seconda Guerra Mondiale.

Inizialmente circoscritto alla Repubblica Democratica Cinese, con implicazioni già a quello stadio negative sulle catene internazionali di approvvigionamento e creazione del valore, il fenomeno è rapidamente evoluto sino a tramutarsi in un violento shock della domanda globale. Il danno su consumi e investimenti non si è più limitato al mercato cinese, ma si è diffuso anche ai Paesi europei, agli Stati Uniti e all’America Latina. Nel primo semestre del 2020, una recessione profonda e senza precedenti ha così investito la maggioranza delle economie sviluppate ed emergenti.

A partire dall’ultimo trimestre del 2020, il progressivo allentamento delle misure di confinamento, la riapertura dei mercati e la graduale ripresa delle economie e delle attività industriali nei vari settori produttivi, hanno permesso l’avviarsi del processo di recovery, sebbene non omogeneo e in parte condizionato da strategie basate su locali lockdown leggeri e mirati, necessari come contrasto a nuove ondate di diffusione del virus.

È stato solo con i primi mesi del 2021, che la ripresa ha potuto consolidarsi e accelerare, grazie essenzialmente al positivo affermarsi delle campagne vaccinali. Nei Paesi e nelle aree ove la percentuale di popolazione vaccinata è stata maggiore, in particolare tra le fasce della popolazione più esposte al rischio di contagio o più deboli rispetto agli effetti del virus, i tassi di ripresa si sono fatti più solidi e decisi.

A causa degli effetti diretti della pandemia e del blocco delle attività sociali e produttive, l’Italia – fra i Paesi europei uno tra quelli con il più alto numero di contagi e vite umane perse – ha registrato una perdita del PIL pari circa all’ 8,8% nel 2020. Rispetto ad altri partner UE (la Germania, ad esempio), il Paese ha scontato inoltre la maggiore dipendenza dell’economia dal settore dei servizi. Così, il forte, e pesantemente negativo, impatto sul

settore del turismo – uno tra i più colpiti in assoluto – è stato un fattore di approfondimento della crisi per il Paese.

Nonostante la drammaticità del momento, acuita da un inizialmente timido progredire della campagna vaccinale, di fatto decollata solo a partire dal febbraio 2021, nei primi due trimestri dell'anno, il nazionale è cresciuto del 4,7%. In parte rimbalzo naturale, per una certa quota crescita indotta dal piano di ripresa, il trend positivo deve ancora consolidarsi e rafforzarsi. Nel frattempo, l'analisi delle conseguenze indotte dalla pandemia indica che il livello del debito pubblico italiano ha raggiunto un livello di circa il 160% del PIL, cifra che potrebbe essere destinata a stabilizzarsi nei prossimi due anni.

Allo stato, è difficile prevedere quali settori usciranno meno provati dalla fase di crisi acuta. Le analisi compiute sul profilo di rischio settoriale, basate sui coefficienti di rating, ovvero di affidabilità economico-finanziaria, al momento indicano che solo la farmaceutica ha mantenuto un profilo di rischio basso, e il dato non può certo costituire una sorpresa.

A livello internazionale

Governi e Banche Centrali hanno generalmente fatto la loro parte, introducendo misure straordinarie, monetarie e fiscali, per affrontare la crisi: gli aiuti statali hanno attutito l'impatto della crisi, aiutando le aziende in sofferenza ad evitare l'epilogo del fallimento. La situazione a livello globale vede nel complesso una diminuzione del 10% dei default aziendali, ma un'analisi più approfondita suggerisce che la pandemia ha provocato un aumento del +23% delle grandi insolvenze, cioè quelle che riguardano le imprese con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Senza prospettive certe di stabilizzazione, si è previsto che a fine 2021 le insolvenze globali potrebbero crescere sino al +25% su base annua, anche a causa di un possibile rimbalzo dopo il calo registrato nel 2020. In questa situazione complessa e ondivaga è tuttavia significativo tenere presente che questo dato potrebbe rimanere su livelli artificialmente bassi grazie al sostegno dei Governi.

Per il resto dell'economia, la situazione permane seria.

In un tempo brevissimo, non più di 16-18 mesi, le difficoltà dell'economia e delle imprese italiane nel realizzare performance adeguate hanno provocato un aumento della percentuale dei settori considerati maggiormente a rischio, passati dal 35% al 65% del

totale. In pratica, due terzi dell'intero apparato economico del Paese è definito a rischio default.

Come anticipato, i settori più colpiti comprendono il turismo, l'industria automobilistica e i trasporti. Ovviamente, la diffusione del virus ha determinato la riduzione dei flussi turistici da e verso l'Italia e l'Europa, con un forte rallentamento di tutti i comparti legati ai trasporti. Le stime, da sottoporre a validazione con la graduale ripresa delle attività, indicano perdite di circa 6 miliardi di euro sia nel settore del turismo che in quello dei servizi di trasporto. Le aziende coinvolte nell'export e nelle catene di produzione globali hanno cominciato a soffrire a partire dal gennaio 2020, quando la pandemia ha cominciato a diffondersi in Cina. Altre industrie, la cui attività è caratterizzata da una elevata leva finanziaria e scarsa liquidità, sono entrate in sofferenza in seguito, a causa del rallentamento, ove non del blocco, delle attività produttive e si sono trovate in una critica situazione di insolvenza nel periodo estivo, senza poter generare adeguati flussi di cassa per far fronte agli impegni presi 12-24 mesi prima.

In tale quadro, certamente pesante, vi sono anche settori che paiono dimostrare di possedere, anche in una situazione di così grave emergenza, prospettive di sviluppo, da confermarsi nel medio termine. Accanto al settore dei prodotti farmaceutici e bio-medicali si segnalano quelli che offrono servizi immateriali delle Information Communication Technology - ICT, l'informatica, l'elettronica, le telecomunicazioni e il digital market.

Quali tendenze si affermeranno? Vi saranno settori completamente rivoluzionati? Emergeranno nuove tendenze? Tutte queste domande – e molte altre – troveranno certamente risposta entro il 2022. Di certo, il biennio conferma la sua portata storica.

[La criminalità organizzata](#)

In uno scenario inedito, pesantemente condizionato dalla diffusione “a ondate” della pandemia, che ruolo e quali comportamenti ha assunto la criminalità organizzata in Italia?

Aiuta a trovare una risposta a questa domanda il rapporto Ecomafia 2021. Legambiente ha infatti raccolto dati aggiornati sul contesto specifico, concentrando l'attenzione in particolare sul settore dell'ambiente.

La criminalità non ha subito lockdown, non si è fatta condizionare dall'emergenza, anzi, è stata capace di sfruttare a proprio vantaggio la situazione.

Per parte loro, gli ecomafiosi hanno mantenuto inalterata la loro pressione sulla società, continuando a fare affari sostanzialmente senza impedimenti. Nel 2020, i reati ambientali – riporta Legambiente nel suo Rapporto – sono aumentati dello 0,6%, toccando una media di un reato perpetrato ogni 4 ore. L'impatto della criminalità di settore è cresciuto nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, fino al 46,6% sul totale delle attività. Le denunce sono aumentate del + 21%, gli arresti del + 14%. Boschi e fauna sono stati le vittime più colpite: 4.233 gli incendi boschivi dolosi – l'8,1% in più rispetto all'anno precedente – e 8.193 i reati contro gli animali oggetto di provvedimenti giudiziari.

Il Rapporto riporta un calo nel numero assoluto di illeciti, ma in parallelo ad un aumento negli arresti del +15,2% solo nel ciclo dei rifiuti e di un aumento di persone denunciate nel ciclo del cemento pari a +23,1%. Il valore del mercato illegale risulta essere complessivamente pari a 10,4 miliardi di euro, mentre gli investimenti a rischio, che salgono del +2,6 rispetto al 2019, sono quantificati in 11,2 miliardi.

Questi ed altri dati delineano una situazione grave. La maggior parte degli illeciti analizzati sono connessi alla violazione di normative finalizzate alle attività d'impresa. Sottoposte ad una pressione notevole, derivante dalle enormi difficoltà nel fronteggiare la sospensione della gestione corrente, per effetto dei lockdown, le imprese sono infatti precipitate spesso in crisi di liquidità. In un tale contesto, il profilarsi della fase di erogazione degli enormi flussi di spesa legati al PNRR induce a qualche preoccupazione.

Il sistema criminale sarà sicuramente pronto ad approfittarne, si potrà dire lo stesso per gli strumenti di contrasto alla diffusione e penetrazione dei fenomeni mafiosi?

È realistico immaginare l'apertura di numerosi cantieri nei più svariati settori – si pensi solo alle infrastrutture nel comparto del trasporto ferroviario e marittimo, della produzione energia da fonti rinnovabili, dello smaltimento e riciclo dei rifiuti, della rigenerazione urbana e del digitale. Il passaggio è critico: la transizione ecologica e la modernizzazione del Paese potranno procedere speditamente solo se si riuscirà ad impegnare con efficacia nel tenere lontana la criminalità organizzata.



Il Rapporto 2020 della Banca d'Italia analizza l'impatto della pandemia da Covid-19 sulle famiglie e le imprese, riservando particolare attenzione alle dinamiche nel mondo del lavoro, del circuito creditizio e dell'economia regionale.

Una sezione è dedicata al Friuli-Venezia Giulia.

Il quadro è severo. Per effetto delle misure di contenimento degli spostamenti (lockdown) e distanziamento sociale, il PIL regionale ha subito una contrazione del 9%, pari ad una perdita di €3.6 miliardi. L'andamento è stato in un primo momento sincrono rispetto al dato nazionale (-6.7% nel primo trimestre, - 20.5% nel secondo), mentre nella seconda parte dell'anno, il recupero è stato persino più vivace.

Il punto è che la crisi si è inserita in un contesto già in difficoltà da oltre un anno.

Quanto e dove ha inciso in maniera più cruda la recessione da pandemia? Vi sono indicatori di mutamenti strutturali nel tessuto economico della Regione? La ripresa si afferma in tutti i settori o vi sono dei comparti "condannati"?

Il Report introduce elementi utili per rispondere a tali quesiti e, soprattutto, fornisce elementi utili ad alimentare la riflessione sui driver che supportano poi l'attività delle organizzazioni criminali che si sostituiscono agli operatori obbligati ad abbandonare il campo.



Capitolo 1 - Il tessuto socio-economico del Friuli-Venezia Giulia e analisi dei trend in atto

Fase 1 del programma didattico: analisi del tessuto socio-economico del Friuli-Venezia Giulia

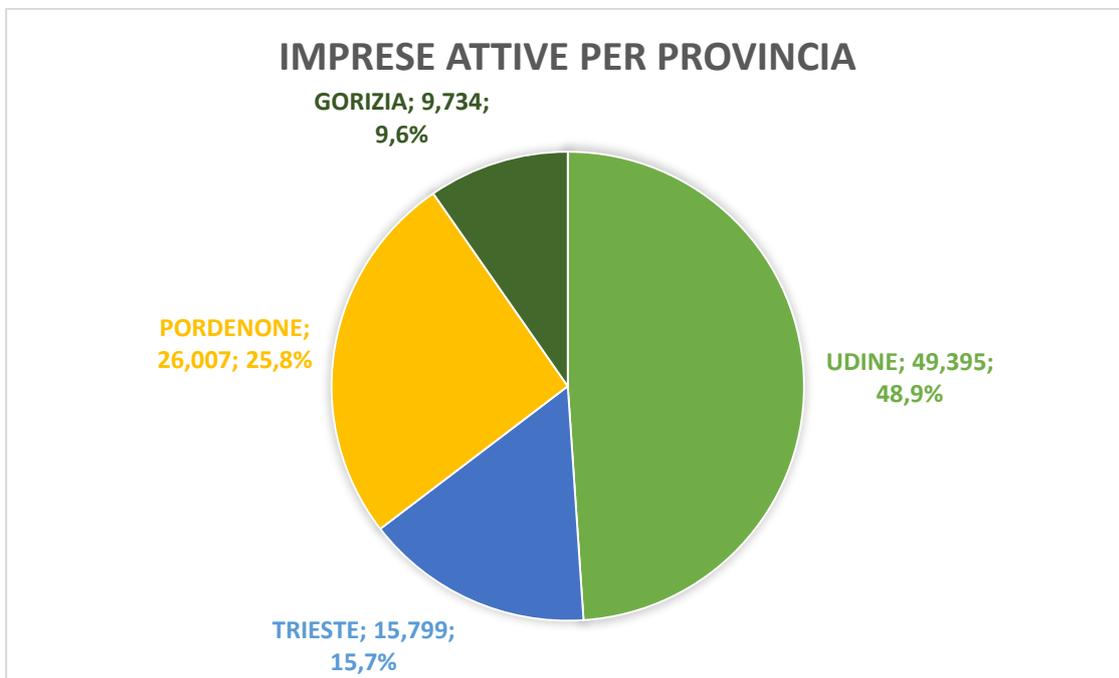
L'analisi del tessuto socio – economico del Friuli-Venezia Giulia è stata resa possibile grazie ai preziosi contributi provenienti dalle Camere di Commercio e da Confindustria Udine.

Grazie ai dati che ci sono stati forniti durante i vari incontri, è stato possibile realizzare un quadro generale delle condizioni socio – economiche del FVG.

In particolare, la maggior parte dell'analisi è stata impostata in modo tale da permettere un confronto tra l'anno 2019 e l'anno 2021, anche per evidenziare le conseguenze - quantomeno quelle più immediate - che si sono prodotte a seguito della diffusione della pandemia di Covid-19.

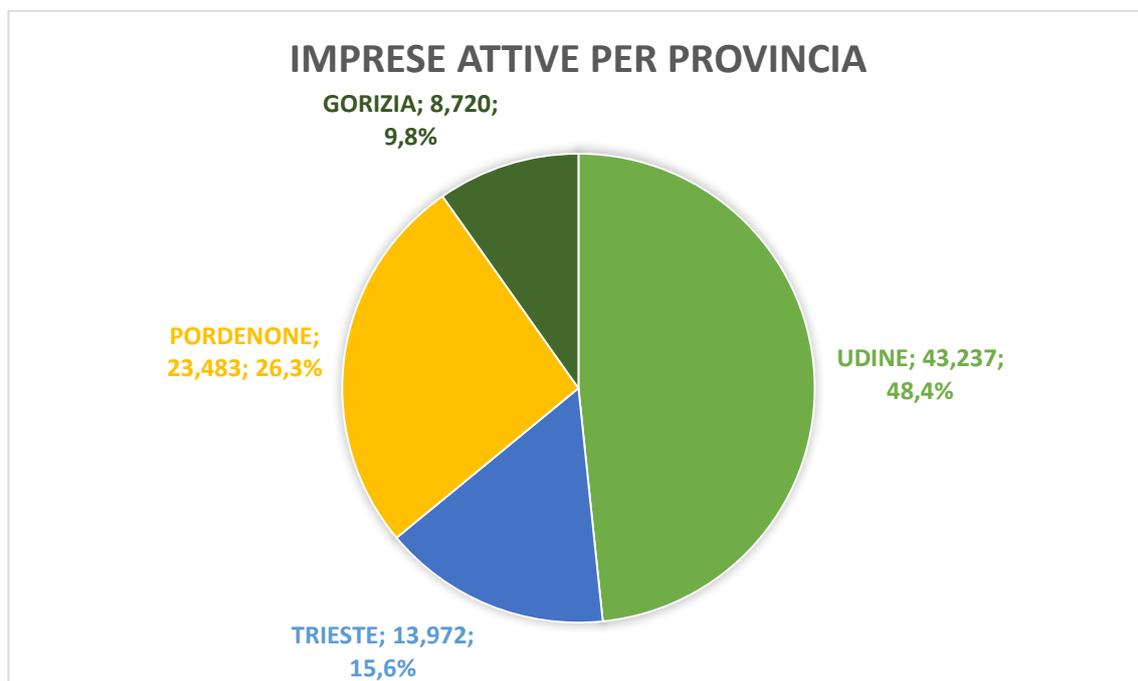
Il sistema dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia al 30 settembre 2021 presentava un numero di imprese attive pari a 88.698. Numero che, a confronto col 2019, è in costante diminuzione, anche se in modo contenuto.

Imprese registrate per status – 30.09.21	Valore assoluto	Val. %
Attive	88.698	87,9%
Sospese	301	0,3%
Inattive	7.354	7,3%
Con procedure concorsuali	1.499	1,5%
In scioglimento o liquidazione	3.083	3,0%
Imprese registrate	100.935	100,0%



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Imprese registrate per status – 30.06.19	Valore assoluto	Val. %
Attive	89.412	87,5%
Sospese	304	0,3%
Inattive	7.195	7,0%
Con procedure concorsuali	1.820	1,8%
In scioglimento o liquidazione	3.435	3,4%
Imprese registrate	102.166	100,0%



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Nella tabella sottostante sono riportati i dati relativi alle diverse società con particolare riferimento alle differenti forme giuridiche, al 30 settembre 2021: i valori elencati riportano le iscrizioni, cessazioni e i relativi saldi dei primi tre trimestri.

Classe F.G.	Imprese registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi
Società di capitale	25.720	1.003	479	524
Società di persone	19.253	292	347	-55
Imprese individuali	53.922	2.591	2.383	208
Altre forme	2.040	50	63	-13
Totale imprese	100.935	3.936	3.272	664

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Di seguito la tabella riportante i dati raccolti al 30 settembre 2019.

Classe F.G.	Imprese registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi
Società di capitale	18.436	679	437	242
Società di persone	15.921	231	384	-153
Imprese individuali	53.337	2.145	2.636	-491
Altre forme	1.718	46	56	-10
Totale imprese	89.412	3.101	3.513	-412

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

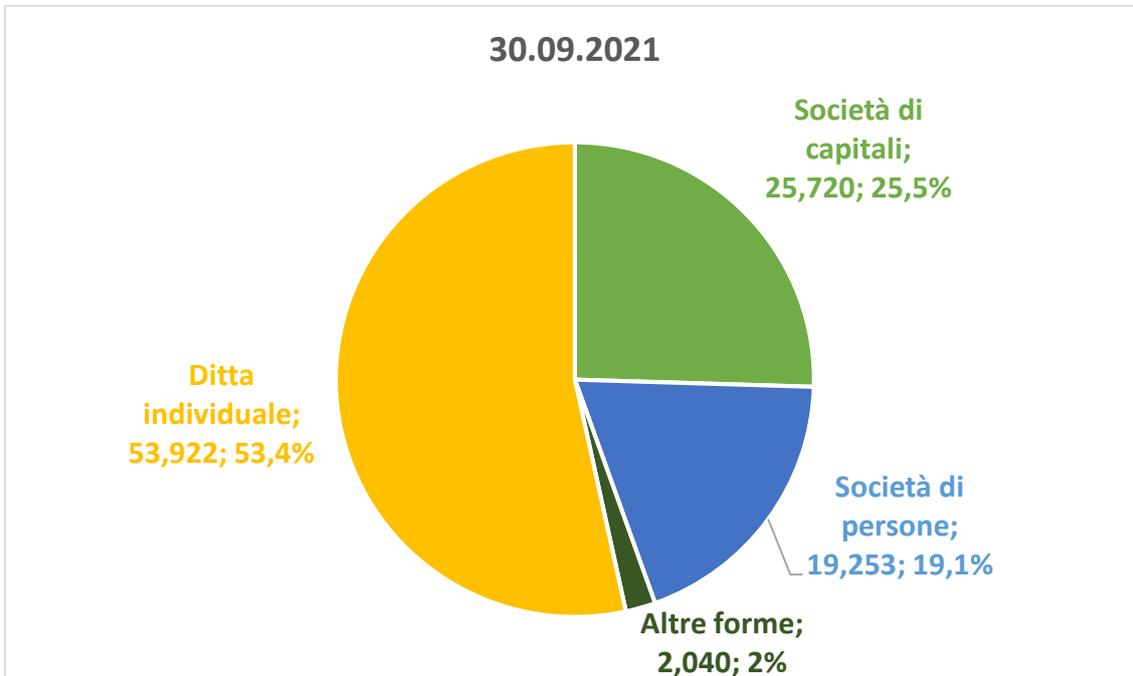
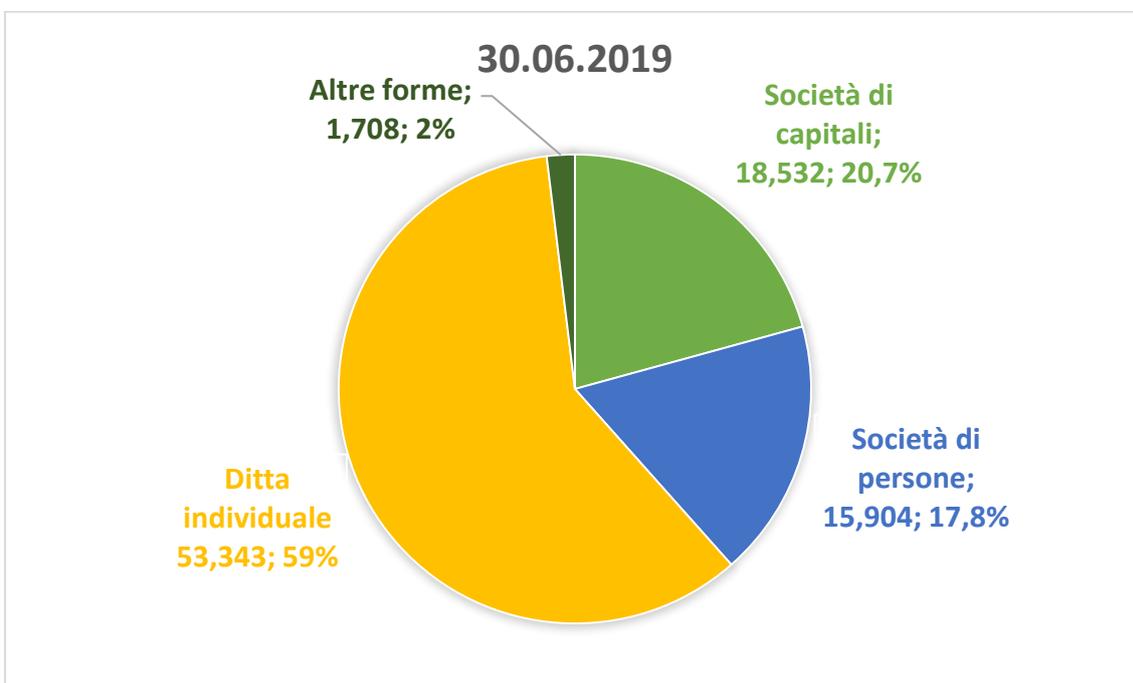
Le società di capitali attive al 31.12.2000 sono 10.497, 18.436 a settembre 2019 e 25.720 al 30.09.2021.

In aumento anche le società di persone: sono 19.671 al 31.12.2000, 15.904 nel 2019 e 19.253 al 30.09.2021 (il saldo tra iscrizioni e cessazioni risulta, però, negativo).

70.486 sono le ditte individuali attive al 31.12.2000, in netta diminuzione nel 2019: 53.343. Al 30.09.2021 sono in lieve aumento: 53.922.

Le altre forme di imprese presentano un andamento più contenuto: 1.783 al 31.12.2000, 1.708 nel 2019 e 2040 al 30.09.2021.

A tal proposito vorremmo riportare un confronto di tipo visivo e percentuale, tra gli anni 2019 e 2021, della variazione della forma giuridica delle imprese attive sul territorio.



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Sempre nello stesso periodo di riferimento (30 settembre 2021), elenchiamo le iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese suddivise per settore economico.

Settore	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldi
Agricoltura	333	422	-89
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	-1
Attività manifatturiere	228	290	-62
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	2	8	-6
Fornitura d'acqua; reti fognarie	1	2	-1
Costruzioni	728	552	176
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	556	745	-189
Trasporto e magazzinaggio	35	62	-97
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	166	303	-137
Servizi d'informazione e di comunicazione	103	75	28
Attività finanziarie e assicurative	108	85	23
Attività immobiliari	107	100	7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	209	168	41

Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	135	100	35
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	0	0	0
Istruzione	20	16	4
Sanità e assistenza sociale	7	16	-9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	35	33	2
Altre attività di servizi	158	201	-43
Imprese non classificate	1.015	93	922
TOTALE	3.936	3.272	664

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere
 Periodo di riferimento: gennaio-settembre 2021

Iscrizioni – cessazioni: $3.936 + (-4.244) = -308$

Cessate (Cancellazioni): Imprese iscritte al Registro delle Imprese che nel periodo considerato hanno comunicato la cessazione dell'attività.

Cessazioni d'ufficio: Il D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, consente alle Camere di Commercio di migliorare la qualità nel regime della pubblicità delle imprese: definisce infatti i criteri e le procedure necessarie per la cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro. Questo fatto comporta una riduzione dello stock delle cancellazioni non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica: da qui la definizione della variabile "cessazioni non d'ufficio".

Le imprese attive in Friuli-Venezia Giulia al 30 settembre 2021 ammontano a 88.698 (89.412 nel 2019). Le nuove iscrizioni sono state 3.936 e le cessazioni non d'ufficio sono state 3.272, quindi nel corso dell'anno (periodo: gennaio-settembre 2021) risultano 664 attività produttive.

Analizzando i singoli settori economici, tra nuove iscrizioni e cessazioni, si riscontra un saldo negativo nel settore dell'agricoltura, il cui andamento è in diminuzione da qualche anno (le cessazioni nel primo semestre 2019 ammontano a 474 e si registra una perdita del -26% tra il 2009 e il 2018).

Il settore dell'industria comprende: le attività manifatturiere (saldo: -62), in calo da qualche anno (perde il 14,5% tra il 2009 e il 2018); le altre attività industriali; e le costruzioni, il cui andamento flette progressivamente fra il 2009 e il 2018, diminuendo complessivamente del 13,4%. L'inversione di tendenza che si riscontra nei primi mesi del 2021 (saldo: +176) è certamente dovuta al Superbonus, misura di incentivazione introdotta dal decreto-legge "Rilancio" del 19 maggio 2020, i cui effetti hanno impattato positivamente nel settore delle costruzioni.

Nel terziario, uno dei settori economici maggiormente danneggiati è quello del commercio al dettaglio e all'ingrosso (subisce una diminuzione del 10,7% fra 2009 e 2018 e si registrano 745 cessazioni non d'ufficio contro le 556 nuove iscrizioni).

Le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione presentavano un aumento del 7,3% nel 2019 rispetto al 2009. Le stesse erano 8.104 a settembre 2019, 8.027 a settembre 2020 e, a settembre 2021, 7.973 (sono quindi in calo se si guarda al dato sulle sedi di impresa).

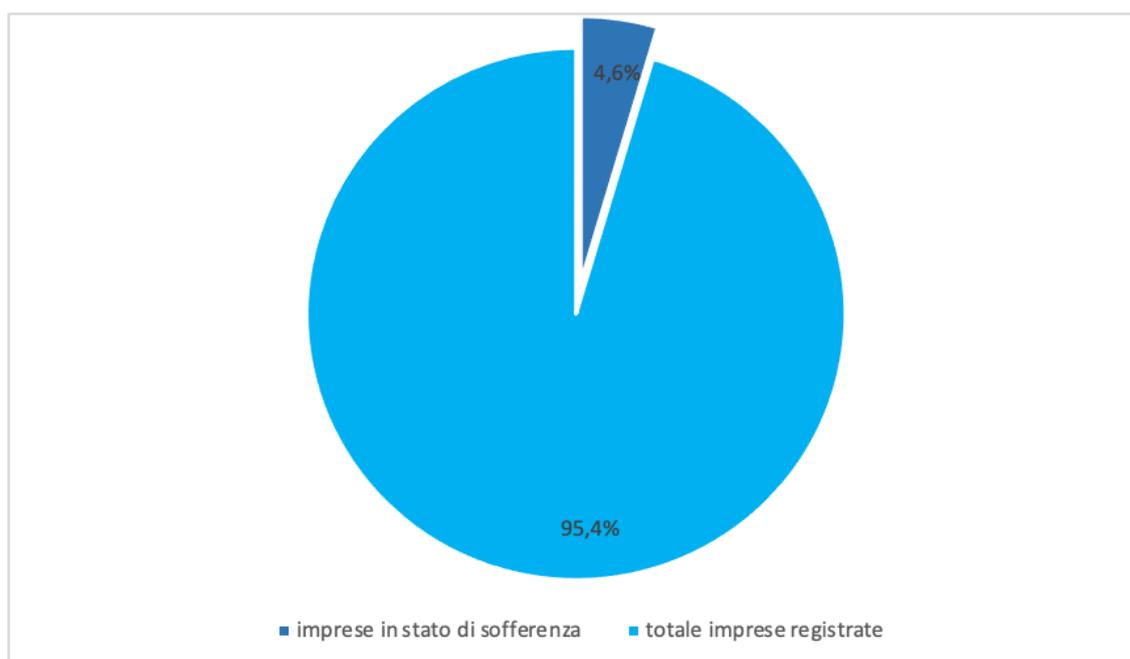
Per quanto riguarda i Servizi alle imprese, si riscontra una crescita per il settore delle attività immobiliari (saldo +7), delle attività finanziarie e assicurative (saldo +23), attività professionali, scientifiche e tecniche (saldo +41). In controtendenza, invece, i servizi di trasporto e magazzinaggio (saldo -97).

In questa analisi risulta rilevante anche soffermarsi sulle imprese in stato di sofferenza: nel totale sono comprese le imprese con procedure concorsuali, quelle in scioglimento e in liquidazione.

Status d'impresa	30.06.2021	Var. % primo sem. 2021 – 2019
Attive	88.397	- 1,1%
Sospese	306	+ 0,7%
Inattive	7.400	+ 2,8 %
Con procedure concorsuali	1.534	- 15,7 %
In scioglimento o liquidazione	3.067	- 10,7 %
TOTALE REGISTRATE	100.704	- 1,4 %

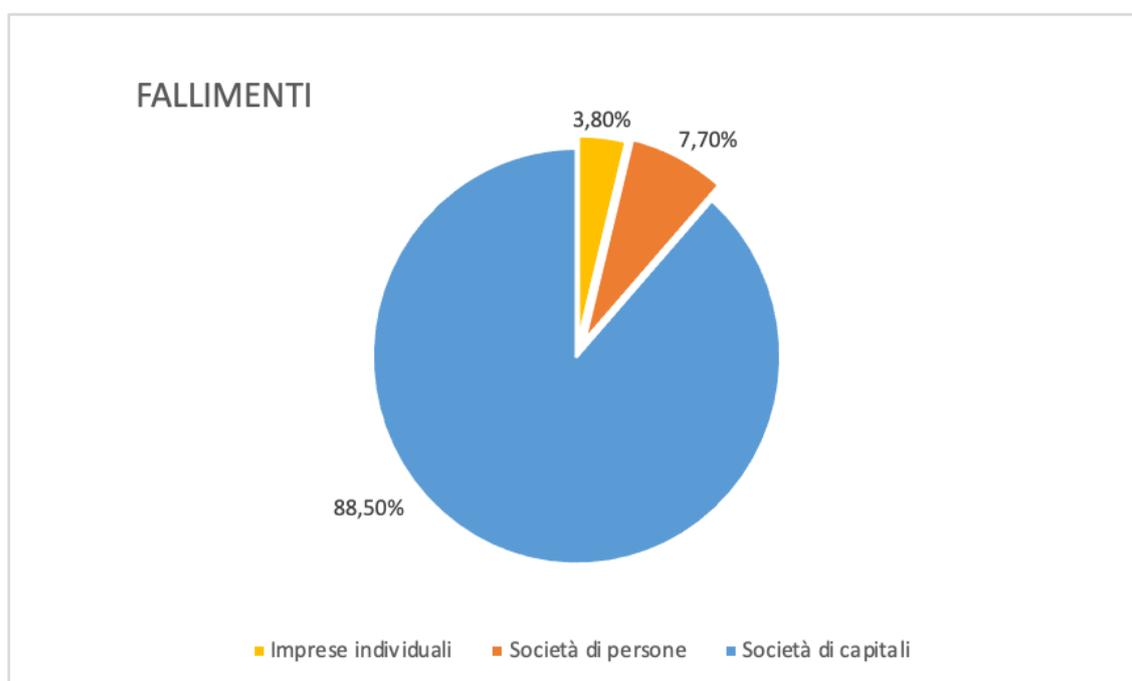
Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Invece, il grafico successivo riporta la percentuale di imprese in stato di sofferenza in rapporto al totale delle imprese registrate nella regione FVG.

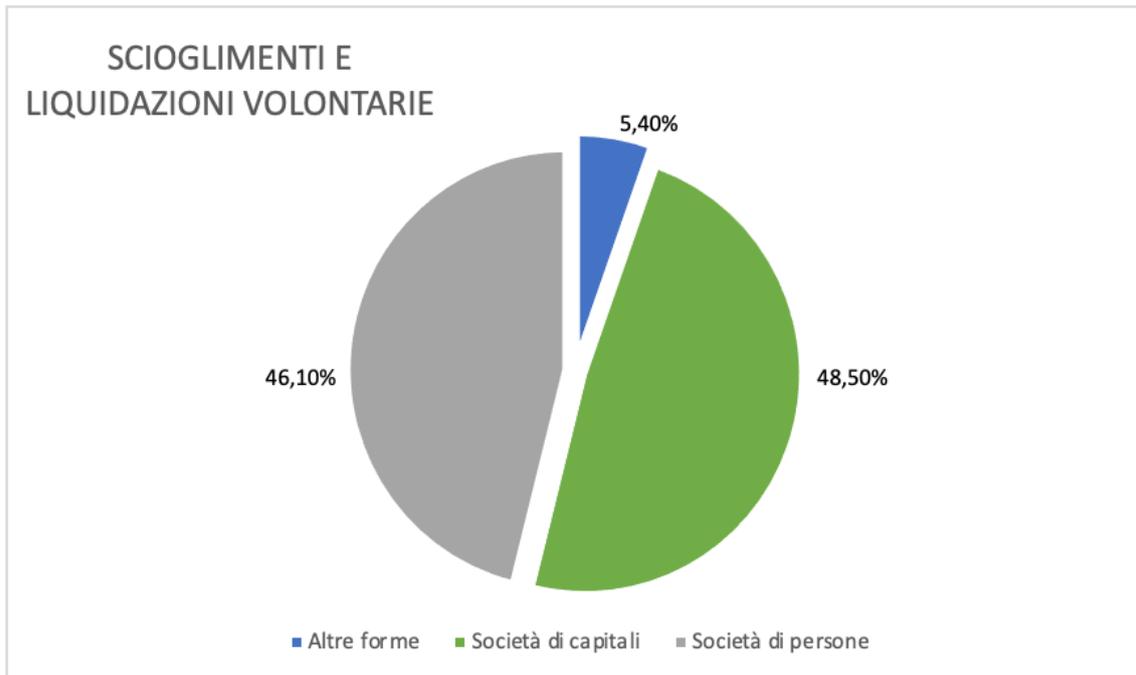


Nel primo semestre, da gennaio a giugno del 2021, sono state aperte 54 procedure concorsuali, di cui il 96,3% sono fallimenti, mentre il 3,7% concordati e accordi di ristrutturazione dei debiti. Sono dei valori leggermente in calo rispetto al primo semestre 2019 (-0,1%). Sempre nello stesso periodo di esame, sono stati 497 gli scioglimenti e le liquidazioni volontarie aperte (-26%).

Quanto segue rappresenta l'apertura dei procedimenti fallimentari suddivisi per forma giuridica: l'88,5% riguarda le società di capitali, il 7,7% le società di persone e il 3,80% le imprese individuali.



Percentuali diverse caratterizzano invece scioglimenti e liquidazioni volontarie. I valori sono in calo rispetto al 2019, ovvero rispettivamente -17,5% e -35,1%.



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Di seguito sono indicati i settori maggiormente soggetti a concordati e accordi di ristrutturazione dei debiti nel periodo: sono solamente due, uno nel settore Costruzioni e l'altro nei servizi alle imprese.

Fallimenti per settore	% sul totale degli eventi	Var. % primo sem. 2021-2019
Attività manifatturiere	26,9%	-
Costruzioni	19,2%	-16,7%
Commercio	15,4%	-11,1%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Quanto a scioglimenti e liquidazioni, il settore del commercio è stato maggiormente colpito.

Scioglimenti e liquidazioni per settore	% sul totale degli eventi	Var. % primo sem. 2021-2019
Servizi alle imprese	29,5%	-19,4%
Commercio	22,2%	-27%
Attività manifatturiere	12,4%	-13,8%

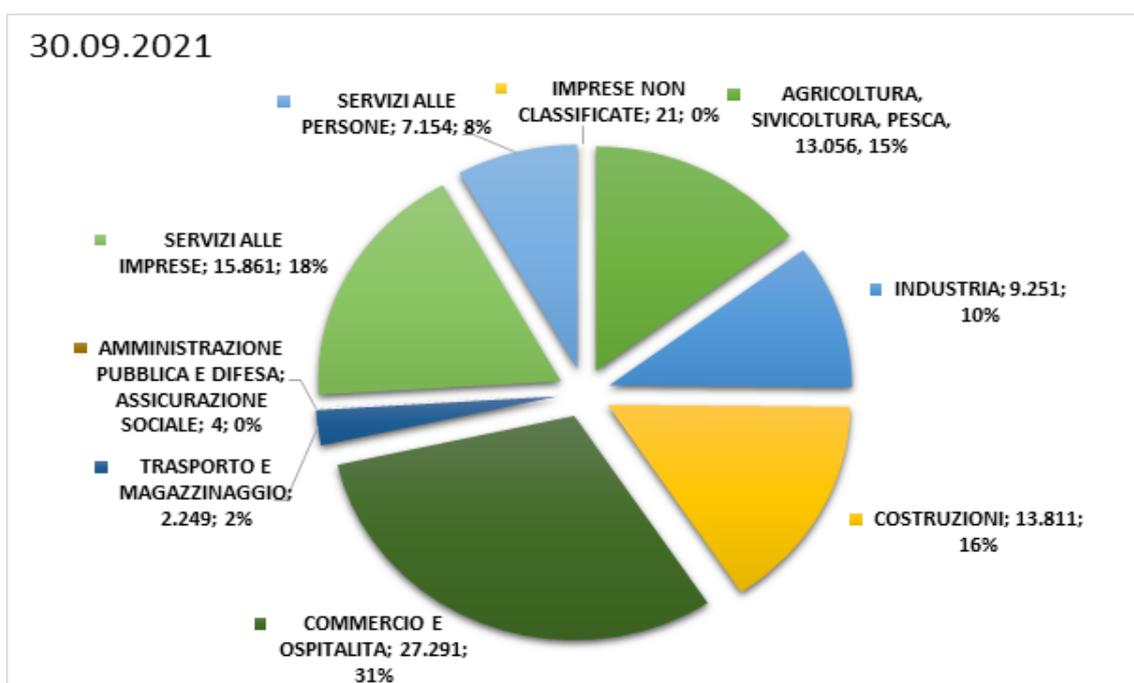
Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Per entrare più nel dettaglio, sono stati analizzati i settori economici che caratterizzano il tessuto economico – sociale della regione FVG.

Sedi di impresa: Luogo in cui dall'atto costitutivo essa risulta avere il centro amministrativo dei propri affari; In genere identifica il luogo in cui si trova l'organizzazione amministrativa dell'impresa.

Settore	Sedi di impresa attive al 30.09.2021	Sedi di impresa attive al 30.09.2019	Var. % 2021 su 2019
A Agricoltura, silvicoltura pesca	13.056	13.443	-2,9%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	56	58	-3,4%
C Attività manifatturiere	8.810	9.011	-2,2%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	209	206	1,5%
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	176	176	0,0%
F Costruzioni	13.811	13.693	0,9%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	19.318	19.962	-3,2%
H Trasporto e magazzinaggio	2.249	2.339	-3,8%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	7.973	8.104	-1,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.340	2.334	0,3%
K Attività finanziarie e assicurative	2.155	2.049	5,2%
L Attività immobiliari	4.840	4.622	4,7%

M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.815	3.746	1,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.711	2.623	3,4%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	4	3	33,3%
P Istruzione	433	416	4,1%
Q Sanità e assistenza sociale	566	564	0,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1.179	1.112	6,0%
S Altre attività di servizi	4.976	4.986	-0,2%
X Imprese non classificate	21	40	-47,5%
TOTALE	88.698	89.487	-0,9%



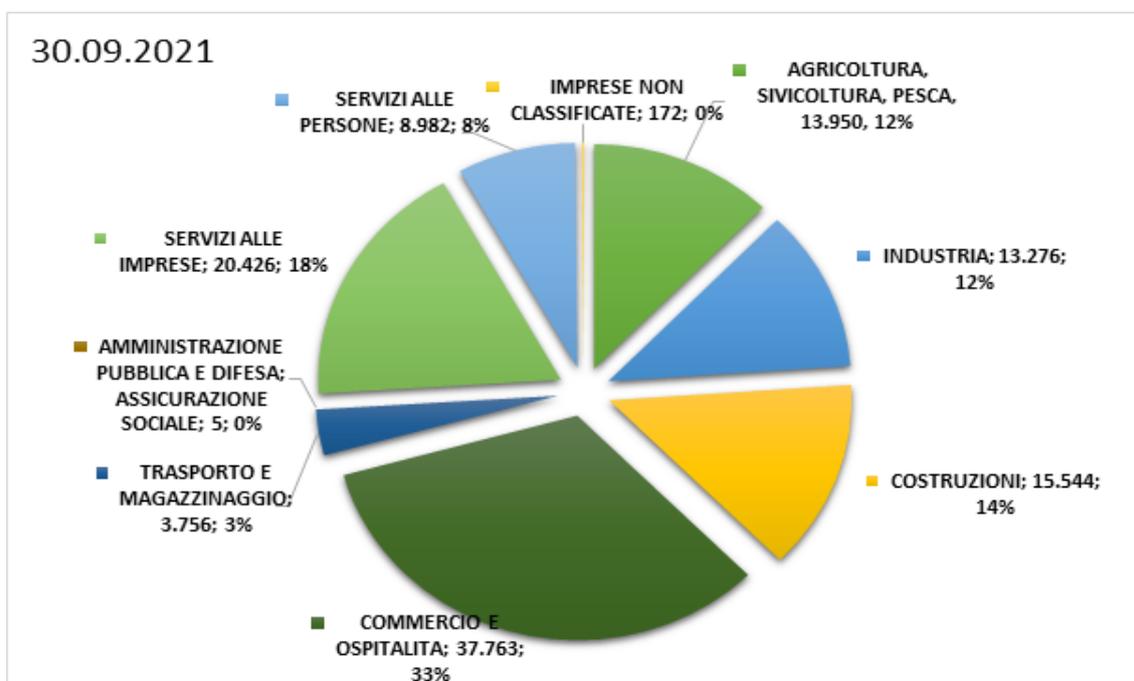
Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Di seguito è riportata la tabella delle localizzazioni attive.

Localizzazioni: Impianti operativi o amministrativi e gestionali ubicati in luoghi diversi da quello della sede legale nei quali si esercitano stabilmente una o più attività specifiche tra quelle dell'impresa. Nelle localizzazioni sono comprese anche le sedi di impresa.

Settore	Localizzazioni attive al 30.09.2021	Localizzazioni attive al 30.09.2019	Var. % 2021 su 2019
A Agricoltura, silvicoltura pesca	13.950	14.270	-2,2%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	132	129	2,3%
C Attività manifatturiere	12.053	12.172	-1,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	670	637	5,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	421	410	2,7%
F Costruzioni	15.544	15.340	1,3%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	26.627	27.346	-2,6%
H Trasporto e magazzinaggio	3.756	3.798	-1,1%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.136	11.037	0,9%
J Servizi di informazione e comunicazione	3.161	3.147	0,4%
K Attività finanziarie e assicurative	3.481	3.415	1,9%
L Attività immobiliari	5.256	5.002	5,1%

M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.911	4.772	2,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.617	3.513	3,0%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	5	4	25,0%
P Istruzione	671	654	2,6%
Q Sanità e assistenza sociale	1.095	1.038	5,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1.583	1.502	5,4%
S Altre attività di servizi	5.633	5.643	-0,2%
X Imprese non classificate	172	200	-14,0%
TOTALE	113.874	114.029	-0,1%



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Tra le attività trainanti della regione FVG bisogna sicuramente ricordare il settore dell'import – export; questo dovuto alla particolare posizione della Regione quale crocevia dei traffici internazionali di merci.

I dati sotto indicati sono relativi al primo semestre degli anni oggetto di analisi.

Territorio	2021 primo semestre		2019 primo semestre	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
Friuli-Venezia Giulia	4.397.100.980	8.078.334.504	4.195.206.204	7.385.386.228
Udine	2.040.289.055	3.248.577.579	1.749.559.537	3.256.090.606
Gorizia	533.660.074	550.426.310	493.621.189	514.557.599
Trieste	799.203.782	2.018.673.460	1.055.112.069	1.562.602.605
Pordenone	1.023.948.069	2.260.657.155	896.913.409	2.052.135.418

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati ISTAT Coeweb

Territorio	Var. Assoluta		Var. %	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
Friuli-Venezia Giulia	201.894.776	692.948.276	4,8%	9,4%
Udine	290.729.518	-7.513.027	16,6%	-0,2%
Gorizia	40.038.885	35.868.711	8,1%	7,0%
Trieste	-255.908.287	456.070.855	-24,3%	29,2%
Pordenone	127.034.660	208.521.737	14,2%	10,2%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati ISTAT Coeweb

Considerato il Friuli-Venezia Giulia nel suo complesso, risulta in aumento il valore dell'import e dell'export 2021 rispetto al 2019. Una diminuzione si verifica solo per quanto riguarda l'export relativo all'area di Udine (- 0,2%) e l'import relativo all'area Trieste (- 24,3%), rispetto al 2019.

Nel 2021, quasi la metà delle importazioni arriva alla provincia di Udine e sommando anche quella di Pordenone si arriva al 70% dell'import regionale. Anche con riferimento all'export, Udine si conferma la prima provincia esportatrice.

Nel proseguire la nostra analisi riguardante il settore dell'import-export, bisogna precisare che nell'anno 2019 il Regno Unito faceva ancora parte del Unione europea, mentre nel 2021 non più, a seguito dell'uscita dall'Unione europea avvenuta nel 2020.

Quindi, quali sono le merci soggette a export? Di seguito, i principali beni e il valore dell'esportazione diviso per i settori economici (primo semestre 2021).

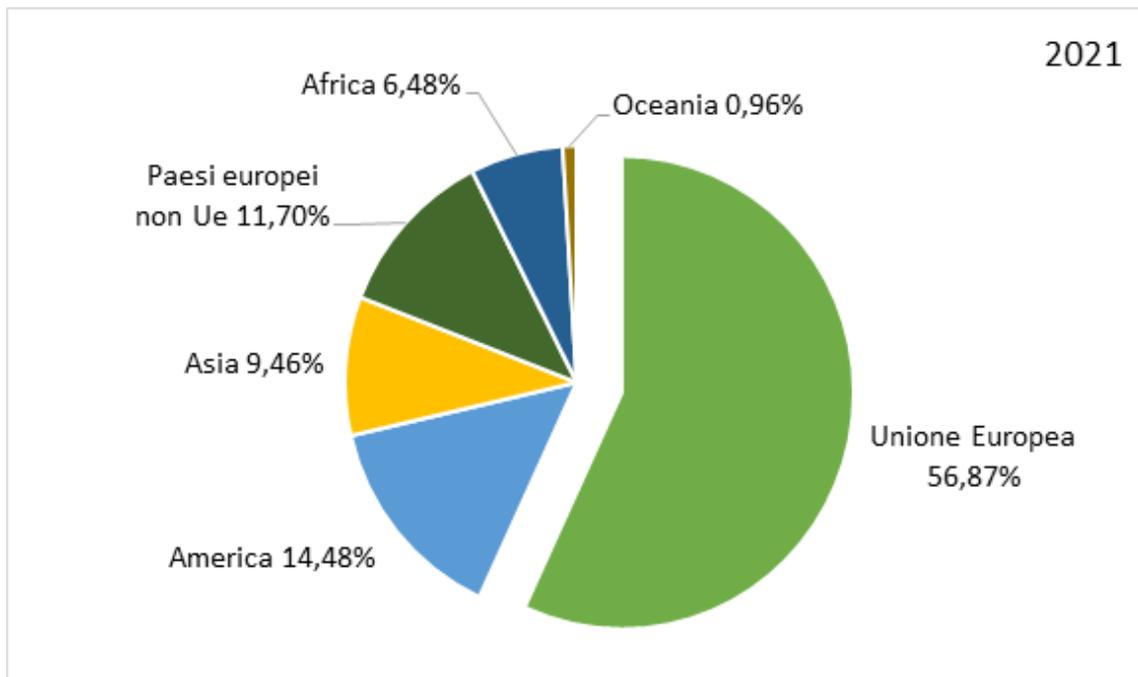
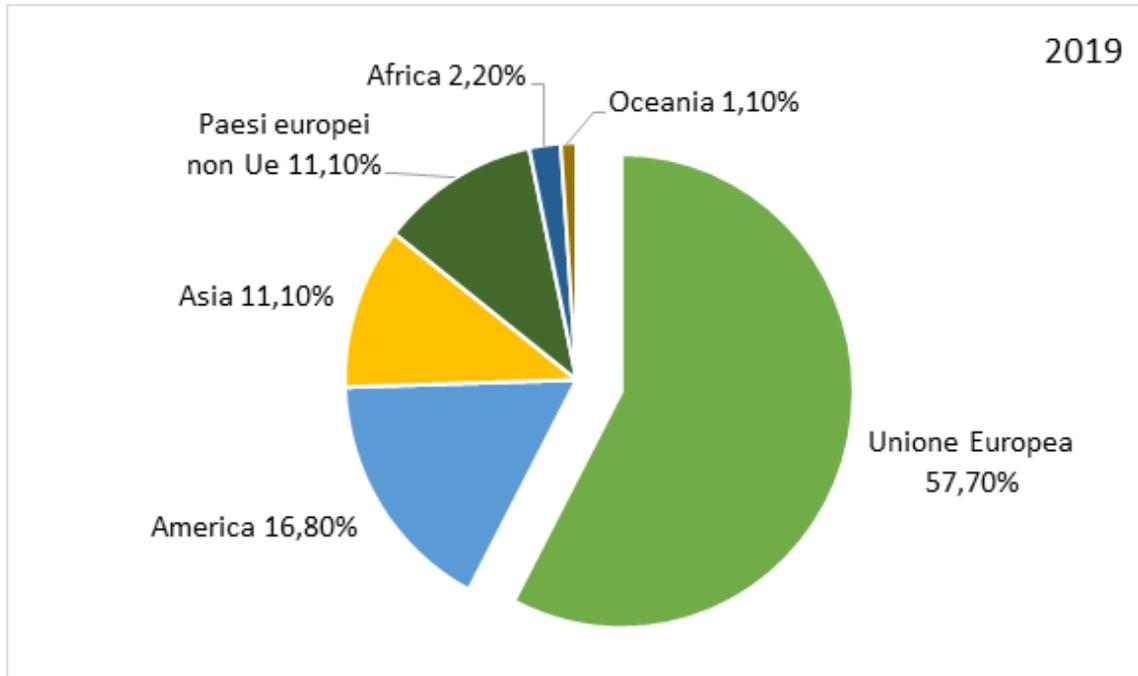
Merce	2021 provvisorio	%
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	87.277.634	1,1%
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	7.326.539	0,1%
Prodotti delle attività manifatturiere	7.833.406.992	97,0%
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	65.774.956	0,8%
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	20.653.135	0,3%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	219.065	0,0%
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	599.886	0,0%
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte	63.076.297	0,8%
Totale	8.078.334.504	100,0%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati ISTAT Coeweb

Le principali merci esportate sono:

- prodotti della siderurgia (10,76%)
- mobili (10,58%)
- navi e imbarcazioni (7,67%)
- altre macchine per impieghi speciali (6,93%)
- altre macchine per impiego generale (4,87%)
- apparecchiature per le telecomunicazioni (4,52%)
- articoli in materie plastiche (3,94%)
- macchine di impiego generale (3,48%)
- metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari (3,23%)

Una volta compreso quali sono i beni soggetti ad export andiamo a definire quali sono le loro destinazioni, mettendo a confronto il primo semestre del 2019 con quello del 2021.



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati ISTAT Coeweb

L'Unione europea si conferma, al pari del 2019, la prima area geografica di destinazione. A seguire, America e Paesi europei non Ue. Relativamente al 2021, i primi tre paesi di destinazione sono la Germania (13,2%), gli Stati Uniti (11,8%), la Francia (7,6%) e l'Austria (5,7%).

Altri valori e percentuali, invece, caratterizzano le importazioni.

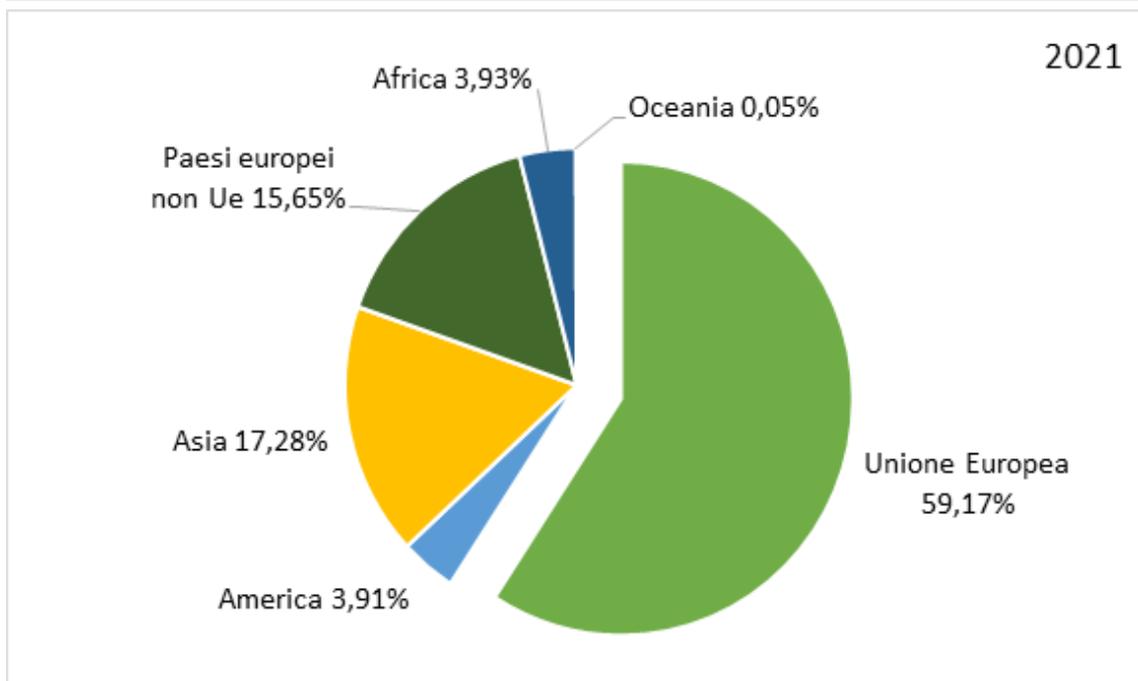
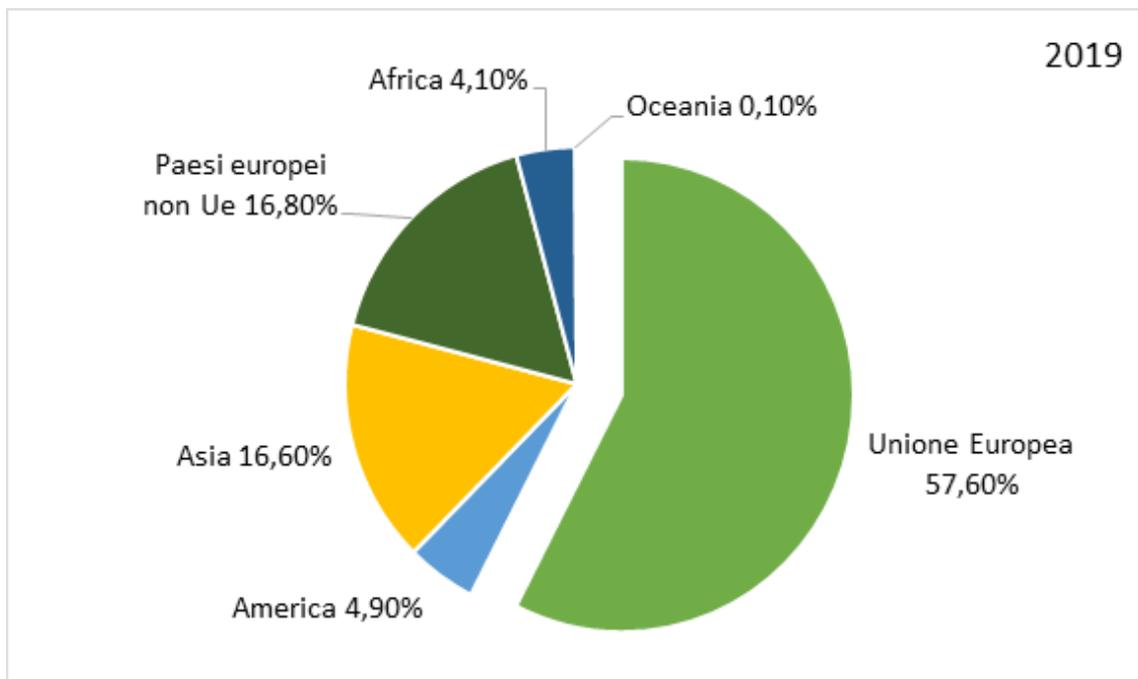
Merce	2021 provvisorio	%
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	196.861.665	4,5%
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	17.279.141	0,4%
Prodotti delle attività manifatturiere	3.745.351.844	85,2%
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	380.247.735	8,6%
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	2.770.574	0,1%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	146	0,0%
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	640.213	0,0%
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte	53.949.662	1,2%
Totale	4.397.100.980	100,0%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati ISTAT Coeweb

Nello specifico, le principali merci importate sono:

- prodotti della siderurgia (15,08%)
- rifiuti (8,65%)
- metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari (7,83%);
- prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie (7,31%)
- apparecchiature per le telecomunicazioni (6,01%)
- macchine di impiego generale (3,82%)
- pasta-carta; carta e cartone (3,15%)
- altre macchine di impiego generale (2,98%)
- articoli in materie plastiche (2,79%)

A seguire il confronto dei paesi di provenienza.



Fonte: Elaborazione Centro Studi Camera di Commercio di Pordenone-Udine su dati ISTAT

Anche con riferimento alle importazioni, l'Ue si conferma la principale area geografica di provenienza. A seguire, Asia e Paesi europei non Ue.

I primi tre paesi di provenienza sono la Germania (12,9%), la Cina (8,0%), l'Ucraina (7,7%) e l'Austria (6,0%).

La realtà del Friuli-Venezia Giulia, proprio in virtù della sua natura di terra di confine, non può ignorare la forte presenza della componente straniera, da lungo tempo radicata nel tessuto sociale e che con esso quotidianamente si rapporta e convive.

Merita attenzione un'analisi volta a evidenziare la presenza straniera sopra citata con riferimento alla regione e più nello specifico nella sua distribuzione nelle ex province.

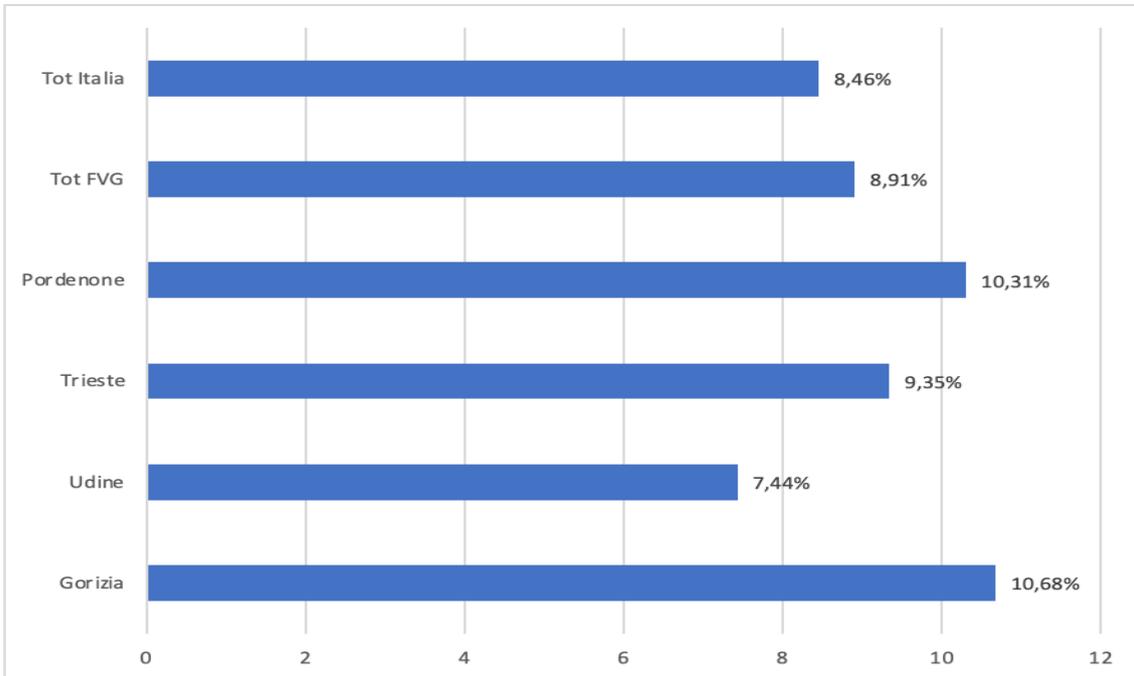
1° gennaio	Popolazione		Di cui cittadini stranieri		Stranieri
	Num.	var. %	Num.	var %	%
2019	1.210.414	-0,42%	105.902	-0,70%	8,78%
2020	1.206.216	-0,35%	107.265	1,29%	8,89%
2021	1.198.753	-0,62%	106.851	-0,39%	8,91%

Fonte: Istat al 1° gennaio 2021

	Gorizia	Udine	Trieste	Pordenone
2019	13.967	39.308	20.982	31.645
2020	14.658	39.261	21.229	32.117
2021	14.612	38.926	21.452	31.861

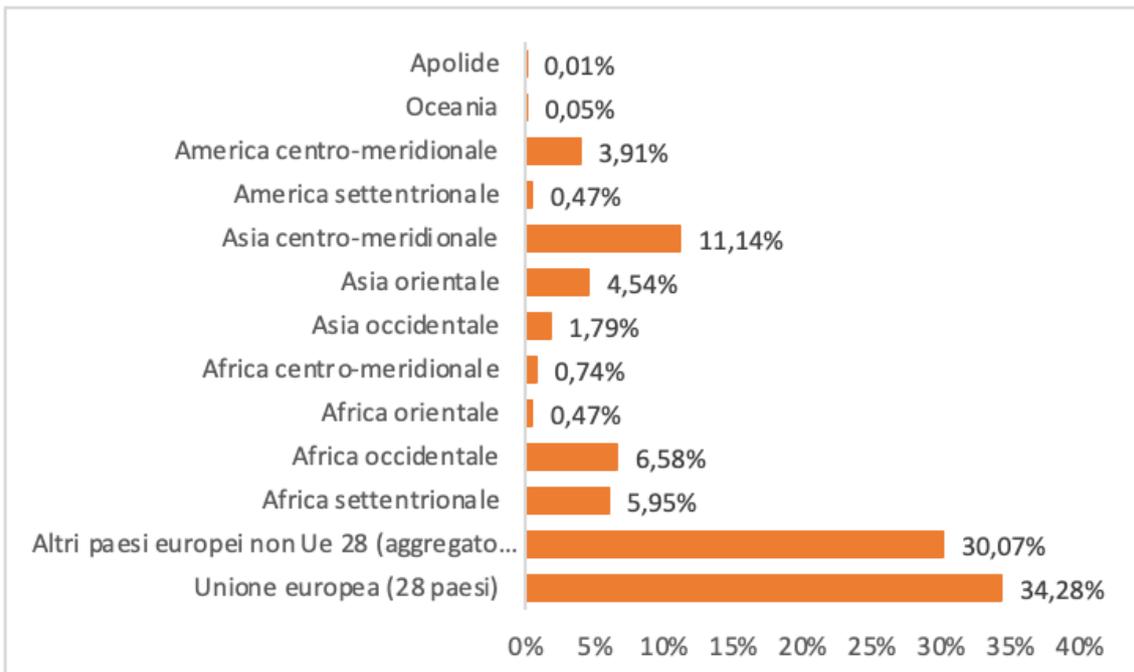
Fonte: Istat al 1° gennaio 2021

La popolazione straniera residente nel Friuli-Venezia Giulia al 1° gennaio 2021 è di 106.851 e rappresenta l'8,9% della popolazione residente, in calo dello 0,39% rispetto all'anno precedente, soprattutto nelle province di Udine e Pordenone.



Fonte: Istat al 1° gennaio 2021

Il 30,07% della popolazione proviene dai paesi dell'Europa centro orientale e in particolare dall'Albania, Serbia e dall'Ucraina.

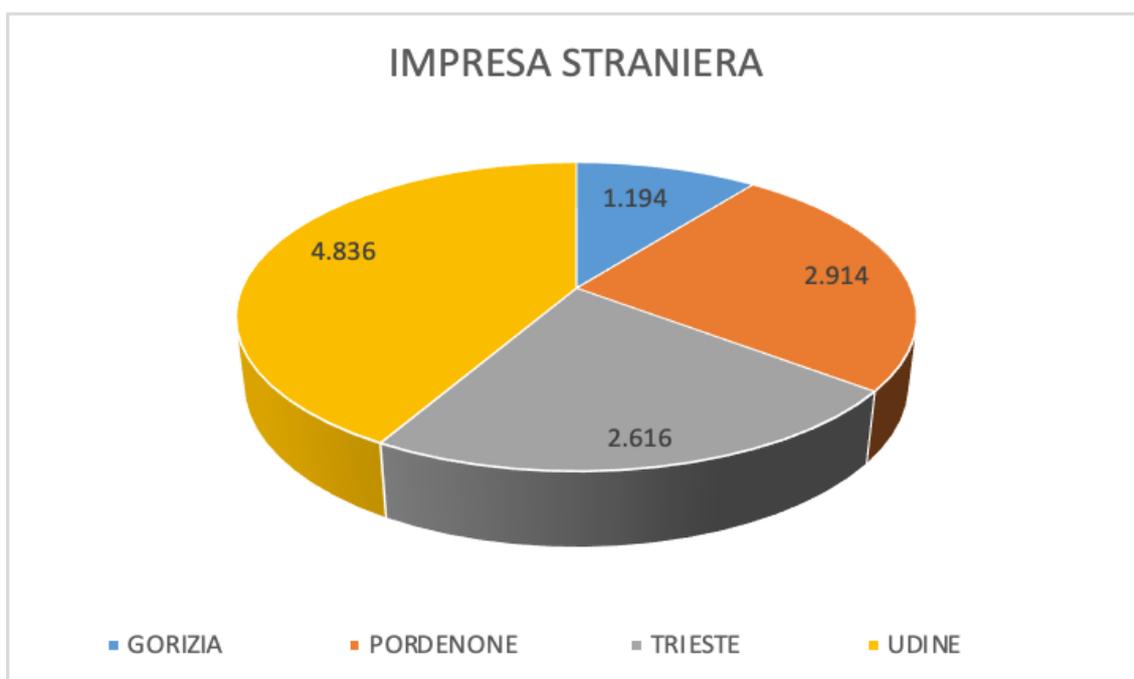


Fonte: Istat al 1° gennaio 2021

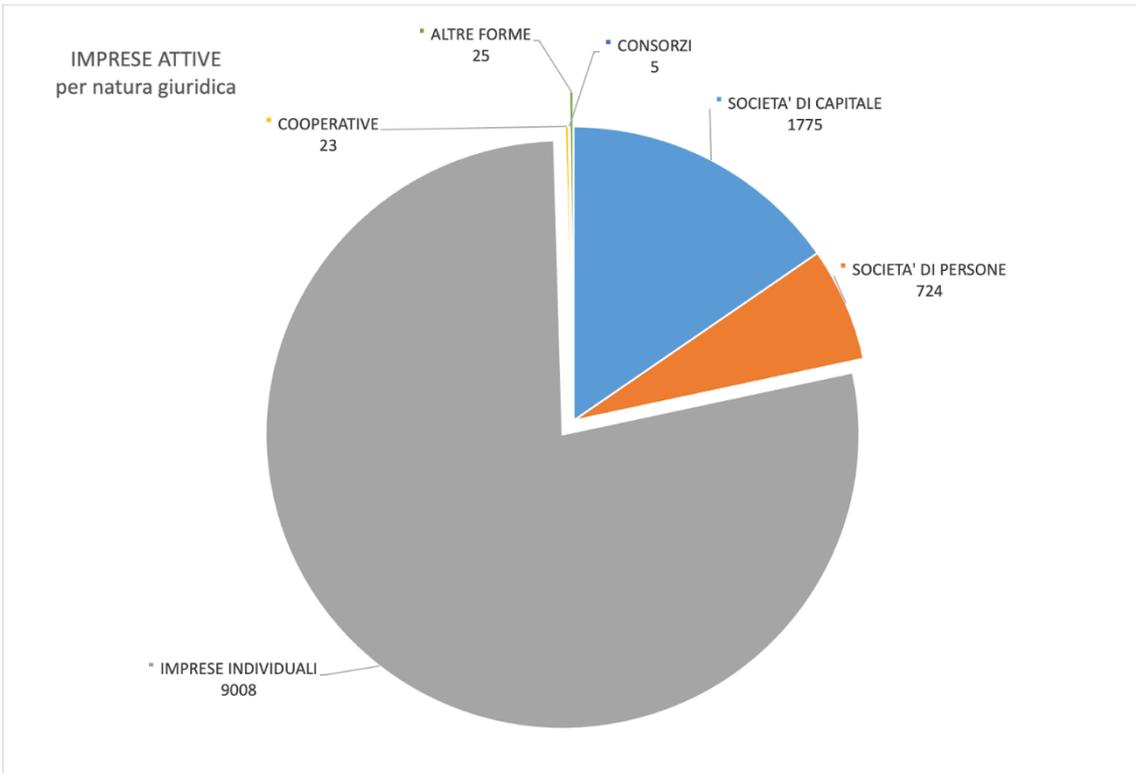
La popolazione straniera è parte attiva del tessuto economico regionale, esercitando in molti casi attività di impresa. Vogliamo focalizzarci sulla distribuzione di tali imprese sul territorio, anche suddividendole per attività esercitata e tipologia di società, tenendo sempre come riferimento il periodo 30 settembre 2021

Definizione di impresa straniera di INFOCAMERE. Si considerano "Imprese straniere" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia.

Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa. Le imprese sono poi classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera.



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere



Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Nella tabella sottostante abbiamo voluto riportare la nazionalità dei titolari di impresa, con focus su quelle individuali, che rappresentano la quasi totalità delle imprese attive.

I dati fanno riferimento al 30 settembre 2021.

Stato nascita	Attive	%
Romania	830	1,6%
Albania	787	1,5%
Cina	708	1,4%
Svizzera	681	1,3%
Serbia e montenegro	648	1,2%
Marocco	474	0,9%
Kosovo	367	0,7%
Serbia	334	0,6%
Francia	316	0,6%
Bosnia ed erzegovina	234	0,4%
Macedonia	222	0,4%
Germania	204	0,4%
Bangladesh	191	0,4%
Pakistan	183	0,4%
Argentina	152	0,3%
Tunisia	150	0,3%
Croazia	148	0,3%

Canada	138	0,3%
Belgio	120	0,2%
Ucraina	118	0,2%
Venezuela	110	0,2%
Ghana	107	0,2%
Moldavia	107	0,2%
Slovenia	106	0,2%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CCIAA di Pordenone Udine e Venezia Giulia su dati InfoCamere

Rispetto al 2019 l'imprenditoria straniera ha ripreso vitalità economica.

Se il 2020 è stato influenzato dal lockdown, il 2021 vede attualmente registrate 11.560, in aumento rispetto all'anno precedente, + 255.

Nel Friuli-Venezia Giulia si è riscontrato un aumento delle imprese attive soprattutto nelle province di Udine e Pordenone. Nel complesso il fenomeno dell'imprenditoria straniera rappresenta una parte significativa del tessuto imprenditoriale regionale, il 13% rispetto al livello nazionale.

In particolare, la natura giuridica con cui opera maggiormente l'imprenditoria straniera è quella dell'impresa individuale. Le imprese individuali presenti nella Regione sono 9008, le uniche per le quali sia possibile associare la nazionalità partendo dal paese di nascita del titolare. Tra i primi 10 paesi di provenienza i dati al 30 settembre 2021 segnalano al primo posto la Romania, a seguire Albania, Cina, Svizzera, Serbia e Montenegro, Marocco, Kosovo, Serbia, Francia, Bosnia ed Erzegovina.

Infine, il settore del commercio, delle costruzioni e dell'attività di servizi di alloggio e ristorazione costituiscono le attività più praticate dagli imprenditori stranieri nel FVG.

La nostra analisi non si può fermare alle imprese, ma deve necessariamente guardare anche agli addetti locali, in quanto volano economico regionale.

Si intende per addetto la persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente, a tempo pieno o parziale, anche se temporaneamente assente; comprende il titolare dell'impresa partecipante direttamente alla gestione, i cooperatori, i coadiuvanti familiari, i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti.

Ecco un elenco della dimensione delle unità locali e degli addetti in esse impiegati, a confronto con gli anni di riferimento come indicato.

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine

Settore 30.09.2020	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura, silvicoltura pesca	14.043	15.674
Estrazione di minerali da cave e miniere	129	434
Attività manifatturiere	12.095	118.563
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	663	1.480
Fornitura di acqua; reti fognarie...	419	3.730
Costruzioni	15.364	31.198
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	26.804	62.985
Trasporto e magazzinaggio	3.774	22.617
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.043	37.003
Servizi di informazione e comunicazione	3.100	9.448
Attività finanziarie e assicurative	3.447	13.679
Attività immobiliari	5.092	4.573
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.778	9.437

Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.558	29.554
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	4	68
Istruzione	651	2.868
Sanità e assistenza sociale	1.062	14.705
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.507	4.548
Altre attività di servizi	5.661	10.101
Imprese non classificate	169	920
TOTALE	113.363	393.585

Settore 30.09.2021	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura, silvicoltura pesca	13.950	16.194
Estrazione di minerali da cave e miniere	132	417
Attività manifatturiere	12.053	114.897
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	670	1.456
Fornitura di acqua; reti fognarie...	421	3.829
Costruzioni	15.544	32.484
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	26.627	62.446
Trasporto e magazzinaggio	3.756	22.959
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.136	36.382
Servizi di informazione e comunicazione	3.161	9.492
Attività finanziarie e assicurative	3.481	12.337
Attività immobiliari	5.256	4.579
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.911	9.786
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.617	37.278
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	5	68
Istruzione	671	2.859
Sanità e assistenza sociale	1.095	14.623
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.583	4.433
Altre attività di servizi	5.633	9.943
Imprese non classificate	172	987
TOTALE	113.874	397.449

La domanda di lavoro in FVG continua a crescere, in linea con la crescita del PIL (oltre il 5% su base annua): le assunzioni nei primi 9 mesi di quest'anno sono 179.007 (+25,4% rispetto al 2020, -1,5% sul valore del 2019).

Le cessazioni toccano quota 158.317, si tratta in prevalenza di scadenze di contratti a termine e di pensionamenti; tale valore è più basso rispetto al livello pre-pandemia (-3,6%).

Il valore del saldo in questo periodo è pari a 20.690 unità, una quota che supera il livello del 2019 (17.865).

Il mercato del lavoro è in una fase di forte espansione, con un limitato impatto, al momento, dello sblocco dei licenziamenti. Si conferma, piuttosto, l'aumento della difficoltà di reperimento del personale specializzato, vista l'elevata domanda di lavoro. In un momento in cui da diverse fonti informative emerge come questa ripresa economica implichi da parte delle imprese maggiori difficoltà di reperimento di personale rispetto al recente passato, è molto probabile che le aziende tendano a tenersi stretto i propri lavoratori, evitando il più possibile riduzione di organici e licenziamenti.

La crescita è distribuita su tutte le partizioni territoriali. In termini di assunzioni il territorio triestino e quello della bassa friulana stanno guidando la crescita rispetto al 2020, anche perché sono quelli che più hanno pagato in termini di "minori assunzioni" nei comparti del commercio e del turismo. La zona del pordenonese segna un livello di assunzioni maggiori del 2019 (+2,9%), mentre la crescita maggiore del saldo occupazionale si deve alla zona dell'alto Friuli (+1.195 unità in più rispetto al 2019).

L'aumento della domanda di lavoro è trainata dal settore delle costruzioni (+37,7% rispetto al 2020, +5,4% rispetto al 2019), e dal relativo indotto, nonché dalle attività manifatturiere (+40,3% rispetto al 2020, -1,3% rispetto al 2019).

Il terziario (+25%) e il comparto turistico (+18,4%), sono in crescita rispetto all'anno scorso, la differenza tuttavia rispetto al 2019 è ancora accentuata per le attività di alberghi e ristoranti (-15%). Vanno segnalate, inoltre, le criticità nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (-7,8% nel 2019). In crescita rispetto al 2019 le assunzioni nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese (+49,5% rispetto al 2020, +5,7%

rispetto al 2019), ancora elevate le quote di assunzioni nella sanità e assistenza sociale (+8,3% rispetto al 2019) e per il lavoro domestico (+18,8%).

Fonte: Osservatorio regionale sul mercato e le politiche del lavoro
Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia

Riportiamo, infine, un estratto della previsione di crescita del PIL nei prossimi anni, aggiornata al 2021.

	2019	2020	2021	2022	2023
Prodotto interno lordo	0,2	-9,3	6,2	3,4	2,6
Spesa per consumi delle famiglie	0,7	-13,4	3,9	4,5	3,2
Investimenti fissi lordi	1,6	-8,1	16,7	7,8	6,9
Tasso di disoccupazione	6,1	5,8	6,1	6,6	6,4

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Prometeia



Capitolo 2 – Analisi dei settori a rischio di infiltrazioni mafiose

Fase 2 programma didattico: analisi dei settori a rischio infiltrazioni mafiose

Il programma formativo del tirocinio ha compreso due linee di sviluppo: un'attività di studio e di ricerca autonoma e personale da un parte e, dall'altra, un'attività organizzata attraverso gli incontri con i vari esperti competenti, svolti in presenza o in collegamento telematico.

Illustriamo di seguito questi incontri, realizzati dal mese di novembre 2021 in poi.

2.1. Mafie: gli anticorpi della consapevolezza. Incontro formativo di data 20.11.2021

Il Progetto di divulgazione della cultura della Legalità, è stato proposto all'Osservatorio dal Direttivo distrettuale Rotaract del Triveneto, organizzazione che rivolge la sua attività verso le ragazze e i ragazzi e ha tra le sue finalità lo sviluppo della cooperazione internazionale, la formazione culturale e della coscienza civica all'interno della Comunità sociale.

La proposta presentata all'Osservatorio ha riguardato la partnership nell'organizzazione di un evento di sensibilizzazione sul tema della lotta alle mafie destinato ai giovani, da realizzare il 20 novembre 2021 a Trieste. L'Osservatorio ha concesso il patrocinio e la collaborazione.

Il convegno organizzato dal Rotaract Distretto 2060 si è svolto nell'aula magna dell'Università degli Studi di Trieste. Tra i molti partecipanti erano presenti anche alcune classi delle scuole superiori che hanno risposto all'invito dimostrando interesse sul tema delle mafie e della lotta contro la criminalità organizzata.

Insieme a ospiti e autorità erano presenti il delegato del Rettore agli affari legali e la trasparenza prof. Andrea Crismani dell'Università degli Studi di Trieste, il delegato dell'Osservatorio regionale antimafia (ORA) Ruggero Buciol. Il Presidente di ORA, dott. Michele Penta, era presente in collegamento telematico.

I principali interventi sono stati dirette testimonianze di vita contro le mafie. Hanno parlato Paolo Borrometi, giornalista che vive sotto scorta perché combatte con la forza della sua professione, Gaetano Saffioti imprenditore calabrese e testimone di giustizia e Giacomo

Moroso, Colonnello della Guardia di Finanza e dirigente della DIA di Trieste, in prima persona contro le attività della mafia.

L'incontro è stato molto interessante e utile: ha dato spazio a nostre riflessioni su argomenti che conoscevamo meno di altri e strettamente attuali.

È stato utile per ricordare che la DIA, la Direzione Investigativa Antimafia, come organismo inquadrato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno con compiti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso in Italia, ha compiuto ben trent'anni di attività e dal 1991, da tutto questo tempo, impegna i suoi uomini contro le mafie.

Utile per capire, attraverso l'ultima Relazione della Direzione Investigativa Antimafia sul secondo semestre del 2020, citata dai Relatori, che l'infiltrazione della criminalità di stampo mafioso nella nostra Regione è un fenomeno da tenere sotto particolare osservazione.

Utile, infine, per puntare la nostra riflessione su obiettivi specifici, come ad esempio il porto di Trieste, che ormai potrebbe rappresentare un'importante occasione per traffici illeciti e diventare, da moderno snodo di mercato, preda di possibili infiltrazioni mafiose.

Un altro tema in evidenza durante l'Evento: la necessità di riflettere sul fatto che i futuri investimenti del PNRR saranno fondamentali per la ripresa del Paese, ma potranno destare l'interesse della criminalità organizzata.

2.2. L'opera di prevenzione dei reati economici e di contrasto al crimine organizzato dello Sportello Legalità, della Camera di Commercio Venezia Giulia.

Incontro formativo di data 26.11.2021

L'opera di prevenzione dei reati economici viene svolta dallo Sportello Legalità della Camera di Commercio Venezia Giulia, in collaborazione con l'associazione Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, su proposta della quale nacque lo Sportello, congiuntamente all'opera di Banca Etica. Lo sportello Legalità crea delle prestazioni di garanzia, avvalendosi del supporto della Fondazione Antiusura "Interesse Uomo" a favore della persona che si trova in difficoltà economica, la quale, in realtà, non avrebbe la possibilità di accedere al credito, in modo tale che la richiesta di denaro contante o la chiusura di una posizione debitoria non arrivi attraverso gli usurai ma ci sia la possibilità di ricreare una situazione economica stabile.

L'opera di contrasto e prevenzione al crimine organizzato svolta dallo Sportello Legalità, invece, consiste essenzialmente nell'accompagnamento alla denuncia, da parte della persona soggetta ad usura, del proprio usuraio e di chiunque sia a conoscenza di fatti criminali legati ai temi del racket, delle estorsioni e di fatti legati alla criminalità organizzata. Questo poiché non è possibile immettere in un circuito illegale dei fondi legali: in particolare, se non si chiudesse il rapporto usuraio, attraverso la denuncia, i fondi erogati alla persona dalla Banca Etica potrebbero essere poi utilizzati per pagare l'usuraio stesso.

L'opera di contrasto al crimine organizzato è anche la più complicata: c'è una parte psicologica che lega la 'vittima' con quello che considera poi, di fatto, un 'benefattore'. Si crea un legame forte, formato da una componente affettiva e una componente di paura, che, molto spesso, diventa difficile da scardinare.

In Friuli-Venezia Giulia, per quanto riguarda il numero di richieste di aiuto pervenute allo Sportello Legalità, fino al 25 novembre 2021 si registra un aumento dei casi del 40% rispetto al 2020. Ventinove persone si sono rivolte allo Sportello nei primi undici mesi del 2021, registrando un aumento del 40% rispetto all'anno precedente.

Tutte le richieste pervenute sono focalizzate su usura e sovraindebitamento.

La situazione non è confortante: con le chiusure dovute alla diffusione della pandemia di Covid-19, la percezione è che le persone, oltre ad un crollo rispetto all'accesso al credito, abbiano fatto una richiesta importante al circuito usuraio. Al momento, la supposizione è che le persone riescano ancora a far fronte al debito usuraio; tuttavia, lo Sportello Legalità prevede che, a partire dal 2022, possa esserci un aumento di richieste in quanto comincerebbe ad esaurire il credito usuraio utile a coprire la posizione debitoria, anche privata.

Sono da segnalare poi alcune informazioni riguardanti il sistema usuraio in generale e il sistema usuraio in Friuli-Venezia Giulia.

L'usuraio non arriva mai a dare un prestito elevato, si parla sempre di cifre limitate, al massimo 10.000, 15.000 o 20.000 euro. Eroga quindi un capitale e, mensilmente, la vittima restituisce, i primi del mese, una quota di quanto ricevuto. Inoltre, dovrà versare, settimanalmente, la c.d. quota di usura (gli interessi).

Di regola, la restituzione dell'intero prestito consiste in una somma pari a quattro o cinque volte quella ricevuta dall'usuraio.

Per quanto riguarda, invece, il sistema usuraio in Friuli-Venezia Giulia, principalmente nella zona di Trieste, è stato individuato un "sistema di usurai", i quali hanno creato una "cassa comune" dove depositano ciascuno una quota di capitale.

Quando una persona si rivolge a questa "organizzazione", per necessità di denaro, l'usuraio fornisce la cifra richiesta prelevandola dalla "cassa comune". Gli interessi che vengono restituiti, una volta depositati in questa cassa comune, contribuiscono di fatto all'aumento del capitale e della disponibilità di questa fitta rete in grado di raggiungere un numero sempre maggiore di persone. Si genera, dunque, un fondo di investimento illegale costituito da un crescente numero di usurai che vedono in questa cassa comune l'opportunità di incrementare i propri introiti.

[Linea libera](#) è un progetto nazionale voluto e attuato dall'associazione Libera, che parte dall'esigenza di mettere in risalto, di dar voce ai segnalanti della corruzione della p.A. Il progetto poi si collega a tutti gli avvenimenti che riguardano il crimine organizzato. Si torna quindi a parlare di estorsione e di usura con l'aggiunta di una componente: la collaborazione con l'ANAC, l'Autorità Nazionale Anticorruzione. C'è un protocollo d'intesa

tra l'ANAC e Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie il cui compito è quello di ripercorrere l'accaduto, ciò che la persona ha subito. Il segnalante viene protetto, sotto ogni punto di vista, dall'anonimato, in quanto ANAC comprende e tutela il lavoratore anche sotto l'aspetto ritorsivo.

Infine, un nuovo scenario che merita di essere segnalato è quello che riguarda i reati di usura all'interno del contesto dei bitcoin (criptovalute). Si tratta di un canale dove il legislatore non è ancora intervenuto, quello del crimine informatico, oggi in costante espansione.

Il responsabile dello Sportello Legalità ha voluto fornirci una scheda di presentazione del lavoro dello Sportello utile a illustrare e approfondire ruolo e funzioni.

La mia attività lavorativa è inserita all'interno di una collaborazione tra l'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie e la Camera di Commercio di Trieste, riguardanti i temi della criminalità economica, antiusura, antiracket, con un occhio di riguardo verso la corruzione e l'analisi, prevenzione e contrasto delle organizzazioni criminali presenti sul territorio del Friuli-Venezia Giulia e sul piano Nazionale.

I temi centrali del lavoro che svolgo riguardano, quindi, i temi dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio con la specifica dell'accompagnamento alla denuncia di quelle persone che sono a conoscenza di fatti riguardanti questi temi.

Più nello specifico mi occupo di prevenzione e contrasto all'usura (art. 644 cp) che, maggiormente nel Friuli-Venezia Giulia, è diventato un fenomeno redditizio anche per le mafie. Nonostante in passato i clan mafiosi disprezzavano l'usura come attività criminale, con il perdurare della crisi il settore è diventato sempre più appetibile in quanto permette il riciclaggio di capitali illeciti, assicura in certi contesti la legittimazione sociale ad agire per il "bene" e per "l'aiuto" di chi si rivolge a loro, garantisce un potere sul territorio e permette l'infiltrazione delle mafie nel tessuto economico legale.

In Italia sono almeno 60 i clan censiti negli ultimi anni dalle inchieste giudiziarie di diverse procure antimafia del Paese che riguardano i reati associativi con metodo mafioso finalizzato all'usura.

Altro tema di interesse dell'ufficio che dirigo è il contrasto all'estorsione (art. 629 cp) che costituisce uno dei mezzi principali della criminalità organizzata per "fotografare" il mercato su cui si vuole imporre: le mafie, infatti, non ricorrono all'estorsione per via dell'introito economico che ne ricavano, ma per controllare il territorio e capire come penetrare sempre più nel sistema economico. Il settore dell'estorsione sul quale maggiormente mi sono imbattuto in questi anni nelle varie vicende seguite, non è il classico "pizzo" ma l'imposizione al titolare di un'attività commerciale o imprenditoriale di determinati fornitori o la pretesa di un pagamento di una fornitura a titolo gratuito e negli ultimi anni l'obbligo per l'imprenditore di cedere una parte o la totalità delle quote societarie della propria attività all'estorsore.

Per i temi di competenza fino a questo momento esposti, un aspetto indispensabile dell'attività che svolgo è l'accompagnamento alla denuncia delle persone assoggettate da queste situazioni; denunciare è l'unica decisione che permette di interrompere la dinamica di assoggettamento della vittima oltre a permettere una particolare tutela della propria sicurezza da parte delle forze di polizia. Il mio compito è anche quello di, dopo che la persona ha denunciato i fatti, sostenere la persona o la famiglia nel poter ricominciare la propria vita privata e/o imprenditoriale dopo la vicenda.

L'accompagnamento alla denuncia che svolgo, prevede per gli operatori economici la possibilità di accedere al fondo nazionale di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura (legge n. 10 del 26 febbraio 2011), sospensione delle azioni esecutive, ovvero, un congelamento temporaneo della situazione debitoria della vittima di usura e/o estorsione (legge 108/96 e legge n. 44 del 1999).

La gestione dell'ufficio che dirigo prevede anche la presa in carico di quei soggetti o imprese che si trovano ad affrontare situazioni di illegalità e che sono quindi vittime della criminalità.

L'obiettivo dell'ufficio è quello di svolgere quotidianamente una analisi dei dati forniti, riguardanti i temi sopracitati legati al Friuli-Venezia Giulia, svolgendo operazioni di prevenzione e, se necessario, contrasto, alle mafie e alla corruzione.

Nel periodo storico come quello dell'emergenza sanitaria, i dati che emergono è che c'è stato un aumento del consumo finanziato a credito nel 2021 che ha provocato una sempre maggiore esposizione passiva sia delle imprese che delle famiglie.

L'emergenza sanitaria, correlata alla crisi economico-finanziaria, ha aumentato notevolmente il rischio usura e di contatti con appartenenti alle organizzazioni criminali presenti sul territorio del Friuli-Venezia Giulia; questo fenomeno si caratterizza finanziariamente, su questo territorio, attraverso un'operatività frazionata, con transazioni di importi contenuti ma ripetitivi nel tempo, proprio per la continua necessità del denaro contante.

Altro tema che caratterizza la mia attività lavorativa è legata all'analisi e al contrasto della corruzione attraverso una collaborazione e un protocollo d'intesa con l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC).

Spesso le persone si trovano nella totale solitudine quando vogliono segnalare episodi opachi, cattiva amministrazione, condotte corruttive, infiltrazioni di clan o far emergere il malaffare a cui assistono sul loro luogo di lavoro (amministrazioni pubbliche); in questi casi il mio compito è quello di analizzare i dati dell'illecito e accompagnare le persone alla segnalazione dei fatti di cui sono a conoscenza, attraverso la piattaforma che ANAC mette a disposizione in base a quanto previsto dall'art. 54 bis del d.lgs. n. 165/2001 così come modificato dalla legge 30 novembre 2017, n. 179. ANAC permette di segnalare gli illeciti presenti nelle Amministrazioni Pubbliche e le eventuali misure ritorsive a tutela del dipendente pubblico che a seguito della segnalazione, le subisce.

Oltre al sostegno e all'aiuto alle vittime o possibili vittime delle mafie, il mio ruolo all'interno della Camera di Commercio è svolgere un accompagnamento ai familiari delle vittime delle mafie nella burocrazia amministrativa e nella complessa legislazione in materia che dovranno incontrare e svolgo un accompagnamento nel difficile percorso di denuncia e di riconoscimento dello status per i testimoni di giustizia.

2.3. Confindustria Udine – Ance Udine. Incontro formativo di data 25.11.2021 e 02.12.2021

Fatte alcune premesse basilari per meglio comprendere i fenomeni di cui trattasi senza incorrere in errate visioni qualunquistiche che equiparano tutte le attività criminali organizzate a quelle di stampo mafioso senza quindi operare le necessarie distinzioni, è stata sottolineata l'importanza dell'attività di controllo degli organismi preposti per evitare tutte le attività illecite.

Dall'esperienza acquisita in diversi decenni di contatto e di assistenza al mondo imprenditoriale friulano, viene sottolineata la correttezza di tali realtà produttive, del tutto estranee a fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso. Ciò non toglie che le virtuose imprese friulane debbano a volte confrontarsi con realtà del tutto diverse che determinano fenomeni di vera e propria concorrenza sleale che offendono le basilari condizioni della par conditio dei concorrenti. Per evitare ciò è necessario poter contare su di un sistema di tutela e di controllo evoluto ed efficiente da parte della Pubblica Amministrazione e degli organismi deputati a tali controlli, in grado di distinguere ed isolare i comportamenti scorretti, evitando un facile contagio che potrebbe in breve compromettere una realtà economica tuttora sana ed evoluta.

Nel sistema dei lavori pubblici, ma anche delle forniture e servizi, una Pubblica Amministrazione efficiente e dotata di adeguati strumenti di controllo, è il primo baluardo contro qualsiasi illecito, condizione essenziale per la prevenzione dei fenomeni di criminalità ordinaria ed anche di quelli a matrice più complessa.

Di recente il legislatore, in accoglienza agli stimoli comunitari e per agevolare la trasparenza delle procedure amministrative ha intrapreso la strada della semplificazione delle stesse procedure attraverso la revisione dell'impianto normativo che le regola. Procedure più snelle e regole semplici ma certe favoriscono la trasparenza ed i controlli di liceità, mentre al contrario norme complesse ed oscure possono agevolare l'illecito.

Al fine di favorire il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata, in data 10 maggio 2010, Confindustria e Ministero dell'Interno hanno sottoscritto il Protocollo di Legalità, creando così un "ombrello protettivo" in favore delle aziende "virtuose".

Numerose aziende associate a Confindustria Udine vi hanno aderito adottando una serie di principi e di regole comportamentali a tutela della propria attività, estendendo anche i controlli antimafia a tutti i contratti in essere sia pubblici che privati.

L'adesione a specifici Protocolli di Legalità è anche prevista dalle norme sui lavori pubblici, ad esempio nel caso di esecuzione delle c.d. grandi opere pubbliche, imponendo non più a livello volontario, ma per obbligo di legge, rigide attività di salvaguardia e controllo, realizzando così un valido contrasto alla criminalità organizzata, mafiosa e non.

In ultimo è stato di recente sottoscritto dall'Ance e dal Ministero dell'Interno un ulteriore Protocollo di Legalità indirizzato alle imprese di costruzioni edilizie basato sulla sistematica verifica delle attività a rischio sia nei contratti pubblici che in quelli privati.

2.4. Confcommercio Imprese per l'Italia – Udine. Incontro formativo di data 10.12.2021

Le conseguenze della pandemia: l'aspetto psicologico

Nuova prospettiva emersa grazie all'incontro formativo con Gruppo Giovani Imprenditori di Confcommercio Udine è l'aspetto psicologico, molto spesso dimenticato, che colpisce gran parte dell'imprenditoria.

AFRU, Associazione Facilitatori in Risorse Umane aderente a Confcommercio Nazionale in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori di Confcommercio Udine hanno evidenziato delle notevoli difficoltà emotive e comportamentali che sono state osservate negli imprenditori, i quali sentono, in tempo di pandemia, un livello di stress oltre la media.

Si è proceduto ad un'indagine per capire il livello di stress che ha influito sia sul singolo che sull'azienda stessa, condizionando non solo le scelte personali, ma anche quelle lavorative. Infatti, di 180 risposte, il 20% degli intervistati ha affermato di aver subito un forte stress per un mancato guadagno, dovuto alla forzata chiusura delle attività.

Vi sono stati degli imprenditori che hanno dichiarato di aver subito un livello di stress elevato: alcuni non hanno attivato misure per scaricare lo stress, mentre pochi hanno seguito strategie utili per gestirlo.

Il sovraccarico e la tensione hanno inciso quindi su diverse scelte possibili da parte dell'imprenditore: ricorrere all'usura o alla criminalità organizzata per cercare di superare questo momento di crisi dovuto alla pandemia.

Se già nel periodo pre-pandemico alcuni trend potevano portare a stress, ad esempio una ricerca della maggiorazione del fatturato e della infruttuosa ricerca dei lavoratori specializzati, l'impatto improvviso del Covid – 19 non ha fatto altro che accentuare queste difficoltà preesistenti. La domanda che sorge spontanea e che non ha trovato ancora risposta è: la ripresa economica post Covid – 19 riuscirà a lenire queste difficoltà?

2.5. L'azione di Legambiente. Incontro formativo di data 16.12.2021 e 18.01.2022

Il Centro di azione giuridica, articolato nei centri regionali, è un organismo di gestione e coordinamento delle iniziative giudiziarie e legali di Legambiente Friuli-Venezia Giulia. È una delegazione di quello nazionale ed è un ambiente di studio con compiti di approfondimento della materia ambientale (ad esempio, il tema dei rifiuti o del traffico di animali).

Durante l'incontro formativo è emerso il tema dei reati ambientali in Friuli-Venezia Giulia nel 2021: si registra un aumento dei reati contro la fauna, del traffico degli animali da adozione, della caccia illegale, dell'uccellazione. A questi si aggiunge il grande capitolo dei rifiuti.

In particolare, la pandemia ha rappresentato e rappresenta una sicura fonte di ricchezza per le organizzazioni criminali. I rifiuti sanitari, tra i quali, ad esempio, le mascherine chirurgiche, sono rifiuti speciali e meritano un trattamento particolare per il loro smaltimento, che comporta dei costi notevoli.

Questo si traduce in un nuovo business potenziale per le organizzazioni ecomafiose.

Una delle proposte avanzate da Legambiente nel Rapporto Legambiente 2021 riguardava la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione, i quali dovevano prevedere in modo esplicito la tutela ambientale. La ratio della proposta consisteva nel fatto che la libertà di impresa non fosse slegata da vincoli di tutela dell'aspetto ambientale. L'8 febbraio 2022 la tutela dell'ambiente e degli animali è entrata ufficialmente in Costituzione, quando la Camera dei deputati ha dato il via libera alla modifica degli articoli 9 e 41.

Uno dei compiti principali di Legambiente, dunque, è proprio quello di intervenire nell'ambito del procedimento di formazione degli atti normativi e del procedimento amministrativo. Vediamo alcuni esempi.

- La legge n. 68 del 2015 ha introdotto nel nostro Codice penale il Titolo VI-bis dedicato ai delitti ambientali.
- L'affidamento ai prefetti delle demolizioni degli abusi edilizi è frutto dell'approvazione di un emendamento al Ddl "Semplificazioni". La competenza esclusiva della

demolizione degli abusi edilizi, stante l'inerzia del comune per un periodo di 180 giorni adesso passa allo Stato, nella figura dei prefetti. Il prefetto può agire, in caso di mancato abbattimento delle opere costruite abusivamente (ecomostri di cemento), per chiamata diretta, senza dover indire una gara, riducendo notevolmente i tempi di azione.

- L'approvazione del c.d. Superbonus per i lavori di efficientamento energetico degli edifici: grazie al quale è possibile detrarre fiscalmente il 110% delle spese sostenute per interventi significativi di efficienza energetica e miglioramento in chiave antisismica degli edifici. Notevoli i risvolti positivi di questa misura: riqualificazione del patrimonio aziendale dell'intero paese, emersione del lavoro nero (essendo le imprese e i professionisti obbligati a certificare il loro operato), così come quella dell'evasione fiscale.

Fonte: Rapporto ecomafia 2020 – Legambiente

Nuovi sono i campi di azione proposti da Legambiente.

- Il disegno di legge sulle agromafie, ossia attività illecite della criminalità organizzata che coinvolgono tutto il comparto agricolo e la filiera alimentare, dove la criminalità investe denaro sporco per controllare settori 'puliti' quali la ristorazione, la grande distribuzione e persino il turismo agricolo, accanto alle ingerenze illegali in settori già consolidati come il ciclo dei rifiuti, le coltivazioni e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli.
- La chiusura delle pratiche di carattere edilizio pendenti (la lotta contro l'abusivismo).
- L'approvazione del disegno di legge contro chi saccheggia il patrimonio artistico, culturale e archeologico del nostro paese. Legambiente se ne occupa perché spesso il traffico di reperti archeologici è in mano alla criminalità organizzata e spesso gli scavi sono fatti in modo inopportuno.
- La tutela della salute degli animali, i quali sono spesso oggetto di traffici illegali.
- L'accesso gratuito alla giustizia delle associazioni del terzo settore, soprattutto di quelle più piccole.

Legambiente collabora con diverse istituzioni, dalle quali acquisisce diversi dati: l'Agenda delle dogane, il Comando Carabinieri Forestali, la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato e il Comando Carabinieri Transizione Ecologica con dipendenza diretta del Ministero della Transizione Ecologica attraverso i Nuclei Operativi Ecologici Carabinieri con competenza Regionale.

Inoltre, si sta organizzando per fornire a tutti i cittadini gli strumenti pratici e giuridici per capire come muoversi quando c'è qualche campanello di allarme. Gli apporti, quindi, sono dei singoli cittadini come anche di altre associazioni (Libera, ad esempio). Ciò dimostra come la società civile si stia muovendo, ognuno con le sue competenze e possibilità.

Nel corso dell'incontro formativo tenutosi con l'Associazione è poi venuto in rilievo un episodio recente di possibile attività mafiosa, il quale si è verificato a Mossa (GO).

Si tratta di un incendio di basse proporzioni all'interno di uno stabilimento abbandonato, già sotto sequestro perché all'interno erano stipate tonnellate di rifiuti, provenienti da una triangolazione di un traffico che coinvolgeva sia il Nord-Italia che Napoli. "Secondo l'accusa formulata dalla Dda di Trieste i sei soggetti a capo dell'organizzazione criminale avrebbero smaltito illecitamente circa 4.500 tonnellate di rifiuti speciali, costituiti da "balle reggiate" (di un metro cubo l'una) di rifiuti plastici provenienti da un impianto di recupero di una società della zona di Belluno e da un'area dismessa che si trova a Borovnica, in Slovenia. Il materiale era stato abbandonato nel capannone industriale a Mossa, di proprietà di due società con sede a Napoli e Gorizia. Fonte: Rapporto ecomafia 2020 – Legambiente.

L'incendio è avvenuto in data 15 novembre 2021 e ha causato danni di tipo ecologico: si sono sprigionate sostanze molto tossiche (plastiche, ma non solo). Sono ancora in corso gli accertamenti su quanto siano inquinati i terreni, le acque, e quali siano le ricadute di carattere economico.

È stato aperto un procedimento penale contro ignoti ed è stata costituita una rete in cui un gruppo di cittadini si è dato il compito di raccogliere dati per poterli poi elaborare. Questo è importante, perché uno dei principali scopi di Legambiente è quello di far diventare i cittadini delle sentinelle dell'ambiente. È fondamentale la collaborazione della cittadinanza e la presa d'atto della possibilità per ciascuno di noi di intervenire come società civile nel miglioramento della nostra vita e nel saperci prendere le responsabilità, senza delegare, senza essere soggetti passivi.



Capitolo 3 – Gli strumenti di contrasto

Fase 3 del programma didattico: gli strumenti di contrasto

3.1. Soggetti istituzionali nazionali e la società civile

3.1.1. Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANSBC). Incontro formativo di data 09.02.2022

“La criminalità punta ad un’occupazione quasi militare del territorio. Non necessariamente mediante l’utilizzo della forza, ma attraverso una capacità di condizionamento di tipo economico molto rafforzata in questo periodo di crisi”.

La necessità di colpire i capitali della criminalità organizzata è un tema da sempre presente nella nostra legislazione, così come quello delle confische. Il d.l. 230/1989 prevedeva che il prefetto prendesse in cura i beni destinandoli agli enti statali e, solo in via residuale, agli enti locali.

La legge 109/1996 (approvata dopo la raccolta di firme promossa l’anno prima da Libera) prevede l’uso sociale dei beni confiscati da parte delle comunità, intendendo come tali anche i soggetti del terzo settore, non solo gli enti locali: si tratta di un unicum a livello mondiale.

Istituita nel 2010 (con il d.l. 4/2010) l’Anbsc è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, vigilato dal ministro dell’Interno. Ha sede a Roma, con sedi secondarie a Reggio Calabria, Palermo, Napoli e Milano.

Il Codice antimafia (Decreto Legislativo 6 settembre 2011 n. 159) ha subito un’evoluzione costante. Assume particolare importanza la Legge 4 novembre 2017 n. 161 in quanto oltre ai reati connessi alla criminalità organizzata si prevede la confisca anche in presenza di altri reati di particolare allarme sociale. Con questa legge “è ampliata è ampliata la platea dei soggetti destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali: vi rientrano anche gli indiziati del reato di assistenza agli associati e di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la pubblica amministrazione, terrorismo, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e stalking”.

Il Codice antimafia disciplina la c.d. confisca di prevenzione, una misura patrimoniale applicata per un determinato reato e che ha ad oggetto beni “di cui la persona nei cui

confronti è instaurato il procedimento non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito (...), o alla propria attività economica, nonché dei beni che risultino essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il rimpiego”.

Infine, ricordiamo la strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione (Delibera numero 53, del 25 ottobre 2018). La delibera ha prescritto, tra l'altro, la predisposizione di un Piano nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati esemplari nel Mezzogiorno per quei beni immobili confiscati con caratteristiche di rilevanza per dimensione, valore simbolico, storia criminale, sostenibilità e prospettive di sviluppo.

Alcuni esempi: Palazzo Fienga a Torre Annunziata, già sede del clan Gionta che ordinò l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani; azienda La Balzana, un territorio dominato dai Casalesi.

La peculiarità dell'attività dell'Agenzia è legata al fatto che viene prevista la destinazione sociale dei beni mobili e immobili. L'Italia è l'unico Paese che prevede la destinazione sociale dei beni quale norma generale e la vendita dei beni in modo residuale; negli altri paesi, invece, è prevista la vendita dei beni e, al massimo, l'utilizzo sociale si collega ai soli proventi di queste vendite. Solo la Francia ha introdotto recentemente il riutilizzo sociale dei beni, ma è comunque una modalità aggiuntiva alla vendita caratterizzato dalla consegna del bene alle sole onlus.

In Italia, al contrario, la destinazione viene fatta ai soggetti demaniali, ai soggetti appartenenti al terzo settore e agli enti locali.

Si tratta ovviamente di un processo più lungo rispetto a quello attuato dagli altri paesi, tuttavia, la destinazione sociale ha anche un importante valore simbolico: il bene ritorna alla comunità che aveva subito la pressione e la presenza della criminalità organizzata sul territorio.

Un'alternativa al riutilizzo sociale del bene confiscato alle mafie è il reinserimento di donne in difficoltà, vittime di violenza e di violenza mafiosa.

L'attività dell'Agenzia è la “conclusione di una parabola che inizia con l'attività della polizia giudiziaria, prosegue con quella delle prefetture e dei magistrati e costituisce lo schiaffo

più forte al criminale, che si vede deprivato dal bene e vede che questo viene utilizzato da qualcun altro”.

In questo contesto è compito dello Stato quello di dimostrare la propria efficienza, anche manifestando la capacità di gestire un determinato bene. Questo non è un compito facile, per diverse ragioni: innanzitutto, i beni non presentano tutti le stesse caratteristiche, quindi diventa difficile la loro sistemazione. Inoltre, il passare del tempo porta alla distruzione del bene stesso (delle aziende in particolare). Infine, la legalità ha un costo e la procedura che viene seguita non è la più semplice.

Occorre ancora sottolineare che non tutti i beni e non tutte le aziende sono destinabili. Le ragioni a sostegno della mancata assegnazione dei beni sono diverse:

- scarsa conoscenza dei beni da parte degli enti locali;
- presenza di tanti beni in piccoli territori;
- mancata assunzione del rischio di utilizzare il bene confiscato da parte del comune a causa dell'intimidazione da parte delle mafie.

Per superare queste difficoltà, l'Agenzia utilizza le conferenze di servizio per aumentare la conoscenza dei beni, in collaborazione con i nuclei di supporto.

Nell'ambito delle Conferenze di servizio le amministrazioni del territorio possono manifestare l'interesse all'acquisizione dei beni, sulla cui destinazione decide poi il Consiglio direttivo dell'Agenzia; per le associazioni del terzo settore viene indetto un bando che porta alla presentazione di progetti vagliati da una Commissione. A seguito delle verifiche di legge, i beni richiesti vengono assegnati dal Consiglio direttivo dell'Agenzia. In caso di mancata assunzione del bene da parte di questi soggetti, a titolo gratuito, si procede con la vendita, i cui proventi confluiscono nel Fondo Unico di Giustizia.

All'art. 112, co. 3, cod. antimafia sono disciplinati i nuclei di supporto presso le Prefetture, che hanno il compito di verificare l'utilizzo del bene stesso.

Infine, con la l. 161/2017 sono stati disciplinati i tavoli provinciali permanenti che hanno carattere facoltativo, nel senso che vengono istituiti solo se sono presenti aziende confiscate nel territorio. La loro funzione è quella di dare sostegno alle aziende per favorire la loro ripresa: la gestione attuata dai tavoli permanenti è volta a portare le aziende in una

condizione di legalità e a superare lo shock di legalità (passaggio da una condizione di economia illegale ad una condizione di economia legale), superando le difficoltà che si possono presentare.

Ma non è tutto: l'Agenzia si propone anche di migliorare la conoscenza dei sistemi di finanziamento per la valorizzazione dei beni, di favorire delle forme consortili di utilizzo dei beni medesimi, di supportare gli enti locali nelle attività progettuali e di migliorare le attività di informazione.

Con riferimento a quest'ultimo punto, spesso la restituzione di un bene viene vista dagli enti locali come un problema da affrontare, ma in realtà è una risorsa utile ed è questo che bisogna far loro comprendere. Se si allarga la visuale anche ai comuni limitrofi, quel bene può soddisfare esigenze socio-economiche importanti: l'ente locale deve coinvolgere la cittadinanza e il mondo associazionistico, ai fini di un progetto di vera restituzione del bene sociale ai cittadini.

Nemmeno tutte le aziende sono destinabili. In linea generale, lo scopo finale è quello della reimmissione sul mercato dell'azienda. A questo fine si cerca di favorire l'interlocuzione del sistema bancario, la cooperazione delle aziende confiscate e l'affiancamento del magistrato sin dal sequestro dell'azienda per capire quale sviluppo può avere.

In conclusione, è da segnalare che sono stati elaborati dei programmi per potenziare ulteriormente l'attività dell'Agenzia, i quali prevedono ad esempio l'incremento del quadro organico (i collaboratori) e del personale per il controllo al fine del monitoraggio, il miglioramento delle capacità professionali del personale e il miglioramento delle procedure: i processi sono corretti o possono essere migliorati, anche sotto l'aspetto della tempistica.

Si prevede poi un incremento dell'attività dei nuclei di supporto e un miglioramento della trasparenza per quanto riguarda i beni, affinché gli enti di destinazione li conoscano e siano al corrente anche delle loro criticità.

È quindi auspicabile un miglioramento informatico e informativo, sulla linea di quanto avverrà con la nuova piattaforma "Copernico", che prevede anche un "sistema con le vetrine" dove sono esposti tutti i beni che saranno oggetto di destinazione.

3.1.2. Coordinamento delle commissioni e degli osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità. Incontro formativo di data 17.02.2022

Il *Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità* è nato nel 2018. Precisamente, la prima riunione fu convocata il 19 luglio di quell'anno.

Fu la Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'On. Rosy Bindi, nella XVII legislatura, a dare lo stimolo alla nascita del Coordinamento. L'On. Rosy Bindi, infatti, nell'ambito della relazione conclusiva delle attività svolte dalla Commissione parlamentare antimafia da Lei presieduta, evidenziò l'augurio che si potesse creare una collaborazione stabile e organizzata tra tutti gli organismi regionali e locali impegnati nel contrasto alle mafie e alla criminalità organizzata, indicando proprio la *Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome*, presso la quale il Coordinamento è istituito, come il punto d'incontro più opportuno in ambito istituzionale.

Emerge anche in questo caso un concetto che si può ritrovare nelle azioni contro mafie e criminalità organizzata: l'importanza di fare rete e di unire più forze per una efficace sinergia di contrasto.

Il Coordinamento ha dunque recepito questa volontà e, collaborando ad esempio anche con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e con altri soggetti istituzionali competenti, ha inteso agire in questi anni con un duplice scopo:

1. garantire l'armonizzazione dei sistemi legislativi regionali in materia di contrasto alla criminalità ed in relazione a specifiche tematiche;
2. realizzare la diffusione della conoscenza del fenomeno mafioso e ampliare l'educazione alla legalità in tutti i campi in cui principalmente incide l'azione illegale delle mafie come l'usura e il riciclaggio, il caporalato, il riutilizzo dei beni e delle aziende confiscate, il gioco d'azzardo, il caporalato.

Nel corso di questi anni, quindi, il Coordinamento ha svolto una utile e proficua attività, divenendo un importante punto di riferimento per gli organismi regionali.

Con lo schema-tipo di proposta di legge regionale per l'istituzione dell'Osservatorio regionale sulla legalità e sulla criminalità organizzata e di tipo mafioso, ad esempio, è stata

data l'opportunità di fornire ad ogni Regione un organismo in grado di attivarsi per sensibilizzare i territori e coinvolgere anche gli altri rappresentanti istituzionali. Questo perché nessuna Regione può dirsi esente rispetto alla presenza della criminalità organizzata, soprattutto negli svariati settori dell'economia legale.

Se è vero che attraverso la creazione di questi organismi si è cercato di armonizzare il sistema regionale, non bisogna tuttavia dimenticare un aspetto fondamentale, ossia la necessità di salvaguardare e di tenere in considerazione le diversità e le specifiche esigenze che caratterizzano ogni Regione.

È senz'altro realistico, e sarebbe determinante inoltre, pensare, progettare, lavorare per un' "Armonizzazione" portata al livello successivo, cioè a livello europeo.

Per quanto riguarda le politiche comunitarie, sono stati fatti passi in avanti a partire degli anni '90, quando si è registrato un aumento degli organismi istituzionali specializzati. Ricordiamo poi gli ultimi provvedimenti che hanno riformato Europol e Eurojust, trasformandole in due agenzie vere e proprie.

Ma ci sono degli aspetti ancora migliorabili: la valorizzazione del ruolo di Eurojust come agenzia di coordinamento soprattutto sotto il profilo della possibilità che possa avere delle prerogative più vincolanti nei confronti degli stati membri; il rafforzamento della sinergia tra Eurojust e la procura europea; l'attribuzione di poteri maggiormente autoritativi ad Europol; infine, l'armonizzazione dei provvedimenti legislativi nella definizione dei reati e delle sanzioni in materia di criminalità organizzata negli stati membri.

Per fare ciò, ci deve essere la volontà di tutti gli Stati membri di riconoscere che il fenomeno mafioso non è solo un problema dell'Italia. La criminalità di tipo mafioso si muove apertamente nella distrazione generale del paese europeo in cui si trova.

Quindi è necessario ed auspicabile trovare un coordinamento anche a livello europeo.

Il Procuratore nazionale antimafia italiano ha più volte espresso la necessità che l'Europa agisca come un Paese unico contro la criminalità organizzata, con sistemi di monitoraggio elevati e risposte giudiziarie immediate.

Non bisogna dimenticare, però, che l'Europa si occupa già da tempo dei reati di stampo mafioso e della criminalità organizzata. Pensiamo alla Convenzione di Strasburgo del 1990, che promuove la cooperazione internazionale per l'identificazione e la confisca dei proventi derivanti da attività illecite, poi aggiornata nel 2005; al Regolamento 1805/2018, il quale prevede il riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca, che si dimostra uno strumento importante atto ad intervenire con una potenza inusuale di coordinamento a livello europeo sul bene confiscato.

Panorama dei progetti di legalità attuati e in programma

Di seguito una breve illustrazione delle attività sviluppate dal Coordinamento in questi tre anni, con particolare *focus* incentrato sull'area legislativa.

1. Il progetto '**Liberi di scegliere**', mutuato dalla Regione Calabria, punta a far collaborare diversi soggetti (ad esempio, il Ministro dell'istruzione, la Commissione per le pari opportunità) ed è destinato ai minori appartenenti a famiglie di "ndrangheta", nei casi in cui sia messo a repentaglio il loro corretto sviluppo psico-fisico.

Il progetto prevede dei percorsi di educazione, all'interno dei quali vengono offerti ai ragazzi degli strumenti di conoscenza che li rendano, appunto, liberi di scegliere che vita condurre, fornendo loro una valida alternativa al contesto sociale da cui provengono.

2. Schema-tipo di proposta di legge regionale "*Interventi per la valorizzazione ed il riutilizzo sociale di beni ed aziende sequestrati e confiscati*": quest'ultimo progetto si collega alla volontà sin dal principio manifestata dal Coordinamento di intervenire, per quanto possibile, in maniera coordinata a livello regionale in un settore che riveste un ruolo di primo piano nella lotta alla criminalità organizzata e che ha raggiunto negli ultimi anni una dimensione economica e finanziaria tale da rendere necessario un complesso di interventi per il recupero, la valorizzazione ed il reinserimento nel circuito civile e sociale del patrimonio oggetto di sequestro e confisca.
3. Schema-tipo proposta di legge regionale "*Istituzione di un Osservatorio regionale per legalità*": su impulso del Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, è stata valutata l'opportunità di lavorare ad uno Schema comune di proposta di legge regionale

per l'introduzione degli Osservatori in ogni Regione così da monitorare la presenza della criminalità organizzata in ciascun territorio e promuovere iniziative di contrasto preventivo alle illegalità.

4. La proposta di legge al Parlamento ex art. 121 Cost. di modifica e integrazione del Codice degli appalti nasce dalla constatazione che quando un'impresa, un imprenditore, vittima di estorsione o infiltrazione mafiosa all'interno dell'azienda decide di cominciare il percorso di denuncia, la sua impresa è destinata al fallimento. Come può lo Stato manifestare la vicinanza al soggetto denunciante e cercare di offrire la possibilità di sopravvivere nel mercato fino a quando il percorso non si conclude? L'idea è quella di introdurre un articolo nel codice degli appalti, il **36-bis**, che preveda l'istituzione presso ciascuna Prefettura di un elenco, la cui iscrizione è vagliata dalla Prefettura che ha il supporto della magistratura. Quest'ultima deve garantire che la denuncia sia reale e non strumentale. Chi ottiene l'iscrizione in questo elenco ha una premialità nell'accesso agli appalti sottosoglia comunitaria.
5. Attività di collaborazione con la TGR al fine di pubblicizzare il lavoro svolto da Commissioni/Osservatori regionali sulla legalità così da dare conto di quanto sul territorio viene fatto in materia di contrasto alle criminalità e di promozione della legalità e della cittadinanza responsabile.
6. Infine, nell'ultima seduta del Coordinamento sono stati individuati due temi che verranno portati avanti nei prossimi due anni di lavoro. Il primo, riguarda il tema del caporalato (agricolo, nel delivery, nella logistica), partendo da una mappatura delle realtà regionali.
Il secondo riguarda la collaborazione con il mondo accademico per l'inserimento di una specializzazione sul tema delle infiltrazioni mafiose in alcuni corsi di studio, partendo da quello di giurisprudenza, fino a quelli dell'area della sanità.

3.1.4. Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA).

Incontro formativo di data 03.03.2022

Il Procuratore capo di Trieste ha aperto l'incontro, definendo il concetto di criminalità organizzata, che presuppone un minimo di organizzazione, divisa in precisi ruoli.

Quest'ultima può sintetizzarsi come tutto ciò che è sintomo di un'attività preordinata e finalizzata a commettere uno o più delitti.

Nella prima parte, il Procuratore ha introdotto il suo discorso parlando dell'ordinamento giudiziario italiano, delle forze che la magistratura mette in atto per fronteggiare la criminalità organizzata e ha posto l'accento anche sulla composizione del suo organico.

In particolare, con riferimento al d.l. 395/1991, convertito in legge del 30 dicembre 1991, n. 410, che istituisce la Direzione investigativa antimafia, secondo il lascito del magistrato Falcone, il Procuratore ha ricordato quello che è stato il rafforzamento sia della polizia giudiziaria che delle procure con più mezzi investigativi per contrastare speciali reati. Dal '91 le procure distrettuali hanno più potere di indagine e più capacità operativa delle procure circondariali.

È a proposito di questo distinguo fra procure, che ci si pone la necessaria domanda di capire dove finisca l'attività svolta dalla magistratura quando vi è questo passaggio di competenze.

La risposta risulta molto chiara, in quanto il lavoro svolto da una magistratura non può di certo andare perso, ma vi è una diretta comunicazione al momento del cambio senza la dispersione di materiale e documentazione utile.

Si è proseguito poi analizzando nel dettaglio l'art. 51 c.p.p., che oltre ad esaminare le funzioni del pubblico ministero e la distribuzione dei diversi uffici della procura, raggruppa diverse ipotesi di reato, come l'associazione a delinquere di stampo mafioso e l'associazione finalizzata al traffico stupefacenti; tutte fattispecie di reato accomunate da caratteristiche, più o meno ricorrenti, quali la capacità di intimidazione, la capacità di assoggettamento e il vincolo omertoso.

Ci si è soffermati poi sulla criminalità presente sul territorio. In Friuli-Venezia Giulia non ci sono basi organizzate o classici clan malavitosi ma vi è la presenza di avamposti della criminalità organizzata.

Inoltre, esistono interessi economici per la produttività della regione, dove vige un diffuso benessere esistente per il tessuto economico, tendenzialmente positivo, dato anche dal fiorente interscambio con l'Austria e la Slovenia.

Visti questi ultimi punti, dunque, la criminalità, immettendo nel circuito legale soldi acquistati illegalmente, porta la nostra attività investigativa ad essere più continua e proficua e quindi più incentrata sul riciclaggio piuttosto che su altri reati.

Entrando nel dettaglio della criminalità locale bisogna porre l'attenzione sulla presenza delle mafie etniche, con particolare riguardo alla materia dello spaccio di droga, dove si registra la presenza dell'etnia albanese e nigeriana.

Per quanto concerne poi il riciclaggio, la preoccupazione maggiore è data dalla mafia cinese dato l'enorme uso di contante, che la rende la cosiddetta 'banchiera' per altri traffici organizzati (vi sono delle odierne indagini in corso da parte della finanza pordenonese).

I reati più frequenti in regione, dunque, non sono reati espressione di crimine organizzato a livello elevato ma si registrano i furti, le truffe, lo spaccio di droghe, il favoreggiamento di traffico di persone clandestine, i reati endofamiliari.

Proseguendo per punti, è doveroso dare spazio a quella che può definirsi la vera e propria protagonista di quella che è stata l'evoluzione della criminalità durante la pandemia, che ha voluto dare un nuovo volto alla malavita.

Sono diminuiti, ma non cessati, i reati predatori, mentre i furti in casa hanno avuto diminuzione; sono aumentati, invece, i reati a mezzo internet (le c.d. frodi informatiche per cui c'è la competenza distrettuale), i reati endofamiliari, a causa della convivenza forzata, e i reati frutto dell'intolleranza rispetto alle condizioni poste dalla pandemia.

Ad oggi, ciò che non può essere giustificato riguarda principalmente due aspetti: il primo fa riferimento alle intolleranze rispetto alle restrizioni poste dalla pandemia, che da semplici questioni verbali possono sfociare in intimidazioni e violenze, fino a portare anche al rischio di terrorismo.

Dando una chiave di chiusura a questo argomento, a causa della pandemia, il rischio che la criminalità organizzata diventi più aggressiva e voglia entrare nell'economia legale o si approfitti della situazione di debolezza delle imprese con il prestito di denaro a imprenditori in difficoltà, è elevato e questo diviene, dunque, il secondo aspetto che non può essere tollerato.

Volgendo al termine, si è infine aperto un tavolo di discussione che ha mosso il discorso a partire dalle domande poste dai partecipanti e dalle tirocinanti.

Sono emersi dunque diversi interessanti spunti che hanno portato a sviluppare queste ultime osservazioni che riportiamo qua di seguito.

Per contrastare la criminalità, nel 2020, dall'allora capo della polizia – direttore generale della pubblica sicurezza – Franco Gabrielli, è stato istituito “l'organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso”, composto da polizia di stato, arma dei carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria, DIA, direzione centrale per i servizi antidroga e del servizio della polizia postale.

Costruire una forte collaborazione, fare rete e acquisire una forte sinergia, è la vera possibile soluzione.

Spostandosi ad un livello superiore e diverso alla nostra realtà locale, quello europeo, nel 2000, a Palermo, è stata firmata la convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata transnazionale. È entrata in vigore nel 2003 con l'adesione, ad oggi, di 190 stati dell'ONU su 193.

Grazie alla sua esperienza di criminalità organizzata, l'Italia è riuscita a far capire agli altri Stati che anche la mera attività organizzata deve essere trattata in quanto tale e che è pericoloso in sé il fatto di essersi organizzati.

La collaborazione in materia penale tra Stati europei è avviata quindi e non può che migliorare. È stato istituito dal 2014 l'Ordine investigativo europeo per uniformare le attività di cooperazione internazionale, che è operativo in Italia dal luglio 2017.

Infine, è rilevante ricordare che lavora in Italia da giugno dell'anno scorso l'Ufficio del Procuratore europeo (EPPO), che ha sede a Lussemburgo e si occupa di tutti i reati che possono ledere gli interessi finanziari degli Stati europei, ovunque siano stati commessi.

3.1.5. Prevenzione della corruzione e cultura dell'integrità nel settore pubblico

Il 9 dicembre 2021 abbiamo incontrato il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza della Amministrazione regionale e il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza del Consiglio regionale.

Le due Autorità hanno sviluppato un incontro formativo che ha affrontato l'argomento della cultura dell'integrità nella Pubblica Amministrazione attraverso due percorsi complementari. La prima parte è stata particolarmente dedicata ai fondamentali principi ispiratori della disciplina normativa di riferimento, la seconda è stata incentrata sulla realizzazione amministrativa-operativa di essa.

Ci sono così stati illustrati linee e contenuti fondamentali della Legge 190/2012, con la quale sono stati stabiliti principi, finalità e metodi per garantire la qualità dei servizi alla comunità civile e al territorio, attraverso la individuazione e prevenzione dei fenomeni di corruzione, il perseguimento dei principi costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e la necessaria volontà di indirizzare l'attività della pubblica amministrazione esclusivamente alla cura dell'interesse pubblico. La precisazione è chiara: la Pubblica Amministrazione deve assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'azione amministrativa nei confronti dei cittadini, e la corruzione e l'illegalità sono le forti minacce, invalidanti, nei confronti di questi valori.

Siamo state introdotte con interesse - perché abbiamo approfondito la riflessione su un linguaggio in buona misura nuovo per la pubblica amministrazione - a concetti quali "processo, mappatura, rischio, fattori abilitanti, ponderazione, trattamento e misure di mitigazione".

Molto utile è stato l'approfondimento sulle possibili strategie finalizzate contro la *maladministration* condotto attraverso la considerazione delle tre direttrici della legge 190/2012, cui sono finalizzati tutti gli strumenti previsti dalla norma per il contrasto alla corruzione: la riduzione delle opportunità che essa si sviluppi, l'azione utile a migliorare la capacità di farla emergere ed infine l'azione capace di creare un contesto sfavorevole al suo sviluppo. Questi agenti basilari dovrebbero declinarsi in strategie operative, precise, e quindi efficaci contro la *maladministration*, atte a sviluppare *focus* quali lo sviluppo della managerialità, il potenziamento e la diffusione dell'informatizzazione, la revisione continua

dei progetti, l'estensione dei rapporti trasversali tra soggetti istituzionali competenti, l'organizzazione di *teams* di competenze integrate, infine la progettazione e l'implementare di metodi di lavoro razionali, veloci ed efficienti. Attraverso tutte queste azioni, poste in luce dall' Autorità, oltre a ottimizzare la gestione e il risultato dell'organizzazione rendendo la P.A. compatta, agile, dotata di identità, consapevolezza e chiarezza di obiettivi, costituita da professionisti competenti, motivati e responsabili, che attui procedure ben definite, esaustive, snelle, e perciò sicure, fornita di uffici integrati e sinergici - si realizzano strumenti certamente efficaci contro la corruzione e finalizzati a potenziare la P.A. nei confronti della illegalità.

Quello che ci ha più colpito, durante la lezione, è stato avvicinarci proprio alla complessa logica necessaria per attuare un'azione produttiva nei risultati concreti, contro la corruzione, necessariamente basata su criteri di ordine ed esattezza, cioè sulla precisa analisi del contesto, sulla mirata valutazione del rischio e sulla conseguente progettazione di misure adeguate per contrastare le azioni di corruzione e illegali.

Oltre al riferimento normativo della Legge 190/2017, è stato necessario spaziare facendo riferimento a due precisi articoli della Costituzione italiana: gli articoli 97 e 98, i quali affermano i concetti di "*buon andamento, imparzialità, servizio esclusivo*": abbiamo riflettuto su questi termini, su cosa significhi il concetto di imparzialità e neutralità della P.A., abbiamo propriamente approfondito cosa vuol dire l'espressione "*buon andamento*", inteso come miglior utilizzo delle risorse, umane e finanziarie.

Infine, un preciso momento di formazione è stato dedicato al concetto di "*servizio*" reso da parte dei professionisti della P.A. e necessariamente coniugato anche nella pratica, come "*ragione*", fondamentale e principale dell'impiego pubblico.

Abbiamo ben potuto soffermarci sulla considerazione che la corruzione va proprio contro tutti i concetti sopra esposti: essa è violazione di obblighi e divieti, è *maladministration*, è assunzione di comportamenti inappropriati.

L'Autorità ci ha portato alla consapevolezza che le riflessioni esposte fanno capo infine all' indispensabile assunzione da parte del singolo professionista di una corretta condotta morale e di una convinta adozione di una etica di trasparenza. Ecco gli strumenti più efficaci contro deviazioni e illegalità.

Nel dialogo è emerso chiaramente che da questo è il punto di partenza per raggiungere convintamente i principi che rispondono a valori precisi, portanti e indispensabili nello svolgimento di una professione, che sia libera o dedicata al servizio dei cittadini, svolta correttamente: si va decisamente in questo modo verso l'efficienza, l'efficacia, l'economicità e la qualità del lavoro e dei suoi prodotti, siano servizi o altro.

Anche in questo caso si è rilevato che in Friuli-Venezia Giulia non si vive una situazione allarmante rispetto a corruzione e infiltrazioni illegali, ma comunque dal momento che il tessuto produttivo è ancora operativo e rilevante, nonostante i difficili momenti storici, la consapevolezza allarmante è sempre quella che anche questa realtà può essere considerata 'terra di conquista per il riciclaggio'.

Da questa considerazione deriva anche in Friuli Venezia- Giulia l'opportunità e l'attenzione di rafforzare anche gli anticorpi del sistema pubblico contro i pericoli dell'infiltrazione della criminalità organizzata.

La seconda parte dell'incontro è stata incentrata sull'illustrazione degli strumenti operativi.

L'Autorità ha spiegato che principalmente due sono le figure dell'anticorruzione: ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) e il Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza individuato in ciascuna amministrazione.

In particolare, quest'ultimo elabora, aggiorna e dà attuazione al Piano triennale per la prevenzione della corruzione e della trasparenza, il c.d. PTPCT, oltre che svolgere ulteriori compiti specifici, come ad esempio segnalare all'organo di indirizzo e all'organismo indipendente di valutazione le disfunzioni inerenti all'attuazione delle misure in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza. A ciò si aggiunge la formazione e l'aggiornamento del personale su specifici rischi corruttivi e, in generale, sui temi della prevenzione della corruzione, dell'etica e della legalità, della trasparenza

Il Responsabile è assistito da un ufficio nello svolgimento materiale dei diversi adempimenti di sua competenza, il principale tra questi è proprio la predisposizione del PTPCT.

Il PTPCT si pone al centro del sistema di prevenzione dell'ente di corruzione nel quale è coinvolto tutto il personale dai collaboratori e dirigenti all'OIV, organismo indipendente di valutazione.

Infatti, l'organo di indirizzo, che per la Regione è la Giunta regionale, che nomina il Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza, definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza e entro il 31 gennaio di ogni anno adotta il PTPCT. L'organo poi adotta il codice di comportamento, il Piano della prestazione, la Relazione sulla prestazione e tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, finalizzati e funzionali alla prevenzione della corruzione e alla realizzazione della trasparenza.

I dirigenti, che sono forniti di poteri propositivi e di controllo, sono responsabili della corretta attuazione e dell'osservanza delle disposizioni contenute nella legge n. 190/2012 e nel PTPCT. Gli sono attribuiti anche obblighi di collaborazione, di monitoraggio, di azione diretta in materia di prevenzione della corruzione.

Infine, l'Organismo indipendente di valutazione (OIV) verifica l'adeguatezza del PTPCT e la coerenza con gli obiettivi generali dell'Amministrazione. Attesta inoltre il grado di correttezza ed efficacia nell'attuazione degli obblighi di trasparenza, pure previsti dal PTPCT, verificando i relativi adempimenti di pubblicazione sulla sezione Amministrazione trasparente del sito istituzionale della Regione.

Ma anche altre figure, quali i referenti di struttura, gli uffici che si occupano di sistemi informativi, comunicazione e informazione, il Responsabile dell'Anagrafe per la stazione appaltante (RASA), i collaboratori a qualsiasi titolo e, soprattutto, tutto il personale è coinvolto nell'attuazione del PTPCT e, in particolare, delle relative misure di prevenzione della corruzione, compresi gli adempimenti previsti dal DLGS 33/2013, c.d. Decreto Trasparenza, attuativo della legge 190/2012.

In conclusione, si vuole ricordare che l'Osservatorio regionale antimafia esprime un parere relativamente alla bozza di Piano triennale di prevenzione della corruzione della Giunta e del Consiglio regionale della nostra Regione, preventivamente alla loro approvazione formale.

A partire dal 2022 è prevista dal DL 80/2021 la predisposizione e adozione del "Piano integrato di attività e organizzazione", in cui si è inteso far confluire tutti gli atti di pianificazione. Un nuovo strumento per sviluppare anche la strategia anti-corruttiva di ciascuna amministrazione.

3.1.6. Dal punto di vista della società civile: Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Incontro formativo di data 24.02.2022

“Libera” si declina su tutto il territorio italiano con coordinamenti di cui fanno parte associazioni e gruppi di singoli, “perché l’obiettivo è coinvolgere il più possibile la società civile”.

Nel 1995 nasce Libera e lancia la prima campagna nazionale con una raccolta firme per un disegno di legge che potesse aggiungere un pezzo importante alla legge Rognoni – La Torre: il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

È attraverso interventi come questi che si è voluto dare un taglio pratico alla lotta alla mafia condotta da Libera, la quale, però, è anche molto attenta all’aspetto culturale ed educativo. “Quando si parla di mafia, infatti, si parla di interessi economici ma anche di una cultura mafiosa, di una visione del mondo antitetica a quella del bene comune. In questo senso, diventa fondamentale entrare nel campo della scuola e dell’educazione”.

“Ogni anno vengono portati molti ragazzi del FVG in Campania, Sicilia, ma anche in Veneto, per lavorare sui beni confiscati. Si tratta di percorsi fondamentali alla cittadinanza attiva che cozzano con quello che è la mafia, perché si crea una cultura dell’onestà, un interesse al bene comune”.

Fondamentale è anche la campagna contro la corruzione. La criminalità organizzata, infatti, soprattutto nei nostri territori, cerca di insinuarsi nel tessuto sociale ed economico, ora facilmente aggredibile a causa della crisi, utilizzando la grande liquidità economica di cui dispone.

Da questo traspare l’importanza della cultura della legalità ma non solo. “La mafia è un sistema criminale che coinvolge anche la realtà istituzionale”. Dunque, si rende necessario un impegno non solo culturale ma anche politico.

Dal 1995, anno di nascita di Libera, la realtà sociale ed economica è profondamente cambiata e continua a cambiare ormai molto velocemente. Anche Libera si è evoluta: creata per la lotta alle mafie e la promozione della legalità, attualmente condivide questi intenti con 1.600 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, tutti soggetti espressione e voce della Società civile.

Nella realtà che vive come Associazione in Friuli-Venezia Giulia si possono ricordare alcuni eventi. Nel 2013 si tenne un importante convegno su “Le mafie in Friuli Venezia Giulia: dal passaggio a Nord Est verso l'insediamento”, organizzato dalla Fondazione “Libera Informazione”, insieme con Libera Fvg, il sindacato di polizia Siulp Fvg e il Comune di Udine, dove si metteva in luce come anche il Friuli-Venezia Giulia fosse diventata terra di mafie. Fino a quell'anno, si negava la presenza delle mafie in Friuli-Venezia Giulia, considerata “un'isola felice”.

Con l'arrivo del nuovo Procuratore capo di Trieste nel 2014, ci fu una maggiore collaborazione, soprattutto per quanto riguarda le varie inchieste sull'insediamento di prolungamenti di clan di Camorra e 'ndrangheta nel territorio friulano.

Infine, un'altra tappa importante è stata l'istituzione dell'Osservatorio regionale antimafia nel 2017.

Sicuramente, negli anni, la situazione è cambiata a livello istituzionale e c'è stata una progressiva presa di coscienza generale. Con il tempo è cambiata anche la percezione a livello dei cittadini perché sono sempre di più le notizie che riguardano sequestri e beni confiscati.

Oggi in particolare è più che mai attuale la riflessione di Don Ciotti: “una società attraversata dalla competizione e dai conflitti sarà sempre terreno fertile per la guerra”. Sappiamo che durante la pandemia la produzione e la vendita di armi è molto aumentata e sappiamo che questo è uno dei settori di grandi traffici illeciti delle mafie. Questa riflessione per sottolineare che l'attività delle mafie è capace di agganciarsi alla realtà contingente. Approfondendo, nel sito di Libera si leggono iniziative come il Protocollo d'intesa con l'Agenzia Accise, Dogane Monopoli, con Anac, con il mondo della scuola e ancora si comprende che le campagne informative, i dibattiti pubblici e le occasioni di educazione civica e buona amministrazione sono, in campo nazionale, una delle azioni sviluppate per avere successo in favore dell'etica pubblica.

“Tutto quello che riguarda il benessere dei cittadini è fare antimafia, perché è antitetico al sistema mafioso”.

3.2. European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats (EMPACT): uno sguardo in Europa

Abbiamo poi voluto ampliare la nostra ricerca volgendo lo sguardo a ciò che è stato fatto in Europa e ci siamo dunque soffermate su questa iniziativa multidisciplinare dell'Unione europea.

Il fenomeno della criminalità organizzata è un problema attuale e in continua evoluzione: un fenomeno che interessa a molti e riguarda tutti.

Ormai non ci sono più Paesi immuni all'illegalità e il panorama della criminalità organizzata è caratterizzato da un contesto criminale fortemente organizzato in reti, con un crescente ricorso alla violenza, corruzione e infiltrazioni nelle strutture economiche legali. Sono le reti criminali che minano lo Stato di diritto.

La criminalità organizzata di tipo mafioso costituisce quindi non solo una minaccia per la sicurezza interna del Friuli Venezia Giulia e dell'Italia stessa, ma anche dell'Unione Europea; la minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata è riconosciuta globalmente. Queste associazioni di tipo mafioso sono in grado di adattarsi perfettamente ai cambiamenti dell'ambiente in cui operano, riuscendo a trarne sempre il massimo profitto: per questo motivo l'Unione Europea, al fine di fronteggiare questa "realtà", adotta specifiche misure legislative e operative che trovano fondamento sia nel Trattato sull'Unione Europea che nel Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, ai sensi dei quali "l'Unione si adopera per garantire un livello elevato di sicurezza attraverso misure di prevenzione e di lotta contro la criminalità".

L'Unione Europea offre così un sostegno agli Stati membri nelle loro azioni di contrasto alla criminalità organizzata, incoraggiandoli ad elaborare piani nazionali di contrasto al crimine organizzato: è in questo contesto che la cooperazione giudiziaria in materia penale rappresenta uno dei pilastri per il contrasto al crimine organizzato transnazionale, perseguendo come obiettivo la creazione di uno spazio comune europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Nasce così l'EMPACT (European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats), attuata per la prima volta tra il 2012 e il 2013 per contrastare le principali minacce cui l'Unione si vede costretta ad affrontare. Si tratta di un'iniziativa multidisciplinare che

introduce un approccio basato sull'*intelligence* (identificazione, analisi e gestione delle aree criminali), volto a integrare la sicurezza interna dell'UE, comprendente misure sia preventive che repressive, nonché azioni operative strategiche: esse vanno dai controlli alle frontiere esterne, alla polizia, alla cooperazione doganale e giudiziaria, alla gestione delle informazioni, all'innovazione, alla formazione, alla prevenzione e alla dimensione esterna della sicurezza interna. È una piattaforma supportata da tutte le istituzioni, organi e agenzie dell'UE (come Europol, Frontex, Eurojust, CEPOL, OLAF, EU-LISA, EFCA e altri); sono associati anche paesi terzi, organizzazioni internazionali e altri partner pubblici e privati.

Le reti criminali svolgono attività ad ampio spettro: droghe, criminalità organizzata contro il patrimonio, traffico di migranti, traffico di esseri umani, crimine informatico. E non solo, si infiltrano anche nell'economia legale: infatti, quasi il 70% ricorre al riciclaggio di denaro, circa il 60% è coinvolto nella corruzione, oltre l'80% utilizza strutture aziendali legali.

Nonostante le attività illegali siano già abbastanza numerose, i gruppi criminali sono riusciti rapidamente ad adattarsi alla pandemia, riuscendo a trarre vantaggio da questo momento storico dovuto al Covid-19: si è rilevata una truffa di 1,1 miliardi di dosi di vaccino per un guadagno di 15,4 miliardi di euro.

Ogni quattro anni Europol produce una valutazione di queste minacce gravi che si presentano in Europa (c.d. SOCTA, Serious and Organised Crime Threat Assessment), sulla base dei contributi che vengono forniti dagli Stati membri e dalle parti interessate, tra cui Eurojust, individuando, inoltre, le principali minacce criminali che colpiscono l'Unione europea e definendone le potenziali priorità; sarà poi l'EMPACT ad adottare le strategie per contrastare la criminalità nei quattro anni successivi, elaborando un piano d'azione.

Soltanto nel 2021 gli Stati membri hanno deciso di rendere l'EMPACT, inizialmente denominato EU Policy Cycle, uno strumento di contrasto permanente nella lotta contro la criminalità organizzata.

Esso è stato seguito dai due cicli programmatici di quattro anni, nei periodi 2014 – 2017 e 2018 – 2021, e nel maggio 2021 il Consiglio ha adottato le conclusioni che stabiliscono le strategie da perseguire per questo nuovo ciclo (gennaio 2022 - dicembre 2025):

- 1) potenziare la cooperazione europea delle forze dell'ordine e delle autorità giudiziarie; l'obiettivo di questa priorità è quello di rafforzare la struttura

dell'EMPACT, oltre ad adottare un nuovo codice UE per la cooperazione di polizia in modo da avere una base giuridica più semplice ed efficiente nella cooperazione e nello scambio di informazioni;

- 2) condurre indagini più efficaci, cercando di smantellare le reti criminali più ad alto rischio e affrontando i reati prioritari, quali traffico di droga, armi da fuoco, crimine informatico, contraffazione (anche di medicinali), criminalità ambientale, traffico di beni culturali;
- 3) riesaminare il quadro giuridico UE sulla confisca dei profitti criminali, sviluppare le norme antiriciclaggio dell'UE e valutare la legge anti-corrruzione dell'UE; l'obiettivo di questa strategia promossa dalla Commissione è volta ad evitare infiltrazioni nell'economia legale, perché, come già detto, se più del 60 % delle reti criminali attive nell'UE agisce attraverso la corruzione e più dell'80 % utilizza attività commerciali legittime di facciata per le loro attività, solo l'1 % dei beni di origine illecita viene confiscato.
- 4) rendere le forze dell'ordine e la magistratura adatta all'era digitale; gli attacchi informatici sono sempre più frequenti e quindi l'Unione Europea ha deciso di rafforzare le misure di sicurezza contro la cybercriminalità, vista la mole di dispositivi collegati in tutto il mondo e la necessità di proteggere al contempo la sicurezza e la riservatezza degli utenti; l'obiettivo di questa priorità è quella di fornire competenze e strumenti per condurre indagini digitali al fine di permettere loro di combattere ad armi pari con una nuova criminalità.

Numerosi e significativi sono i risultati raggiunti fino ad ora dall'EMPACT, ad esempio sono state sequestrate più di 33 tonnellate di droga, arrestati più di 2280 trafficanti di migranti e sono state individuate 5030 potenziali vittime della tratta di esseri umani.

Pertanto, si dovrebbe tenere presente la necessità di proseguire la lotta contro tutte le minacce della criminalità organizzata a livello sia nazionale che regionale che dell'UE, in evoluzione ed emergenti, e non solo quelle che figurano nel nuovo ciclo EMPACT, sottolineando come la collaborazione e la cooperazione da parte degli Stati membri, delle istituzioni e delle agenzie sia indispensabile per un efficace attuazione delle priorità di questa iniziativa.

3.3. Una struttura tecnica regionale a supporto dell'attività per il riutilizzo di beni e aziende confiscati alla criminalità organizzata - scheda illustrativa

Con disegno di legge – o anche proposta, oppure progetto di legge – in diritto si intende un testo preliminare all'emanazione di un atto normativo di rango primario. Il testo in questione è proposto nell'ambito di un iter formale da soggetti qualificati ai sensi dei pertinenti ordinamenti giuridici.

Nella nostra qualità di studentesse tirocinanti prossime alla conclusione del nostro percorso di studi, noi presentiamo all'Osservatorio una nostra idea originale, accompagnata da una sintetica riflessione, consapevoli del suo ruolo di promotore presso i soggetti istituzionali competenti di azioni e proposte per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie.

Definizione / inquadramento	Struttura tecnica dedicata , composta da <ul style="list-style-type: none">• 1 coordinatore responsabile, funzionario giuridico economico di ruolo PA• 1 laureato in giurisprudenza• 1 laureato in ingegneria/architettura• 1 commercialista/ esperto contabile• 1 laureato in scienze e tecnologie agrarie• 1 geometra• 1 perito tecnico, possibilmente CTU• 1 esperto della comunicazione
Settore di riferimento	<ul style="list-style-type: none">• Amministrazione pubblica - Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia• Direzione centrale di competenza e riferimento
Obiettivo strategico	<ul style="list-style-type: none">• Realizzare, sul territorio regionale, azioni per la riorganizzazione e lo sviluppo del riutilizzo di beni confiscati, da attivarsi una volta che l'Agenzia Nazionale beni sequestrati e confiscati abbia terminato l'iter di gestione dei beni, ponendoli a disposizione di finalità sociali

	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzare una specifica azione di comunicazione, continua e aggiornata, in merito alla disponibilità in Regione di beni e aziende confiscati e alla pubblicazione dei bandi per la loro assegnazione e il loro riutilizzo • Realizzare una specifica azione di consulenza e supporto professionale in materia di: <ul style="list-style-type: none"> → modalità per l’assegnazione di aziende e beni confiscati → normativa di riferimento → progettazione di azioni per il riutilizzo dei beni, sotto tutti gli aspetti del caso e sulle specifiche criticità di realizzazione <p>Il riferimento normativo è dato dall’articolo 12, “Task force regionale”, dello Schema-tipo della proposta di Legge Regionale “Interventi per la valorizzazione e il riutilizzo di beni ed aziende sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”, risultato dei lavori del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e promozione della legalità [vedi allegato 2].</p>
<p>Obiettivo operativo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Implementazione efficiente dell’azione di riutilizzo a fini sociali di beni e aziende confiscati • creazione di figure professionali esperte e specializzate in materia • introduzione di giovani professionisti nel circuito professionale • contribuzione alla creazione di una cultura della legalità e trasparenza a contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata

<p>Funzioni, ruolo, contenuti dell'attività</p>	<p>Attività di comunicazione</p> <p>La Struttura Tecnica di supporto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • è in costante contatto con l'ANBSC e con le strutture di supporto delle Prefetture • fornisce dati agli Enti Locali interessati mediante un'attività di aggiornamento periodico (avvisi) • fornisce informazioni di aggiornamento a richiesta <p>Attività di consulenza</p> <p>Assistenza tecnica in materia di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • procedure utili per l'assegnazione (bandi e partecipazione) • progettazione delle specifiche azioni di riutilizzo dei beni • soluzione delle criticità • possibilità di finanziamento, anche comunitarie
<p>Destinatari Target di riferimento</p>	<p>Principalmente</p> <ul style="list-style-type: none"> • Enti Locali del territorio • Associazioni territoriali del terzo settore
<p>Competenze / requisiti richiesti ai componenti</p>	<p>Curriculum vitae et studiorum</p>

<p>Criteri di selezione/modalità</p>	<p>Giovani laureati under 30 che abbiano terminato corsi di laurea triennale o magistrale nell'ambito dei settori delle scienze giuridiche, economiche, politico sociali, dell'architettura, dell'amministrazione pubblica e delle relazioni internazionali.</p>
<p>Durata dell'incarico</p>	<p>La durata dell'incarico degli esperti non è superiore a due anni, in considerazione del criterio di rotazione a garanzia di indipendenza, trasparenza e misura preventiva della corruzione in un soggetto pubblico.</p>
<p>La formazione</p>	<p>Il periodo dell'attività di formazione è specificamente dedicato all'approfondimento della gestione dei beni confiscati, in tutte le fasi.</p> <p>La durata della formazione specifica è indicativamente di 1 mese.</p> <p>La formazione può essere prevista presso ANBSC.</p>
<p>Valutazione delle domande di adesione</p>	<p>Sulla base delle domande pervenute entro il termine stabilito dal bando, sarà avviata una selezione dei candidati attraverso colloquio.</p>
<p>Indennità</p>	<p>Gettone presenza e rimborso spese previsto per i dipendenti regionali/ contratto a tempo determinato/vedi previsioni per la Cabina regionale di regia PNRR/ dipendenti regionali neoassunti</p>
<p>Sede e modalità di svolgimento</p>	<p>Si prevede la creazione di un'unica struttura con competenza regionale</p>

Allegati

- 1) Incontri formativi con gli Esperti
- 2) Rapporto annuale regionale Banca d'Italia 2020
- 3) Scheda – tipo proposta di legge regionale per la valorizzazione e il riutilizzo di beni e aziende sequestrati e confiscati, Delibera n. 15/2021 AP, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome
- 4) Mappatura degli organi regionali antimafia aggiornata al 2022, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome



Allegati

1. Gli incontri formativi con gli Esperti

FASE 1		
DATA	FORMAZIONE ESPERTI	TEMA
11/11/2021	Camera di Commercio Pordenone-Udine	Il tessuto socio - economico del FVG - analisi dati
12/11/2021	Camera Commercio Venezia Giulia	Il tessuto socio - economico del FVG - analisi dati
18/11/2021	Camera di Commercio Pordenone-Udine	Il tessuto socio - economico del FVG - i dati raccolti, le criticità, discussione
FASE 2		
20/11/2021	Evento" Mafia gli anticorpi della legalità"	Partecipazione online con domande ai relatori
25/11/2021	Confindustria Udine	Il tessuto socio - economico del FVG - analisi dati, le criticità
26/11/2021	Camera di Commercio Venezia Giulia/ Sportello Legalità	Il fenomeno dell'usura - Le segnalazioni allo sportello, le criticità
02/12/2021	Confindustria Udine	Il tessuto socio - economico di FVG - i dati raccolti, le criticità, discussione
09/12/2021	Regione FVG	I Soggetti istituzionali Le misure anticorruzione nell'Amministrazione regionale e in Consiglio regionale. I PTPCT
10/12/2021	Confcommercio	Il tessuto socio - economico del FVG, le criticità
16/12/2021	Legambiente	Il Soggetto della Società civile Le criticità in FVG, I settori a rischio
FASE 3		
18/01/2022	Legambiente	Il Soggetto della Società civile Le criticità in FVG, I settori a rischio, Il NOE

09/02/2022	Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati- ANBSC	Il Soggetto istituzionale L'Agencia. Ruolo e funzioni. I beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata
17/02/2022	Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e promozione della legalità	I Soggetti istituzionali Coordinamento, Commissioni e Osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e promozione della legalità. Ruolo e funzioni, L'evoluzione
24/02/2022	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Il Soggetto della Società civile Ruolo e funzioni, La realtà del FVG
03/03/2022	Procura Distrettuale Antimafia DDA di Trieste	Ruolo e funzioni La realtà del FVG
09/03/2022	Giornalista	La cronaca La realtà del FVG

Come si posiziona nel quadro generale il Friuli-Venezia Giulia?

La **Banca d'Italia**, nel Rapporto annuale riferito all'economia del Friuli-Venezia Giulia fotografa l'andamento del 2020. L'analisi tiene conto del quadro d'insieme iniziale e si focalizza su cinque capitoli dedicati alle imprese, al mercato del lavoro, alle famiglie, al credito e alla finanza pubblica decentrata.

Nel 2020, il quadro economico per il Friuli-Venezia Giulia, come per il resto del Paese, è stato fortemente influenzato dalle misure assunte per il contenimento del contagio da Covid-19. Il 9 marzo è stato imposto il lockdown generalizzato, e la chiusura di tutte le attività non essenziali dal 25 dello stesso mese. Dopo il graduale allentamento nell'estate, nuove restrizioni sono state introdotte a inizio novembre. Tra il 6 novembre 2020 e il 5 marzo 2021 la regione è stata sottoposta a circa due mesi di vincoli stringenti o molto stringenti (zona arancione o rossa), con conseguenze negative per l'attività economica.

Secondo l'Indicatore Trimestrale dell'Economia Regionale (ITER1) elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2020 la contrazione del prodotto sarebbe stata prossima al 9% (con una perdita di 3,6 miliardi circa), in linea con quella nazionale. La flessione si è inserita in una dinamica già debole, con un deterioramento dell'attività economica che si era manifestato nella seconda metà del 2019. La flessione è iniziata nel primo trimestre del 2020 (-6,7%) e si è fortemente intensificata tra aprile e giugno (-20,5%). Nella seconda metà dell'anno, il calo del prodotto regionale è stato meno intenso di quello rilevato a livello nazionale: l'economia regionale ha infatti beneficiato della ripresa dell'attività industriale e degli scambi con l'estero grazie alla sua marcata vocazione manifatturiera con proiezione internazionale.

Le imprese - Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Indagine periodica di Confindustria, che non comprende la cantieristica navale, nel 2020 la produzione industriale della regione si è contratta di oltre il 7% rispetto all'anno precedente: il calo è stato più forte nel secondo trimestre. Il fatturato dell'industria si è ridotto dell'8,6%. A fronte di una sostanziale stagnazione nell'anno precedente, le esportazioni, al netto dei mezzi di trasporto, sono diminuite dell'8,1% (un calo minore rispetto a quello nazionale, -9,7%). Nel I trimestre

2021, al netto dei mezzi di trasporto, l'export regionale è cresciuto del 4,8% rispetto al periodo corrispondente, pressoché in linea con il Nord Est e l'Italia. Per la cantieristica si sono registrati ritardi nelle lavorazioni, ma il portafoglio ordini non ha subito variazioni di rilievo.

Quasi tre quarti degli intervistati nell'ambito dell'Indagine svolta in primavera dalla Banca d'Italia sulle imprese della regione con almeno 20 addetti hanno segnalato per il 2020 una diminuzione del fatturato. Anche gli investimenti hanno subito un calo diffuso, risentendo della forte incertezza generata dalla pandemia. Le previsioni per il 2021 sono tuttavia positive sia dal lato delle vendite, sia da quello degli investimenti.

Gli effetti negativi della crisi si sono riflessi in maniera più intensa sull'attività dei servizi, in particolare quelli legati al turismo. Nel 2020, le presenze turistiche si sono pressoché dimezzate (-64% per la componente straniera, -26% per quella italiana). Lo scalo portuale di Trieste ha registrato una flessione del traffico (-12,7%), dovuta soprattutto al calo delle rinfuse liquide (destinate all'Europa centrale) e solide (attribuibile alla chiusura della Ferriera di Servola in aprile). Al netto di queste due componenti, il risultato per il porto di Trieste è stato meno sfavorevole rispetto agli scali italiani dell'alto Adriatico. La movimentazione di container ha registrato solo una lieve flessione (-1,7%), mentre quella di Ro-Ro è aumentata (+5,2%).

La liquidità delle imprese regionali (tenendo conto delle linee di credito non utilizzate) è cresciuta nel corso dell'anno, alimentata dall'ampio ricorso al credito bancario. La crescita dei prestiti bancari alle imprese (+17%, in ragione d'anno, a dicembre) è risultata in forte accelerazione (+0,2% a dicembre 2019); al netto di alcune ingenti operazioni imputabili alla cantieristica navale i prestiti sono cresciuti del 6,6%. L'espansione dei prestiti ha riguardato tutti i comparti. Alla fine del 2020, il 57% delle imprese della regione aveva fatto ricorso ad una delle due misure di sostegno previste dal Governo (moratoria sui debiti bancari per micro, piccole e medie imprese, introdotta dal DL 18/2020 decreto "cura Italia", e garanzie pubbliche sul nuovo credito, DL 23/2020 decreto "liquidità"), in linea con il dato nazionale. Le condizioni di accesso al credito si sono mantenute favorevoli, pur restando differenziate in base alla classe di rischio.

Il mercato del lavoro e le famiglie – In connessione al blocco dei licenziamenti e all'ampio ricorso all'integrazione salariale e al lavoro agile, nel 2020 l'occupazione dipendente ha continuato a ristagnare, a fronte di un calo di quella autonoma. Le ore lavorate sono invece scese del 7,7%. Nel complesso dell'anno, il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate è stato inferiore di circa 6.300 unità rispetto all'anno precedente, pari a 2,2 posti di lavoro in meno ogni 100 dipendenti (in linea con la dinamica nazionale). Le ore autorizzate di integrazione salariale, che comprendono la Cassa integrazione guadagni (CIG) e i fondi di solidarietà, sono state 94,1 milioni, che corrispondono a quasi 55.000 occupati equivalenti, circa il 13 per cento degli occupati dipendenti.

Il reddito disponibile delle famiglie residenti si è ridotto (a prezzi costanti) dell'1,8% (-2,7% a livello nazionale) e i consumi hanno registrato nel 2020 una contrazione dell'11,6% in termini reali, col conseguente aumento del tasso di risparmio delle famiglie. A fronte di un azzeramento della crescita del credito al consumo, i mutui per l'acquisto di abitazioni hanno proseguito a salire (+2,9%): i mutui a tasso fisso hanno raggiunto il 46% del totale. L'indebitamento delle famiglie della regione si colloca in linea con i valori medi del resto del Paese. Hanno continuato ad aumentare i depositi bancari in conto corrente, in connessione ad una ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso le attività più liquide e meno rischiose.

Il credito – I prestiti bancari all'economia regionale hanno continuato a crescere (del 9,2% a dicembre 2020, da +1,2% a fine 2019): nel complesso, la crescita è stata doppia rispetto al Nord Est, a sua volta lievemente superiore a quella media nazionale. Tale dinamica è stata guidata dai prestiti alle imprese. Al netto delle erogazioni al settore dei mezzi di trasporto (che include la cantieristica), la crescita sarebbe stata inferiore a quella nazionale. Dal lato dell'offerta, i criteri di erogazione si sono mantenuti distesi. La qualità del credito ha beneficiato dell'ampia disponibilità di moratorie e del potenziamento del sistema di garanzie pubbliche: per le imprese vi è stato un calo del tasso di deterioramento, mentre per le famiglie esso è rimasto sostanzialmente stabile. Anche i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese residenti in regione hanno continuato a crescere (+14,6% a dicembre 2020), in forte accelerazione rispetto al 2019.

[La finanza pubblica locale](#) – Nel 2020 sia la spesa corrente sia quella in conto capitale degli enti territoriali della regione si è ridotta rispetto all'anno precedente. Quella per investimenti in opere pubbliche è scesa dell'11,3%. Le entrate tributarie, il cui gettito è diminuito in conseguenza della crisi, hanno beneficiato della riduzione del contributo regionale al risanamento della finanza pubblica accordato dal Governo. Ad inizio 2020, l'avanzo disponibile della Regione era più che doppio rispetto a quello dell'anno precedente; ad esso le autorità regionali hanno attinto per sostenere il sistema sanitario locale, la cui dotazione di personale è salita per far fronte all'emergenza.

[L'emergenza sanitaria del 2020](#)

Dalla fine di febbraio l'Italia settentrionale è stata interessata dalla comparsa, e dalla successiva rapida diffusione, dell'infezione da Covid-19, il cui virus (SARS-CoV-2) è stato accertato per la prima volta in Cina meridionale a fine 2019. Dall'epicentro, localizzato in Lombardia, l'epidemia ha progressivamente interessato il resto del Paese.

Nella prima fase, tra febbraio e maggio, il contagio è rimasto perlopiù circoscritto in alcune aree del Nord, anche per effetto delle severe misure restrittive assunte a livello nazionale; nella seconda fase, avviata in autunno, la distribuzione dei contagi nel Paese è stata più omogenea, pur continuando a colpire con maggiore intensità le regioni centro-settentrionali.

In Friuli-Venezia Giulia, il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno alla fine di marzo ed è diminuito lentamente in seguito. Nella seconda fase della pandemia i contagi sono tornati a salire più rapidamente rispetto al resto del Paese, raggiungendo un nuovo picco in novembre, superiore al primo, anche per le migliorate capacità di screening da parte del sistema sanitario. In entrambe le fasi, le infezioni sono state seguite da un andamento analogo dei decessi, con un ritardo di circa due settimane. Per contrastare l'epidemia, a fine 2020 ha preso avvio anche in Friuli Venezia Giulia la campagna di vaccinazione.

All'insorgere dell'emergenza, le autorità nazionali hanno assunto stringenti misure di limitazione della mobilità e di distanziamento volti al contenimento del contagio, fino al lockdown generalizzato imposto il 9 marzo, e la chiusura di tutte le attività considerate non

essenziali il 25 dello stesso mese. Il graduale allentamento delle misure è stato avviato il 4 maggio. Nuovi provvedimenti sono stati introdotti in autunno, con restrizioni graduate sui territori in base alla contagiosità e alla resilienza delle strutture sanitarie locali. Dal 6 novembre, data di entrata in vigore delle nuove restrizioni, al 6 marzo 2021, quando sono state in parte ridefinite le misure di contenimento per le aree di rischio, la regione è stata sottoposta a circa due mesi di vincoli stringenti e molto stringenti (in zona "arancione" e "rossa"). Restrizioni previste per le aree a rischio medio-alto sono state adottate in regione fino alla fine di aprile dell'anno in corso.

Il quadro economico

La crisi si è inserita in un contesto di indebolimento dell'economia regionale in atto già dalla seconda metà del 2019. In base all'Indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, la flessione del prodotto regionale stimato per il 2020 sarebbe poco superiore al 9 per cento, di entità pressoché analoga a quella rilevata dall'Istat su scala nazionale. La flessione, iniziata nel primo trimestre, si è fortemente intensificata tra aprile e giugno. Nella seconda metà dell'anno, la regione, grazie alla sua spiccata vocazione manifatturiera con una forte proiezione verso i mercati esteri, ha beneficiato della ripresa dell'attività industriale, riportando un calo del prodotto più contenuto rispetto al resto del Paese.

Le imprese

Nel 2020 gli effetti della crisi sull'attività economica delle imprese sono stati significativi.

Per l'industria in senso stretto la produzione e le vendite hanno subito un forte calo nella prima metà dell'anno, seguito da una rapida ripresa, sostenuta dalla domanda interna ed estera. A fine anno l'attività industriale è tornata sui livelli di fine 2019. Gli investimenti hanno subito una consistente riduzione nel corso del 2020. Per il 2021 un'ampia quota delle imprese industriali partecipanti all'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta dalla Banca d'Italia ha previsto una ripresa delle vendite e degli investimenti.

Nelle costruzioni gli effetti della crisi, se pur rilevanti, sono stati più contenuti rispetto agli altri settori e gli scambi immobiliari, in forte flessione tra marzo e giugno, hanno recuperato nella seconda parte dell'anno.

I servizi sono stati colpiti severamente dalla crisi, in particolare le attività legate al turismo, che ha subito un dimezzamento delle presenze dovuto soprattutto al drastico calo di quelle straniere. Nella logistica invece la flessione della movimentazione merci nel porto di Trieste, in particolare container e Ro-Ro, è stata piuttosto contenuta rispetto agli altri porti italiani dell'Adriatico settentrionale.

Gli effetti della crisi non si sono ancora riflessi sulla demografia di impresa: in presenza di specifiche misure di sostegno e della moratoria sulle istanze di fallimento, la ridotta natalità rispetto al 2019 è stata compensata dal calo della mortalità.

Nel corso 2020, nonostante il marcato calo della redditività e in presenza di una forte incertezza sulle prospettive economiche, la liquidità delle imprese è aumentata, sostenuta anche dall'ampio ricorso al credito. A dicembre 2020, la crescita dei prestiti bancari alle imprese con sede in regione ha fortemente accelerato rispetto alla fine del 2019. L'aumento, riconducibile in larga misura a ingenti operazioni nel settore dei mezzi di trasporto, ha interessato diffusamente anche gli altri settori produttivi e tutte le classi dimensionali ed è stato favorito dalle misure per il sostegno delle imprese in bonis.

[Il mercato del lavoro e le famiglie](#)

Nel 2020 l'occupazione totale della regione ha ristagnato, anche grazie al blocco dei licenziamenti; le ore lavorate sono invece diminuite in maniera consistente. Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha raggiunto livelli eccezionalmente elevati. I dati sulle comunicazioni obbligatorie nel settore privato non agricolo segnalano una forte perdita di posizioni lavorative tra marzo e giugno, soprattutto nel turismo e una sostanziale tenuta nell'industria. Nonostante la ripresa estiva, a fine anno il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate è stato inferiore di circa 6.300 unità rispetto a quello dell'anno precedente.

Nel 2020 il reddito lordo disponibile delle famiglie residenti in regione si è ridotto, soprattutto in relazione alla dinamica negativa dei redditi da lavoro. I trasferimenti ai lavoratori e alle famiglie hanno invece mitigato tale contrazione. La crisi ha inasprito le diseguaglianze, soprattutto aumentando il numero delle famiglie non percettrici di reddito da lavoro. La caduta dei consumi è stata più forte di quella del reddito, con un aumento della propensione al risparmio.

Alla fine del 2020 si è indebolita la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione: a fronte di un aumento contenuto dei mutui immobiliari, favorito anche dalle moratorie, si è pressoché azzerata la crescita del credito al consumo. Il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile continua a collocarsi su livelli contenuti, pressoché in linea con la media nazionale.

[Il mercato del credito](#)

Alla fine del 2020 i prestiti bancari all'economia regionale sono cresciuti, in accelerazione rispetto all'anno precedente. A tale dinamica hanno contribuito i prestiti alle imprese e, in misura minore, i finanziamenti alle famiglie. Dal lato dell'offerta, i criteri di erogazione sono rimasti accomodanti.

La qualità del credito ha beneficiato dell'ampia disponibilità di moratorie e del potenziamento del sistema di garanzie pubbliche: per le imprese vi è stato un calo del tasso di deterioramento mentre per le famiglie è rimasto sostanzialmente stabile.

I depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese residenti in regione sono cresciuti del 14,6 per cento sui dodici mesi, in forte accelerazione rispetto alla fine del 2019.

[La finanza pubblica decentrata](#)

Nel 2020 sia la spesa corrente sia quella in conto capitale degli enti territoriali della regione si è ridotta rispetto all'anno precedente. Le entrate tributarie, il cui gettito è sceso in conseguenza della crisi, hanno beneficiato della riduzione del contributo regionale al

risanamento della finanza pubblica accordato dal Governo. Ad inizio 2020, l'avanzo disponibile della Regione era più che doppio rispetto a quello dell'anno precedente; ad esso le autorità regionali hanno attinto per sostenere il sistema sanitario locale.

Testo della pubblicazione

- [N. 6 - L'economia del Friuli-Venezia Giulia](#) pdf 4.5 MB Rapporto annuale Data pubblicazione: 15 giugno 2021
- [Rapporti annuali regionali - Note metodologiche](#) pdf 2.1 MB Data pubblicazione: 15 giugno 2021

3. Schema-tipo proposta di legge regionale per la valorizzazione e il riutilizzo di beni ed aziende sequestrati e confiscati, Delibera n.15/2021 AP, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

SCHEMA-TIPO PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE

“INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE E IL RIUTILIZZO DI BENI ED AZIENDE SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA”

(modifiche apportate a seguito di interlocuzione con ANCI ed approvate dal Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori antimafia nella riunione del 27.5.2021)

Art. 1

(Oggetto e finalità)

1. Per favorire il pieno riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed il rilancio economico delle aziende confiscate, la Regione, nel rispetto di quanto determinato dalla normativa vigente in materia, sostiene e favorisce la restituzione alla comunità locale del patrimonio sottratto alle mafie.
2. La presente legge detta disposizioni per favorire la realizzazione di progetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati presenti sul territorio regionale, qualificati e diversificati, sostenibili nel tempo e capaci di favorire positive ricadute sociali, economiche ed occupazionali attraverso la definizione e la strutturazione di reti e distretti di economia sociale e solidale, oltre che per consentire la continuità produttiva e la tutela occupazionale delle aziende confiscate.

Art. 2

(Obiettivi)

1. La Regione riconosce il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata e promuove il rilancio economico delle aziende confiscate, come disciplinato dalla normativa vigente in materia, quali strumenti di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali, promozione dei principi di legalità, solidarietà ed inclusione sociale, occasione per un modello di sviluppo territoriale sostenibile ed inclusivo.
2. La Regione, per le finalità di cui all'art.1, promuove e sostiene il riutilizzo sociale, nonché la valorizzazione di beni ed aziende confiscati attraverso un sistema integrato di interventi fondato sui principi di legalità e trasparenza volto a contribuire:
 - a) all'effettivo riutilizzo sociale ed alla prevenzione di fenomeni di abbandono e conseguente degrado del patrimonio confiscato alla criminalità organizzata presente sul territorio regionale attraverso la definizione di progetti sostenibili;
 - b) al monitoraggio delle esperienze in essere ed alla definizione di modelli di riutilizzo sociale sostenibili e replicabili;
 - c) alla centralità della tematica all'interno dell'intera programmazione regionale, assumendo la trasversalità della materia intesa di specifico interesse particolarmente per le politiche sociali e socio-sanitarie, di sviluppo e turistiche, agricole e agroalimentari, culturali ed educative;
 - d) alla strutturazione di progetti di inclusione sociale, lavorativa e abitativa delle persone appartenenti alle fasce deboli ed a rischio di esclusione e marginalizzazione, delle

- persone e delle comunità migranti, delle persone e delle comunità rom, sinti e camminanti;
- e) alla strutturazione di azioni di sviluppo produttivo, occupazionale, culturale e sociale del territorio regionale;
 - f) alla definizione di percorsi di innovazione sociale e di reti e distretti di economia sociale e solidale, nei diversi settori di intervento e innanzitutto quelli individuati come strategici della fornitura di beni e servizi, del turismo responsabile ed esperienziale, della produzione agricola ed agroalimentare, con particolare riguardo agli interventi di agricoltura sociale di cui alla legge 18 agosto 2015, n. 141 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale);
 - g) alla promozione della cittadinanza attiva, della partecipazione democratica dei cittadini e della cultura della legalità, della giustizia e della solidarietà sociale, anche attraverso il coinvolgimento e la strutturazione di reti collaborative tra i diversi soggetti istituzionali, sociali, economici e culturali interessati;
 - h) al sostegno alle aziende sequestrate o confiscate.

Art. 3

(Iniziativa a sostegno di aziende sequestrate o confiscate)

1. La Regione, per le finalità di cui all'art. 2, comma 2, lettera h), promuove e intraprende azioni per il mantenimento dei livelli occupazionali nelle imprese sequestrate o confiscate e per favorire la continuità delle attività economiche delle imprese oggetto di provvedimenti giudiziari. Quando sussistono le condizioni, la Regione agisce in tale ambito nei limiti delle proprie competenze e nel rispetto della normativa vigente in materia.

Art. 4

(Piano strategico per i beni e le aziende confiscati)

1. Il Piano strategico per i beni e le aziende confiscati, di seguito denominato Piano, è lo strumento di programmazione che definisce i principi di indirizzo e coordinamento e individua criteri e settori delle progettualità atti a promuovere e sostenere il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed il rilancio economico delle aziende confiscate presenti sul territorio regionale.
2. **La Regione*** (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*), tenuto conto di quanto previsto dal Piano nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati, adotta, con cadenza triennale il Piano, sentito l'Osservatorio regionale per i beni e le aziende confiscati di cui all'articolo 8 e l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC).
3. Il Piano, articolato in Programmi annuali, è approvato entro il* (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) del primo anno di ciascun triennio, con delibera di **Giunta regionale*** (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*), sentite le competenti Commissioni consiliari permanenti e speciali e il Consiglio delle autonomie locali, ove presente.
4. Il Piano indica:
 - a) gli specifici obiettivi e finalità della programmazione;
 - b) la sussistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio confiscato presente in Regione, con le indicazioni inerenti le attività di riutilizzo sociale in essere;
 - c) gli indirizzi e le progettualità volti all'integrazione delle più complessive politiche regionali in rapporto allo specifico tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata;
 - d) gli indirizzi e le progettualità volti all'integrazione delle politiche per la gestione delle imprese sequestrate e confiscate e comunque strategie ed azioni utili a promuovere la bonifica e la re-immissione nel mercato delle imprese sequestrate e confiscate;

- e) gli indirizzi per la sperimentazione di interventi volti a soddisfare nuovi bisogni sociali e ad introdurre modelli organizzativi e gestionali innovativi;
- f) gli indirizzi tesi alla specifica formazione professionale inerente al riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed al rilancio economico delle aziende confiscate dei dipendenti della Pubblica Amministrazione e degli amministratori regionali e locali;
- g) gli strumenti di supporto al potenziamento delle capacità amministrative dei Comuni, con particolare attenzione al monitoraggio ed alla pubblicità dei dati come da obbligo di legge, alla promozione della cultura del riutilizzo sociale, al potenziamento delle capacità di coinvolgimento di enti e associazioni della società civile;
- h) gli indirizzi tesi al coinvolgimento ed al supporto di specifiche azioni inerenti al riutilizzo sociale dei beni confiscati, promossi da Università, Associazioni, centri di studio e ricerca, scuole;
- i) i criteri di accesso e di riparto del “Fondo unico per le aziende ed i beni confiscati” di cui all’articolo 7;
- j) i criteri e gli indicatori di efficacia, efficienza, rapporto costi-benefici, nonché le modalità e le tempistiche delle azioni di monitoraggio relative agli interventi programmati.

(5. Il Piano prevede l’interazione con altri Piani di sviluppo regionale e locale.)* (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*)

6. Il Piano può individuare specifici programmi di intervento che, per loro natura, richiedono il coinvolgimento di altri attori istituzionali, in raccordo con le relative programmazioni internazionali, nazionali, regionali e locali.

Art. 5

(Verifica annuale del Piano)

1. Nel quadro della pianificazione di cui all’articolo 4, entro(*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) di ciascun anno, la **Giunta regionale** (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*), sentite le competenti Commissioni consiliari permanenti e speciali, verifica annualmente lo stato di attuazione dei Programmi annuali contenuti nel Piano, operandone una revisione in caso di necessità.

(2. Il Programma annuale tiene conto ed è redatto anche in sinergia con i Piani di Zona d’Ambito per meglio garantire la funzione sociale di riutilizzo dei beni confiscati)*. (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*).

Art. 6

(Conferenza triennale)

1. La Commissione consiliare competente e la Giunta regionale, d’intesa, organizzano, ogni tre anni, la Conferenza regionale sui beni e le aziende confiscati quale momento pubblico di confronto e dibattito sull’attuazione degli obiettivi di cui all’articolo 2.

2. L’Osservatorio di cui all’articolo 8 presenta durante la Conferenza triennale una relazione sullo stato di attuazione della legge e delle iniziative contenute nel Piano triennale previsto all’articolo 4.

3. La partecipazione alla Conferenza triennale è aperta al pubblico.

Art. 7

(Fondo per i beni e le aziende confiscati)

1. È istituito il Fondo per i beni e le aziende confiscati, di seguito denominato Fondo, articolato in Missioni e Programmi e ripartito in quattro macroaree funzionali, ciascuna delle quali denominata Azione:

- a) Azione per le ristrutturazioni: sostiene programmi e progetti di ristrutturazione funzionale degli immobili confiscati alla criminalità organizzata già trasferiti al patrimonio indisponibile dei Comuni, cui gli stessi, in forma singola o consortile, possono accedere, a seguito di

procedura ad evidenza pubblica predisposta dalla Regione a condizione di aver adempiuto a tutte le previsioni indicate dalla normativa di specie sui beni confiscati, innanzitutto la pubblicazione sul proprio sito istituzionale dei beni confiscati effettivamente trasferiti al proprio patrimonio;

- b) Azione per le start-up: sostiene nuovi programmi e progetti di innovazione sociale ed economia sociale da realizzare sui beni confiscati e promossi da cooperative e associazioni composte almeno per il 60 per cento da persone di età non superiore ai 40 anni. Non possono accedere a questa azione gli enti pubblici, neppure in forma consortile;
- c) Azione per la valorizzazione delle attività di riutilizzo sociale dei beni confiscati: sostiene il rafforzamento, l'ampliamento e l'internazionalizzazione di attività in essere sui beni confiscati alla criminalità organizzata, già assegnati ed effettivamente riutilizzati per scopi sociali e di pubblica utilità, così da garantire un più efficace utilizzo del bene confiscato ed assegnato. Gli interventi incidono sul tessuto culturale, sociale ed economico della comunità in termini di partecipazione attiva, miglioramento della qualità della vita e della salute pubblica, occupazione, integrazione sociale e lavorativa, lotta allo stigma, promozione della legalità e contrasto alla criminalità organizzata. Accedono a questa azione i soggetti che, nel rispetto della normativa vigente, hanno ricevuto in concessione i beni confiscati assegnati agli enti territoriali, nonché le cooperative e le associazioni che promuovono eventi e manifestazioni il cui obiettivo specifico è la valorizzazione del patrimonio costituito dai beni confiscati alla criminalità organizzata. Non possono accedere a questa azione gli enti pubblici, neppure in forma consortile.
- d) Azioni per il rilancio economico delle aziende sequestrate o confiscate: sostiene la bonifica e la reimmissione all'interno del mercato delle imprese oggetto di provvedimenti giudiziari, favorendone, nel rispetto della normativa vigente in materia, la continuità produttiva e la tutela occupazionale.

2. Le modalità operative per l'accesso al Fondo sono disciplinate da un apposito Cronoprogramma del Piano di cui all'articolo 4.

Art. 8

(Osservatorio regionale per la valorizzazione di beni ed aziende confiscati)

1. È istituito, l'Osservatorio regionale per la valorizzazione di beni ed aziende sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'Osservatorio ha funzione di promozione, consultazione e supporto delle attività di programmazione, monitoraggio e controllo nelle azioni di valorizzazione delle aziende e dei beni confiscati.
2. L'Osservatorio, presieduto dal **Presidente della Giunta regionale/del Consiglio regionale*** (*da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) o da un suo delegato, individua forme di cooperazione con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e si avvale, per le sue funzioni, del supporto dell'Associazione/Fondazione, per quanto di sua competenza. L'Osservatorio può proporre all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e a tutti gli altri enti ed autorità interessati progetti inerenti il riutilizzo sociale e la valorizzazione di beni ed aziende sequestrati e confiscati.
3. L'Osservatorio, che ha durata pari a quella della legislatura durante la quale è istituito, è composto da:
 - a) il Presidente **della Giunta regionale/del Consiglio regionale*** (*da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) o suo delegato;
 - b) il Presidente della Commissione consiliare speciale competente o suo delegato;
 - c) il Tecnico di garanzia in materia di partecipazione;
 - d) il Commissario regionale antiracket e antiusura;
 - e) un rappresentante dell'ANCI;
 - f) un rappresentante per ciascuno degli enti consortili di Comuni dedicati al riutilizzo dei beni confiscati presenti sul territorio regionale;

- g) il Presidente della Fondazione/Associazione o suo delegato;
 - h) un rappresentante per ogni altro osservatorio locale sui beni confiscati eventualmente attivato sul territorio regionale;
 - i) un rappresentante nominato da ciascuna delle organizzazioni sindacali confederali e di categoria dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative e che comunque abbia acquisito specifica e documentata esperienza in materia di aziende e beni confiscati.
4. I componenti dell'Osservatorio sono individuati con decreto del **Presidente della Giunta regionale*** (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) e svolgono la loro funzione a titolo gratuito. Ai lavori dell'Osservatorio possono essere invitati a partecipare l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, enti, dipartimenti, laboratori e osservatori istituiti presso le Università presenti in Regione, organizzazioni, cooperative, associazioni, singoli esperti che non figurano già tra i componenti dello stesso nonché gli assessori regionali competenti per specifici temi da trattare nell'ambito dei lavori dell'Osservatorio.
5. La convocazione dell'Osservatorio può prevedere, quando utile ad affrontare questioni di particolare specificità, la convocazione anche dei soli componenti che hanno funzione, specializzazione e utilità alla specifica materia da trattare.
6. L'Osservatorio si avvale del supporto dei competenti uffici della **Giunta regionale/del Consiglio regionale*** (*indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali*) e degli enti strumentali e delle agenzie regionali che gli stessi possono individuare. L'Osservatorio dispone di una propria sezione dedicata all'interno del portale della Regione che, oltre alle informazioni ed alla pubblicità delle proprie attività, ospita il sistema interattivo di mappatura di cui al comma 7.
7. L'Osservatorio provvede a dotarsi di un sistema interattivo di mappatura dei beni e delle aziende confiscati alla criminalità organizzata, che raccoglie e fornisce informazioni, di tipo quantitativo e qualitativo, sul patrimonio confiscato alla criminalità organizzata presente sul territorio regionale, attraverso tecniche di georeferenziazione. La Regione promuove la stipula di accordi e convenzioni sia con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sia con altri eventuali sistemi di monitoraggio su aziende e beni confiscati promossi da altri enti, associazioni o gruppi al fine di promuovere l'interazione dei rispettivi sistemi. Il sistema di mappatura è ospitato all'interno della sezione del portale della Regione dedicata all'Osservatorio regionale su beni ed aziende sequestrati e confiscati.

Art. 9

(Percorsi di formazione e rafforzamento delle competenze professionali in materia di beni ed aziende sequestrati e confiscati)

1. La Regione, in collaborazione con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Università o Associazioni con documentata esperienza in materia di aziende e beni confiscati, organizza percorsi di orientamento e formazione per amministratori regionali e degli Enti locali per potenziarne le competenze tecniche.
2. La Regione, per consentire un appropriato supporto tecnico, in collaborazione con Università o Associazioni con documentata esperienza in materia di gestione di aziende e beni confiscati, promuove corsi di aggiornamento professionale per il personale amministrativo regionale e degli Enti locali con competenze specifiche sui beni, soprattutto aziendali, confiscati alle mafie. Per i beni aziendali confiscati, i corsi di formazione sono volti anche a fornire una preparazione adeguata a soggetti in grado di supportare le aziende dalla fase del sequestro a quella della confisca.

Art. 10

(Iniziative con gli Enti locali)

1. La Regione promuove la sottoscrizione di intese con gli Enti locali per l'apertura, nei rispettivi territori, di Sportelli attraverso cui diffondere la conoscenza delle attività riguardanti la gestione di

beni ed aziende sequestrati e confiscati e fornire sostegno allo sviluppo di progetti di riutilizzo sociale dei beni che coinvolgano, in modo particolare, le realtà del Terzo Settore.

Art. 11

***(Protocollo d'intesa con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione
e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata)***

1. La Regione, per le finalità di cui agli articoli 1 e 2 ed allo scopo di permettere una più agevole interazione tra le attività di specifica competenza, promuove la stipula di un Protocollo d'Intesa con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Art. 12

(Task force regionale)

1. La Regione costituisce una task force regionale indirizzata allo sviluppo di progettualità di riutilizzo sociale dei beni confiscati e di rilancio economico delle aziende confiscate alla criminalità organizzata nel proprio territorio, attraverso la creazione di un team tematico e multidisciplinare, che investa più direzioni generali in modo da garantire attività e progettualità che possano investire più ambiti e che possa impostare il lavoro di networking a livello nazionale ed europeo per condurre partenariati a presentare proposte progettuali alle prossime call comunitarie.

2. La Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale individuano, d'intesa tra loro, la direzione generale cui affidare il compito di promuovere, programmare e coordinare gli interventi necessari per la costituzione e l'implementazione della task force regionale di cui al comma 1.

Art. 13

(Clausola valutativa)

1. Il Consiglio regionale esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e valuta i risultati conseguiti con gli interventi finalizzati al riutilizzo sociale ed alla valorizzazione di beni ed aziende confiscati.

2. A tal fine, la Giunta regionale presenta al Consiglio una relazione triennale che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:

- a) la mappatura su beni ed aziende sequestrati e confiscati presenti nel territorio regionale;
- b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;
- c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla presente legge, nonché le modalità di selezione dei soggetti pubblici e privati coinvolti;
- d) il programma e le proposte per i lavori del triennio seguente.

3. La valutazione degli effetti della presente legge deve essere promossa dalla Regione anche attraverso forme di partecipazione dei cittadini e dei soggetti che attuano gli interventi previsti.

4. La Giunta regionale rende accessibili i dati e le informazioni raccolte per le attività valutative previste dalla presente legge. Il Consiglio regionale rende pubblici i documenti che concludono l'esame svolto, unitamente alla relazione che ne è stata oggetto.

Art. 14

(Abrogazioni)

(indicativo – da definire in coerenza con le disposizioni regionali)

1.....
.....

Art. 15

(Norma finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge ed al finanziamento delle azioni si fa fronte, per l'esercizio finanziario, mediante l'utilizzo delle risorse iscritte alla Missione, Programma ..., Titolo....., per euro del bilancio di previsione finanziario

Art. 16

(Entrata in vigore)

(parte integrativa non necessaria)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione

4. Mappatura organi regionali antimafia aggiornata al 2022, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome



MAPPATURA ORGANI REGIONALI ANTIMAFIA

Aggiornata al mese di febbraio 2022

REGIONE	ORGANI ISTITUITI (<i>ad es. COMMISSIONE, OSSERVATORIO, CONSULTA: indicare non solo gli estremi della legge istitutiva dell'organo, ma anche Ruolo, finalità, competenze, composizione</i>)
ABRUZZO	<p>Osservatorio istituito dall'art. 10-bis, comma 6, L.R. 12 novembre 2004, n. 40.</p> <p>Al fine di promuovere e valorizzare la cultura della legalità in Abruzzo, anche attraverso il sostegno alle finalità, alle iniziative ed agli interventi previsti nella presente legge, è istituito presso il Consiglio regionale l'Osservatorio regionale della Legalità, di seguito definito Osservatorio.</p> <p>L'Osservatorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) favorisce la sistematica condivisione delle sue finalità e l'attività di collaborazione con e tra i soggetti pubblici e privati interessati al tema della legalità; b) promuove progetti di formazione rivolti alla popolazione regionale e la diffusione di dati, studi e ricerche regionali, nazionali, europei ed internazionali svolti sul tema della legalità o su temi attinenti; c) monitora il corretto svolgimento, da un punto di vista della legalità e di rispetto delle norme di riferimento, di ogni fase afferente i lavori di ricostruzione del patrimonio immobiliare danneggiato dagli eventi sismici a decorrere dal 2009, svolgendo funzioni di supporto, integrazione e condivisione delle informazioni raccolte dall'Osservatorio sulla ricostruzione. <p>L'Osservatorio è composto da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) cinque consiglieri regionali, tre indicati dai gruppi di maggioranza, tra cui uno con funzioni di Presidente, e due da quelli di opposizione, nominati con deliberazione dell'ufficio di Presidenza; b) componente della Giunta regionale competente per materia. <p>A seconda degli argomenti all'ordine del giorno delle riunioni, l'Osservatorio può essere integrato da una o più delle seguenti figure:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) un rappresentante indicato dalle associazioni antimafia; b) un rappresentante indicato dalle associazioni antirackett ed antiusura; c) un rappresentante delle organizzazioni datoriali; d) un rappresentante del Comitato Scientifico regionale permanente per le politiche della Sicurezza e della Legalità, di cui al comma 1 dell'articolo 6; e) un rappresentante delle organizzazioni dei commercianti; f) un rappresentante delle più alte istituzioni scolastiche regionali.
BASILICATA	<p><u>Osservatorio regionale sulla legalità e sulla criminalità organizzata di stampo mafioso.</u></p> <p>LEGGE ISTITUTIVA: LEGGE REGIONALE 6 ottobre 2021, n. 42</p> <p>COMPETENZE, COMPOSIZIONE E FINALITÀ:</p>

	<p>Con la presente legge la Regione Basilicata, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto delle competenze dello Stato stabilite dall'art. 117 della Costituzione, promuove lo sviluppo della civile convivenza regionale, della diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, disciplinando e coordinando interventi nei settori della prevenzione e del contrasto alla criminalità organizzata mediante iniziative di sostegno alle vittime della criminalità organizzata e di sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni pubbliche.</p> <p>L'Osservatorio, presieduto dal Presidente del Consiglio regionale, o suo delegato, è composto:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) dal Vice Presidente del Consiglio regionale, o suo delegato, nominato dal Gruppo di minoranza; b) dal Presidente, o suo delegato, della Commissione consiliare competente per materia; c) da un componente della Giunta regionale competente per materia; d) da un rappresentante delegato da ANCI regionale; e) da un rappresentante delegato da Unioncamere; f) da un rappresentante indicato dalle associazioni antimafia operanti sul territorio regionale; g) da un rappresentante indicato dalle associazioni antiusura e antirackett operanti sul territorio regionale; h) da un rappresentante regionale delle associazioni sindacali confederate; i) da un rappresentante della Conferenza Episcopale Regionale. <p>In relazione agli argomenti all'ordine del giorno della riunione, l'Osservatorio può essere integrato con la partecipazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) un rappresentante delle Istituzioni scolastiche individuato dall'Assessore regionale competente per materia; b) del Presidente di Confprofessioni. <p>L'Osservatorio è organismo di supporto della Regione Basilicata in materia di contrasto e di prevenzione dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata, nonché di promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.</p> <p>L'Osservatorio svolge le seguenti attività:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) verifica l'attuazione a livello regionale della normativa statale e degli indirizzi del Parlamento con riferimento al fenomeno mafioso ed alle altre principali organizzazioni criminali; b) raccoglie, analizza e mette a disposizione documentazione libera da vincoli di riservatezza e/o segretezza relativa alla presenza della criminalità organizzata nel territorio regionale, fermo restando il rispetto delle norme vigenti in materia di trattamento dei dati; c) analizza le principali cause dei fenomeni di infiltrazioni malavitose del lavoro irregolare, della corruzione, dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio presenti nel territorio regionale; d) collabora con il Consiglio regionale per l'individuazione e la diffusione di linee guida e buone pratiche per la prevenzione ed il contrasto della criminalità organizzata, da condividere con le altre Regioni e gli Enti locali, nonché con il Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori sul contrasto alla criminalità organizzata, istituito presso la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province Autonome; e) raccoglie le informazioni e i dati utili ai fini della valutazione della trasparenza nel processo degli appalti, dalla genesi alla conclusione dei lavori;
--	---

	<p>f) formula, nelle materie di propria competenza, anche di propria iniziativa, osservazioni e pareri;</p> <p>g) organizza seminari tematici e iniziative di carattere culturale con le associazioni ambientaliste, le associazioni di volontariato e di promozione sociale operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa sul territorio regionale;</p> <p>h) promuove iniziative rivolte agli studenti ed ai docenti di ogni ordine e grado per contribuire all'educazione alla legalità e allo sviluppo dei valori costituzionali e civici.</p>
CALABRIA	<p><u>Commissione regionale contro la 'ndrangheta in Calabria</u> ESTREMI DELLA LEGGE ISTITUTIVA: LEGGE REGIONALE 27 dicembre 2002, n. 50 Istituzione di una Commissione Consiliare contro la 'ndrangheta. COMPETENZE E FINALITÀ':</p> <p>a) vigilare ed indagare sulle attività dell'Amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo, in ordine a possibili infiltrazioni e connivenze mafiose e di altre associazioni criminali similari;</p> <p>b) vigilare, per le medesime finalità, sulla regolarità delle procedure e sulla destinazione dei finanziamenti erogati dalla pubblica Amministrazione regionale e dagli Enti sottoposti al suo controllo, nonché sulle procedure di affidamento e sulla assegnazione di appalti;</p> <p>c) verificare la piena attuazione da parte dell'Amministrazione regionale, degli Enti locali calabresi e di ogni altro Ente o Istituzione sottoposti alla vigilanza della Regione, della legge 13 settembre 1982 n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché di ogni altra legge o provvedimento dello Stato o della regione, concernente la lotta contro la mafia con riferimento a tutte le disposizioni che riguardano l'attività degli Enti sopra menzionati;</p> <p>d) verificare la congruità della normativa vigente e dell conseguente azione dei pubblici poteri nella Regione, formulando proposte di carattere legislativo, amministrativo ed organizzativo al fine di rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa della Regione e degli Enti da questa vigilati nonché degli Enti locali calabresi nella lotta contro la mafia e le altre forme di criminalità organizzata;</p> <p>e) assumere ogni altra iniziativa di indagine e proposta per il migliore esercizio delle potestà regionali e delle funzioni attribuite agli Enti locali calabresi anche in relazione ad una più efficace lotta contro i fenomeni criminali sopra citati;</p> <p>f) formulare proposte in merito a possibili iniziative volte al formarsi e al diffondersi di una cultura anti-mafiosa nella società calabrese.</p> <p><u>Consulta regionale</u> ESTREMI DELLA LEGGE ISTITUTIVA: LEGGE REGIONALE: ART. 2 Legge regionale 26 aprile 2018, n. 9, Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza. <u>Osservatorio indipendente sull'attuazione partecipata</u> ESTREMI DELLA LEGGE ISTITUTIVA: LEGGE REGIONALE: ART. 3, Legge regionale 26 aprile 2018, n. 9, Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la</p>

	<p>promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza.</p> <p><u>Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture</u></p> <p>ESTREMI DELLA LEGGE ISTITUTIVA: LEGGE REGIONALE: ART. 21, Legge regionale 26 aprile 2018, n. 9, Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza.</p>
CAMPANIA	<p>In Campania opera una Commissione consiliare speciale di inchiesta anticamorra e beni confiscati.</p> <p>Istituita la prima volta con deliberazione n. 11/3 del 20 settembre 2000, viene rinnovata ad ogni legislatura.</p> <p>Ad essa, tra gli altri, i compiti di:</p> <p>a) vigilare ed indagare sulle attività dell'amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo, in ordine a possibili infiltrazioni e connivenze della criminalità organizzata;</p> <p>b) vigilare, per le medesime finalità, sulla regolarità delle procedure e sulla destinazione dei finanziamenti erogati dalla pubblica amministrazione regionale e dagli enti sottoposti al suo controllo, nonché sulle procedure di affidamento e sull'assegnazione di appalti;</p> <p>c) formulare proposte in merito a possibili iniziative volte al formarsi e al diffondersi di una cultura della legalità.</p> <p><u>Da ricostituire nella nuova legislatura.</u></p> <p>Nell'ambito di una serie di provvedimenti a favore delle scuole campane, promossi con la L.R. 6 maggio 1985, n. 39, per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica, è stato istituito il Centro di documentazione contro la camorra, presso la Presidenza della Giunta regionale. Esso ha lo scopo di fornire a tutte le scuole e università della Campania materiale didattico, bibliografie, rassegne stampa tematiche, mostre fotografiche, film e documenti sul fenomeno camorristico e mafioso. Coordinato dal Presidente della Giunta regionale, il Centro si avvale della collaborazione di alcune associazioni del settore.</p> <p>Con la legge n. 7 del 16 aprile 2012 è stato istituito presso la Giunta l'Osservatorio regionale sui beni confiscati.</p> <p>Si segnala che nel 2010 il Consiglio regionale aveva istituito una commissione speciale sulla gestione illecita dei rifiuti ed i beni confiscati.</p> <p>Presso la Regione opera anche la Fondazione Polis con specifico riferimento al riutilizzo dei beni confiscati e alle vittime innocenti della criminalità.</p>
EMILIA ROMAGNA	<p>Consulta per la legalità (art.4, L.R. 18/2016, Testo Unico a sostegno della cultura della legalità e per la prevenzione dei fenomeni mafiosi)</p> <p>Organo di consulenza e proposta alla Giunta regionale, nei cui confronti svolge attività conoscitive, propositive e consultive nelle politiche regionali finalizzate alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e della corruzione, nonché alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, favorendone il coordinamento complessivo.</p> <p>Tale organismo è presieduto dal Presidente della Giunta regionale ed è composto "dall'assessore regionale competente per materia, dal Presidente dell'Assemblea legislativa e dai capigruppo dei gruppi assembleari, dai rappresentanti istituzionali e delle associazioni degli enti locali, da esperti</p>

	<p>di qualificata e comprovata esperienza negli ambiti professionali, accademici o di volontariato attinenti all'educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile nonché al contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa e alla corruzione. Ai lavori della Consulta partecipano, in qualità di invitati permanenti, i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro e quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello regionale; possono altresì essere invitati rappresentanti delle amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità nonché ulteriori esperti e rappresentanti istituzionali o di altri organismi di volta in volta individuati sulla base delle questioni trattate" (art. 4, comma 2)</p> <p>Osservatorio per la legalità (art. 5, L.R. 18/2016, Testo Unico a sostegno della cultura della legalità e per la prevenzione dei fenomeni mafiosi)</p> <p>La Giunta regionale esercita le funzioni di osservatorio regionale sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso nonché ai fatti corruttivi, al fine di promuovere e coordinare le iniziative di sensibilizzazione e d'informazione della comunità regionale e tutti gli interventi da essa promossi, progettati e realizzati.</p> <p>Finalità e competenze: monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative, dei fattori di rischio d'infiltrazioni mafiose negli enti locali, della regolarità di appalti e condizioni di lavoro. Mappatura beni confiscati in collaborazione con l'Università di Bologna. Stesura manuale formativo per gli enti locali, in collaborazione con l'Università di Bologna. Stesura rapporto periodico con cadenza almeno triennale sulla situazione del crimine organizzato e mafioso e sui fenomeni corruttivi in Emilia-Romagna. Analisi delle principali cause dei fenomeni d'infiltrazioni malavitose, del lavoro irregolare, dell'usura e della corruzione, dell'estorsione, del riciclaggio. Organizzazione seminari tematici e iniziative di carattere culturale sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso e ai fenomeni di corruzione.</p> <p>La stessa legge prevede anche la costituzione di un Centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso (art. 6), un Osservatorio regionale dei contratti di lavoro, servizi e forniture (art. 24) e una Consulta regionale del settore edile e delle costruzioni (art. 29)</p>
<p>FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>Osservatorio regionale antimafia, istituito con L.R. 9 giugno 2017 n. 21(in particolare artt.2-4) per contrastare e prevenire i fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso, i cui membri sono stati nominati il 29 settembre 2020.</p> <p>L'Osservatorio, che ha sede presso il Consiglio regionale, opera in campo istituzionale, economico, sociale e culturale.</p> <p>In particolare, svolge le seguenti funzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - è incaricato di raccogliere dati e informazioni utili da condividere con le altre Regioni, Province autonome e Comuni in sede di conferenza unificata, nonché di mantenere un rapporto di costante consultazione con le associazioni di cui all'art. 7; - verifica l'attuazione a livello regionale della normativa statale e degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso e alle altre principali organizzazioni criminali; - assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla legge istitutiva e ne

	<p>rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini, delle associazioni e delle istituzioni;</p> <ul style="list-style-type: none"> - raccoglie tutte le informazioni e i dati utili ai fini della valutazione della trasparenza, della legalità, prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata nel processo degli appalti, dalla genesi alla conclusione dei lavori; - collabora con il Consiglio regionale per l'individuazione e diffusione di linee guida, buone pratiche e modalità finalizzate a semplificare, migliorare e rendere trasparenti le attività della CUC regionale e delle stazioni appaltanti, con l'obiettivo di prevenire e contrastare il fenomeno della criminalità organizzata; - formula, nelle materie di propria competenza, anche di propria iniziativa, osservazioni e pareri su progetti di legge; - sollecita l'intervento legislativo nelle materie di propria competenza laddove ne ravveda la necessità ed opportunità. <p>L'Osservatorio regionale antimafia è composto da cinque componenti, nominati dal Consiglio regionale nel rispetto della differenza di genere, di riconosciuta onorabilità e per i quali non sussistano le cause di divieto, decadenza o sospensione di cui all' articolo 67 del decreto legislativo 159/2011 . Due componenti sono indicati dalle forze politiche di minoranza del Consiglio regionale.</p> <p>I componenti assicurano indipendenza di giudizio e azione rispetto alle organizzazioni politiche, durano in carica per l'intera legislatura e le loro funzioni restano prorogate fino alla nomina dei nuovi componenti.</p> <p>I componenti dell'Osservatorio regionale antimafia, per tutto il periodo del mandato, non possono rivestire cariche pubbliche anche elettive, ovvero incarichi in partiti politici, né svolgere le funzioni di amministratore di ente, impresa o associazione che riceva, a qualsiasi titolo, sovvenzioni o contributi dalla Regione.</p>
LAZIO	<p>La I Commissione - Affari costituzionali e statutari, affari istituzionali, partecipazione, risorse umane, enti locali, sicurezza, lotta alla criminalità, antimafia della Regione Lazio, ha inglobato la commissione sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata istituita con L.R. 12/2015 e ha il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) analizzare il livello di diffusione, penetrazione e consistenza della criminalità organizzata nel territorio regionale, anche con riferimento ai singoli comuni; b) monitorare le possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività dell'amministrazione regionale e degli enti partecipati o sottoposti al suo controllo; c) studiare e approfondire la normativa vigente, formulando proposte di carattere legislativo, amministrativo ed organizzativo al fine di rendere la stessa più efficace nella lotta contro la criminalità organizzata; d) elaborare proposte tese a promuovere la cultura della legalità nel territorio regionale; e) monitorare le attività delle associazioni che effettuano sul territorio azioni di prevenzione dei fenomeni legati alla criminalità organizzata e che promuovono la cultura della legalità. f) effettuare audizioni di rappresentanti di enti locali, di amministratori, di organizzazioni imprenditoriali, di associazioni nonché, previa intesa con gli stessi, di prefetti, questori, forze dell'ordine e altri organi appartenenti all'apparato statale.

L'Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza, la Legalità e la lotta alla corruzione della Regione Lazio, istituito con L.R. 15/2001, è un organismo di supporto per le attività della Regione in relazione alle funzioni di programmazione e valutazione degli interventi regionali per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione, e quale organismo di concertazione sugli aspetti tecnici delle politiche regionali per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione, tra le istituzioni e le parti sociali rappresentative delle categorie di settore.

L'Osservatorio vede tra i suoi componenti rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Penitenziaria, della Direzione Investigativa Antimafia, delle Polizie Locali, della Prefettura, dei Sindacati, delle Associazioni che si occupano di legalità, delle associazioni del mondo dell'impresa e dell'Ufficio Scolastico Regionale.

In particolare della richiamata legge istitutiva dell'Osservatorio si vedano:

Art. 8

(Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione)

1. Presso la Presidenza della Giunta regionale è istituito l'Osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione, di seguito denominato Osservatorio, quale organismo di supporto per le attività della Regione in relazione alle funzioni di programmazione e valutazione degli interventi regionali per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione, e quale organismo di concertazione sugli aspetti tecnici delle politiche regionali per la sicurezza, la legalità e la lotta alla corruzione, tra le istituzioni e le parti sociali rappresentative delle categorie di settore.

1 bis. L'Osservatorio svolge le proprie attività istituzionali in coerenza con gli indirizzi definiti dalle commissioni consiliari permanenti e speciali competenti in materia di sicurezza, lotta alla criminalità organizzata e alle infiltrazioni mafiose e dall'assessorato competente in materia di affari istituzionali, enti locali e sicurezza. Su richiesta dell'assessore competente in materia di affari istituzionali, enti locali e sicurezza e dei presidenti delle commissioni di cui al primo periodo svolge specifici e mirati approfondimenti, seminari e convegni.

2. L'Osservatorio è costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed è composto da:

- a) tre membri, scelti dal Presidente della Giunta regionale tra soggetti di comprovata competenza professionale e scientifica nel campo sociale, della sicurezza e della prevenzione del crimine, di cui uno con funzioni di presidente previa audizione presso la commissione consiliare competente;
- b) un membro designato dall'ufficio scolastico regionale per il Lazio;
- c) un rappresentante del Comando Legione Carabinieri;
- d) un rappresentante del comando regionale della Guardia di Finanza;
- e) un rappresentante della Polizia di Stato.
- f) il Prefetto o altro rappresentante dell'ufficio territoriale del Governo del capoluogo della Regione;
- g) un rappresentante delle polizie locali del Lazio designato al Presidente della Giunta regionale.
- g bis)
- g ter) un rappresentante delle associazioni regionali o nazionali maggiormente rappresentative che si occupano di legalità;

	<p>g quater) un rappresentante delle associazioni più rappresentative del mondo dell'impresa;</p> <p>g quinquies) un rappresentante delle organizzazioni sindacali più rappresentative del settore.</p> <p>g sexies) un rappresentante della sicurezza penitenziaria designato dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP);</p> <p>g septies) un rappresentante del Centro operativo di Roma della Direzione investigativa antimafia (DIA).</p> <p>3. I componenti di cui al comma 2, lettere b), c), d), e), f), g sexies) e g septies), sono nominati previa intesa con l'amministrazione di appartenenza.</p> <p>3bis. Alle riunioni dell'Osservatorio può essere invitato un rappresentante della Direzione distrettuale antimafia (DDA). (5c3)</p> <p>4. L'Osservatorio, in particolare, ha il compito di:</p> <p>a) predisporre, con cadenza annuale, una mappa del territorio regionale che individui le zone maggiormente esposte a fenomeni di criminalità, anche con riferimento ai singoli comuni e ai singoli municipi di Roma Capitale, ed evidenzi in maniera analitica le diverse fattispecie criminose; (5d)</p> <p>b) elaborare uno studio annuale dei dati e delle tendenze relative alle diverse fattispecie criminose;</p> <p>c) monitorare la validità e l'incidenza degli interventi finanziati dalla presente legge.</p> <p>4 bis. L'Osservatorio promuove la sottoscrizione di protocolli di intesa, tra la Regione ed i soggetti pubblici competenti, che disciplinino le modalità di acquisizione dei dati relativi ai beni confiscati alla criminalità organizzata ai sensi della l. 575/1965 e successive modifiche, presenti nel territorio regionale, in modo da poterli diffondere ai comuni e alle cooperative sociali, alle organizzazioni di volontariato, alle comunità terapeutiche e ai centri di recupero e cura di tossicodipendenti iscritti agli albi o registri previsti dalla normativa regionale vigente in materia, al fine di favorire il riutilizzo e la fruizione sociale dei suddetti beni.</p> <p>4 ter. L'Osservatorio può promuovere e gestire convegni, studi e manifestazioni in materia di sicurezza e legalità. La Giunta regionale, con propria deliberazione da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente comma, disciplina le modalità operative e di gestione dell'Osservatorio nonché le risorse da destinare per tali funzioni. Le relative deliberazioni sono approvate dalla Giunta regionale, sentita la commissione consiliare competente.</p> <p>4 quater. L'Osservatorio ha altresì il compito di formulare una relazione su ipotesi di proposte di carattere legislativo, amministrativo ed organizzativo da sottoporre alle commissioni consiliari permanenti al fine di renderle più efficaci nella lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata.</p>
LIGURIA	<p>Legge regionale 5 marzo 2012, n. 7 "Iniziativa regionali per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per la promozione della cultura della legalità"</p> <p>➤ Osservatorio indipendente per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa e la promozione della trasparenza (analisi e confronto sullo stato della presenza della criminalità organizzata e mafiosa nel territorio regionale ed elaborazione e proposta delle azioni idonee a rafforzare gli interventi di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione alle misure per la trasparenza nell'azione amministrativa) (articolo 14).</p>

	<p>L'Osservatorio, in particolare, propone alla Giunta regionale, nei settori economici e amministrativi ritenuti più esposti alle infiltrazioni criminali, individuati nei rapporti delle autorità inquirenti e delle Forze dell'Ordine, interventi volti a favorire la conoscibilità, anche attraverso la rete Internet, dei presidi di trasparenza e legalità adottati in tali settori ed eventualmente ne propone di ulteriori, in coerenza e nel rispetto dell'assetto normativo, anche nazionale, di riferimento di detti settori.</p> <p>L'Osservatorio approva annualmente una relazione, che viene trasmessa alla Giunta regionale e al Consiglio regionale - Assemblea legislativa della Liguria.</p> <p>L'Osservatorio è composto da cinque personalità di riconosciuta esperienza nel campo del contrasto al crimine organizzato e della promozione di legalità e trasparenza, che assicurino indipendenza di giudizio e azione rispetto alla pubblica amministrazione, alle organizzazioni politiche, sindacali e di categoria. L'Osservatorio dura in carica cinque anni.</p> <p>Il Consiglio regionale - Assemblea legislativa della Liguria nomina i componenti dell'Osservatorio, ai sensi della <u>legge regionale 14 dicembre 1993, n. 55</u> (Norme in materia di nomine di competenza della Regione) e successive modificazioni ed integrazioni e nel rispetto dei principi stabiliti dalla presente legge, attraverso un bando pubblico.</p> <p>Alle funzioni amministrative e di segreteria dell'Osservatorio provvede la Giunta regionale, con proprio personale.</p> <p>Fino alla nomina dell'Osservatorio le sue funzioni sono svolte dall'Osservatorio regionale per la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini previsto all'<u>articolo 2 della l.r. n. 28/2004</u> e successive modificazioni ed integrazioni.</p> <p><i>I compiti dell'Osservatorio sono stati assegnati mediante la stipula di una convenzione, all'Università di Genova.</i></p> <p>➤ Tavolo della legalità per la Liguria (funzione di condivisione e confronto tra esponenti della società ligure sui temi del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa, promozione della cultura della legalità). (Articolo 15)</p> <p>Il Tavolo si riunisce almeno una volta all'anno per discutere della relazione annuale dell'Osservatorio di cui all'articolo 14, della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, delle relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, della Direzione Distrettuale Antimafia di Genova, della Direzione Investigativa Antimafia e di ogni altro elemento ritenuto utile ai lavori del Tavolo stesso.</p> <p>Il Tavolo è composto da:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. un rappresentante della Giunta regionale, indicato dal Presidente della Regione, che convoca e presiede la prima riunione; b. tre Consiglieri regionali, di cui almeno uno in rappresentanza della minoranza consiliare; c. un rappresentante dell'Università degli Studi di Genova; d. un rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) della Liguria; e. i rappresentanti delle Autorità Portuali liguri; f. un rappresentante della direzione scolastica regionale; g. i rappresentanti delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e della Unione regionale delle Camere di Commercio della Liguria (Unioncamere);
--	--

	<p>h. un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale;</p> <p>i. un rappresentante per ciascuna delle associazioni di categoria dell'edilizia, dell'industria, del commercio, del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura;</p> <p>j. un rappresentante delle associazioni bancarie italiane;</p> <p>k. un rappresentante dell'associazione "Avviso Pubblico - Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie";</p> <p>l. un rappresentante delle associazioni dei consumatori;</p> <p>m. un rappresentante del Forum ligure del Terzo Settore;</p> <p>n. un rappresentante delle associazioni impegnate in azioni oggettivamente verificabili e documentate a favore della legalità;</p> <p>o. un rappresentante per il Centro Giustizia Minorile Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.</p> <p>La Giunta regionale può invitare ai lavori del Tavolo altri soggetti non ricompresi nell'elenco di cui al comma 3, la cui azione sia coerente con le finalità del Tavolo.</p> <p>La partecipazione al Tavolo è svolta a titolo gratuito.</p> <p>Alle funzioni amministrative e di segreteria del Tavolo provvede la Giunta regionale, con proprio personale.</p> <p>Il 21 maggio 2019, inoltre, il Consiglio regionale della Liguria ha approvato all'unanimità la proposta di deliberazione "Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale", che prevede fra l'altro l'istituzione a partire dalla legislatura appena avviata della VI Commissione "Antimafia (Protezione del territorio da infiltrazioni mafiose, Contrasto al radicamento dei fenomeni esistenti, Monitoraggio dell'azione di contrasto)".</p> <p>La Commissione dovrà approfondire la natura delle trasformazioni del fenomeno mafioso sul territorio ligure, analizzare la modalità di difesa del sistema degli appalti e delle opere pubbliche dai condizionamenti mafiosi e l'impatto negativo, sotto i profili economico e sociale, delle attività delle associazioni mafiose sul sistema produttivo: verificare la congruità della normativa vigente per la prevenzione ed il contrasto delle varie forme di criminalità mafiosa e l'adeguatezza delle norme sulla confisca dei beni e sul loro uso sociale e produttivo e proporre misure per migliorarne l'efficacia. La Commissione dovrà inoltre verificare l'adeguatezza delle iniziative di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali attuate dagli enti territoriali; monitorare i tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli Enti locali e proporre misure di prevenzione e contrasto; formulare proposte legislative ed amministrative per il coordinamento delle iniziative della Regione e degli Enti locali e, infine, proporre iniziative che favoriscano la riprovazione sociale del fenomeno mafioso e che rafforzino la cultura della legalità.</p> <p>La VI Commissione, infine, dovrà rapportarsi con l'Osservatorio indipendente per il contrasto alla criminalità organizzata e con il Tavolo della Legalità per la Liguria, consultando anche le organizzazioni ritenute funzionali al raggiungimento delle sue finalità, e presenterà al Consiglio regionale una relazione annuale sulle attività svolte.</p>
LOMBARDIA	<p>La Commissione speciale antimafia del Consiglio regionale della Lombardia, istituita per la prima volta nel 2013, svolge attività di studio e valutazione dei possibili interventi normativi per prevenire e contrastare</p>

	<p>fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto lombardo, con compiti di ricerca e approfondimento finalizzati a:</p> <p>a) analizzare le modalità di difesa del sistema degli appalti e delle opere pubbliche dai condizionamenti della criminalità organizzata di stampo mafioso, le forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, di investimento e riciclaggio dei proventi derivanti dalle attività delle organizzazioni criminali;</p> <p>b) verificare l'impatto negativo, sotto i profili economico e sociale, delle attività delle associazioni mafiose o similari sul sistema produttivo, con particolare riferimento all'alterazione dei principi di libertà dell'iniziativa privata, di libera concorrenza nel mercato, di libertà di accesso al sistema creditizio e finanziario e di trasparenza della spesa pubblica regionale finalizzata allo sviluppo e alla crescita del sistema delle imprese;</p> <p>c) verificare l'adeguatezza delle iniziative di prevenzione e di contrasto dei fenomeni criminali, nonché di controllo del territorio, attuata attraverso procedure e atti amministrativi in carico ai diversi enti territoriali;</p> <p>d) monitorare i tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli enti locali e proporre misure idonee a prevenire e a contrastare tali fenomeni;</p> <p>e) proporre ogni altra iniziativa e attività ritenute utili a contrastare la diffusione di una sottocultura criminale.</p> <p>Comitato tecnico scientifico per la legalità e trasparenza (art. 14, L.r. 17/2015) è stato istituito per la prima volta nella scorsa legislatura; attualmente (XI legislatura) è in fase di costituzione il nuovo comitato. L'art. 14 della L.r. 17/2015 prevede la costituzione presso il Consiglio regionale, di un Comitato tecnico-scientifico costituito da sette componenti:</p> <p>a) cinque componenti, di cui due in rappresentanza delle minoranze consiliari, nominati dal Consiglio regionale con le procedure di cui alla l.r. 25/2009;</p> <p>b) un componente designato dal Direttore dell'Ufficio scolastico regionale, in rappresentanza delle istituzioni scolastiche;</p> <p>c) un componente designato dall'Assessore regionale competente, in rappresentanza del mondo delle associazioni che svolgono attività di educazione alla legalità e contrasto alla criminalità, con particolare riferimento ai soggetti iscritti nei registri di cui all'articolo 10, c. 2.</p> <p>2. I componenti del Comitato tecnico-scientifico devono essere soggetti di riconosciuta esperienza nel campo del contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio lombardo, nonché della promozione della legalità e della trasparenza e assicurare indipendenza di giudizio e azione rispetto alla pubblica amministrazione e alle organizzazioni politiche. Non possono far parte del comitato e, se già nominati decadono, coloro i quali siano stati condannati, anche con sentenza non definitiva, per i reati previsti nei titoli II e III del libro secondo del codice penale.</p> <p>3. Il Presidente del Consiglio regionale provvede, con proprio decreto, alla costituzione del Comitato tecnico-scientifico.</p> <p>4. Il Comitato tecnico-scientifico è organismo consultivo in materia di contrasto e di prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso, nonché di promozione della cultura della legalità, a supporto della commissione consiliare competente, nonché degli altri organismi consiliari.</p>
--	---

	<p>5. Il Comitato tecnico-scientifico è rinnovato all'inizio di ogni legislatura ed elegge al suo interno un proprio coordinatore. La partecipazione al Comitato è a titolo gratuito e, pertanto, non comporta alcun onere di spesa a carico del bilancio regionale.</p> <p>6. Il Comitato tecnico-scientifico redige una relazione annuale sull'attività svolta da inviare al Presidente della Regione e al Presidente del Consiglio regionale. Il Comitato inoltre predispone documentazione, aperta alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire iniziative di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia mediante apposita pubblicazione sui siti internet della Regione e del Consiglio Regionale.</p>
<p>MARCHE</p>	<p><u>L. R. 7 agosto 2017, n. 27</u> Consulta regionale per la legalità Organo di consulenza e proposta alla Giunta regionale. Esercita funzioni di osservatorio.</p> <p>In particolare: Art. 3(<i>Consulta regionale per la legalità e la cittadinanza responsabile</i>)</p> <p>La Regione istituisce la Consulta regionale per la legalità e la cittadinanza responsabile quale organo di consulenza e proposta alla Giunta regionale, nei cui confronti svolge attività conoscitive, propositive e consultive nelle politiche regionali finalizzate alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.</p> <p>La Consulta esercita anche funzioni di Osservatorio ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) effettua l'analisi della realtà regionale mediante ricerca, acquisizione, conservazione di dati attinenti il settore della legalità; b) mantiene un rapporto di costante consultazione con le associazioni di cui all'articolo 7 e con i soggetti di cui all'articolo 8, anche al fine di acquisire indicazioni propositive e sulle migliori pratiche; c) si rapporta con la rete degli sportelli antiusura presenti sul territorio regionale; d) formula proposte in merito al programma regionale indicato all'articolo 2; e) collabora alla redazione della relazione indicata all'articolo 17; f) predispone un rapporto periodico con cadenza almeno biennale sulla situazione del crimine organizzato e mafioso e sui fenomeni corruttivi nelle Marche, sulla base del monitoraggio di fenomeni che concorrono o possono favorire lo sviluppo sul territorio regionale e del monitoraggio delle zone del territorio regionale maggiormente esposte ai fenomeni di criminalità mafiosa e di corruzione, evidenziando in maniera analitica le diverse fattispecie criminose; il rapporto viene trasmesso al Consiglio-Assemblea legislativa regionale e reso pubblico. <p>La Consulta è presieduta dal Presidente della Giunta regionale, o suo delegato, ed è composta:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) dal Presidente del Consiglio-Assemblea legislativa, o suo delegato; b) da due consiglieri indicati dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi assembleari di cui uno di maggioranza e uno di minoranza; c) dal Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza; d) dal Presidente del CORECOM o suo delegato; e) da un rappresentante della Consulta regionale per la famiglia prevista dalla legge regionale 10 agosto 1998, n. 30 (Interventi a favore della famiglia); f) da un rappresentante per provincia designato dall'ANCI, un

	<p>rappresentante designato dall'UPI, un rappresentante designato dal CREL, cinque esperti di qualificata e comprovata esperienza negli ambiti professionali, accademici e delle associazioni di volontariato, attinenti all'educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile. Ai lavori della Consulta partecipano, in qualità di invitati permanenti: il rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale, i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro e quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello regionale. Possono altresì essere invitati rappresentanti delle amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità.</p>
MOLISE	<p>Con la legge regionale 10 dicembre 2018, n. 9, è stata istituita una Commissione consiliare speciale, a carattere temporaneo, sullo studio del fenomeno della criminalità organizzata in Molise.</p> <p>La Commissione era costituita da cinque consiglieri regionali, di cui tre indicati dai gruppi di maggioranza e due indicati dai gruppi di minoranza. La Commissione aveva come finalità quelle dell'approfondimento della conoscenza del fenomeno mafioso, di quello corruttivo e criminale e dell'adozione di iniziative che ne stimolino la riprovazione sociale e rafforzino la cultura della legalità con il rifiuto di ogni attività malavitosa. Al termine del proprio mandato la Commissione ha elaborato un rapporto conclusivo contenente raccomandazioni, suggerimenti e proposte da consegnare al Consiglio e alla Giunta regionale, in cui ha proposto tra l'altro l'istituzione di un Osservatorio regionale per la legalità. Una proposta di legge in tal senso risulta essere stata presentata in data 16 novembre 2021.</p>
PIEMONTE	<p>L'8 ottobre 2019 il Consiglio regionale ha approvato l'istituzione della "Commissione permanente per la promozione della cultura della legalità e il contrasto dei fenomeni mafiosi", con il compito di monitorare e vigilare sul fenomeno della corruzione e delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività pubblica, nonché sul rispetto delle procedure di assegnazione degli appalti pubblici.</p> <p>L'art. 5-quater della L.R. 18 giugno 2007, n. 14, come modificato dalla L.R. 19 giugno 2017, n. 8 ha istituito presso il Consiglio regionale, ai sensi dell'art. 100 dello Statuto, l'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità.</p> <p>L'Osservatorio opera quale organismo consultivo del Consiglio regionale con funzioni di iniziativa e di coordinamento nell'ambito delle politiche di sensibilizzazione ed educazione civica sui temi connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso e alla promozione della cultura della legalità. Il Consiglio regionale definisce, con apposito regolamento, la composizione, le modalità di organizzazione, la struttura ed il funzionamento dell'Osservatorio.</p> <p>L'Osservatorio promuove specifiche azioni di tipo educativo e culturale nei confronti dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso, anche in collaborazione con le istituzioni e le associazioni economiche e sociali presenti sul territorio regionale.</p> <p>L'Osservatorio mette in atto azioni per prevenire le situazioni di disagio connesse o derivanti da attività criminose di tipo organizzato di stampo mafioso, nei limiti delle competenze regionali in materia e nell'esercizio delle sue funzioni di iniziativa e coordinamento.</p> <p>La Regione coordina gli interventi di propria competenza ed in particolare quelli previsti dall' articolo 5 della legge regionale 10 dicembre 2007, n. 23</p>

	<p>(Disposizioni relative alle politiche regionali in materia di sicurezza integrata) con gli interventi dell'Osservatorio nell'ambito delle politiche di prevenzione sui temi connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso e di altre fattispecie criminali e con gli altri interventi regionali di cui alla presente legge. Nell'ambito delle stesse materie di competenza regionale, l'Osservatorio:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. garantisce il raccordo dei progetti e delle attività delle strutture regionali competenti; b. fornisce supporto e consulenza nei confronti degli enti locali e dei soggetti pubblici e privati in materia di prevenzione dei fenomeni della criminalità organizzata di stampo mafioso e di altre fattispecie criminali. <p>E' istituito presso l'Osservatorio un centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire iniziative di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia.</p>
PUGLIA	<p><u>Commissione regionale di studio e di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata in Puglia.</u> Legge Regionale del 26 ottobre 2016, n.29 la Commissione regionale di studio e di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata in Puglia, ora insediata in data 6 settembre 2021, con durata pari a quella della legislatura.</p> <p>COMPITI E FINALITA' DELLA COMMISSIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la cultura della legalità; - Informare e promuovere la cultura della legalità nelle scuole; - Monitorare le azioni della criminalità organizzata di tipo mafioso sul territorio regionale, con particolare attenzione al settore della gestione dei rifiuti ed alle cosiddette ecomafie ed alle agro mafie; - Approfondire la conoscenza del fenomeno mafioso e di quello corruttivo in particolari ambiti di interesse quali ad esempio l'ambiente, gli enti locali e le procedure per gli appalti pubblici; - Realizzare un Testo Unico di legge sulla legalità e l'antimafia sociale.
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	Ad oggi non sono stati istituiti specifici organi.
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO	Ad oggi non sono stati istituiti specifici organi.
SARDEGNA	Ad oggi non sono stati istituiti specifici organi.
SICILIA	<p>Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia. Per le specifiche competenze si veda: Art. 3 legge istitutiva (l.r. n. 4/1991)</p> <p>1. Spetta alla Commissione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) vigilare e indagare sulle attività dell'amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo in ordine a possibili infiltrazioni e connivenze mafiose e con altre associazioni criminali similari; b) vigilare, nell'ambito delle attività della Regione e degli enti del sistema regionale sui fenomeni della corruzione, della concussioni e su quelli riconducibili a fattispecie di reato contro la Pubblica

	<p>Amministrazione, al fine di approfondirne la conoscenza e di promuovere iniziative di prevenzione;</p> <p>c) vigilare per le medesime finalità sulla regolarità delle procedure e sulla destinazione dei finanziamenti erogati dalla pubblica amministrazione regionale e dagli enti sottoposti al suo controllo nonché sulle procedure di affidamento e sulla assegnazione degli appalti; verificare la piena attuazione da parte dell'amministrazione regionale, degli enti locali siciliani e di ogni altro ente o istituzione sottoposti alla vigilanza della Regione, della legge 13 settembre 1982, n. 646 e successive modifiche ed integrazioni nonché di ogni altra legge o provvedimento dello Stato o della Regione, concernente la lotta contro la mafia con riferimento a tutte le disposizioni che riguardano l'attività degli enti sopra menzionati;</p> <p>d) contribuire ad assicurare la piena ed efficace adozione delle misure di prevenzione della corruzione previste dal Piano nazionale anti corruzione approvato dall'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC), secondo direttive e disposizioni attuative definite dall'ANAC stessa; contribuire a rafforzare il controllo sull'effettiva applicazione e sull'efficacia delle misure adottate dalla Regione e dagli enti del sistema regionale per prevenire e contrastare la corruzione e l'illegalità e sul rispetto delle regole sulla trasparenza dell'attività amministrativa;</p> <p>e) analizzare, a livello regionale, le cause e i fattori dei comportamenti corruttivi e illegali e individuare gli interventi che ne garantiscano la prevenzione e il contrasto; esprimere pareri, ai soggetti istituzionali che ne fanno richiesta, in materia di eventuali violazioni accertate dei funzionari pubblici della legge e dei codici di comportamento ed operare, in raccordo con le strutture competenti della Regione e degli enti del sistema regionale, nella definizione, nella implementazione e nell'aggiornamento dei codici stessi, nel monitoraggio della loro effettiva adozione e nella verifica della relativa osservanza;</p> <p>f) verificare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri nella Regione, formulando proposte di carattere legislativo, amministrativo ed organizzativo, al fine di rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa della Regione e degli enti da questa vigilati nonché degli enti locali siciliani nella lotta contro la mafia e le altre forme di criminalità organizzata;</p> <p>g) indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione nel territorio e negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo alle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso;</p> <p>h) svolgere il monitoraggio sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli enti locali e proporre misure idonee a prevenire ed a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, anche con riguardo alla normativa concernente lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e la rimozione degli amministratori locali;</p> <p>i) promuovere e realizzare, anche in coordinamento con la "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere" e con esponenti della società civile, ogni altra iniziativa volta alla formazione ed alla diffusione di una</p>
--	--

	<p>cultura di contrasto e di superamento di fenomeni mafiosi, di massoneria deviata, di corruzione e di collusione politico-mafiosa in Sicilia; l) vigilare sui procedimenti disciplinari incoati dalle amministrazioni locali concernenti materie relative ad incolpazioni per ipotizzate corruzioni, concussioni e reati contro la pubblica amministrazione.</p>
<p>TOSCANA</p>	<p>Osservatorio regionale della legalità. Legge regionale n. 42/2015, come modificata dalla l.r. 16 giugno 2021, n. 20. È istituito presso il Consiglio regionale l'Osservatorio regionale della legalità, di seguito definito Osservatorio, al fine di promuovere e valorizzare la cultura della legalità in Toscana, sia attraverso progetti di formazione rivolta alla popolazione regionale, sia attraverso la diffusione di dati, studi e ricerche regionali, italiani, europei e internazionali, svolti sul tema della legalità o su temi convergenti. Rientrano tra gli ulteriori compiti dell'Osservatorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la raccolta di informazioni funzionali a verificare il progredire della presenza o delle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose; b) promuovere la sistematica condivisione delle sue finalità e l'attività di collaborazione, con e tra, i soggetti pubblici e privati interessati al tema della legalità, con particolare attenzione all'Osservatorio regionale sui contratti pubblici ed al Centro di documentazione cultura della legalità democratica di cui alla legge regionale 10 marzo 1999, n. 11 (Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti); c) analizzare le principali cause dei fenomeni di infiltrazioni malavitose del lavoro irregolare, della corruzione, dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio presenti nel territorio regionale; d) elaborare linee guida e buone pratiche per la prevenzione ed il contrasto della criminalità organizzata, da condividere con le regioni e con gli enti locali; e) raccogliere le informazioni e i dati utili ai fini della valutazione della trasparenza nel processo degli appalti, dalla genesi alla conclusione dei lavori; f) organizzare seminari tematici e iniziative di carattere culturale con le associazioni ambientaliste, le associazioni di volontariato e di promozione sociale operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa sul territorio regionale; g) promuovere iniziative rivolte agli studenti ed ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado per contribuire all'educazione alla legalità e allo sviluppo dei valori costituzionali e civici. <p>Per lo svolgimento delle attività dell'Osservatorio è istituito un comitato di indirizzo. Il comitato d'indirizzo svolge le funzioni di cui all'articolo 1, funzioni consultive e di proposta e funzioni di programmazione della propria attività. Il comitato, inoltre, promuove forme di raccordo e di collaborazione con gli organismi e le strutture che svolgono funzioni analoghe. Il comitato d'indirizzo è nominato dal Consiglio regionale. Il comitato d'indirizzo è composto da:</p>

	<ul style="list-style-type: none"> a) il presidente, individuato tra soggetti aventi comprovata esperienza nel campo sociale o nei settori della prevenzione del crimine, della promozione della legalità, del contrasto ai fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata, alla cui nomina, nel caso sia individuato nell'ambito di una amministrazione dello Stato, si provvede previa intesa con l'amministrazione di appartenenza (7); b) il Presidente del Consiglio regionale; c) tre consiglieri, uno dei quali espressione dei gruppi consiliari di minoranza; d) un rappresentante della Giunta regionale; e) quattro rappresentanti degli enti locali di cui tre designati dall'Associazione regionale dei comuni della Toscana (ANCI Toscana) e uno dall'Unione regionale delle province toscane (UPI Toscana); f) cinque esperti nelle tematiche attinenti al tema della legalità, richiesti alle principali e più rappresentative, per territorialità e numero degli iscritti, associazioni antimafia toscane; g) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello regionale; h) due rappresentanti designati dalle organizzazioni rappresentative delle imprese e delle cooperative a livello regionale; i) un rappresentante designato dalla Commissione regionale dell'Associazione bancaria italiana (ABI) Toscana; j) un rappresentante delle istituzioni scolastiche designato dall'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, previa intesa con l'ente di appartenenza; k) un rappresentante designato dalla Conferenza episcopale regionale, previa intesa con la stessa; l) un rappresentante, previo accordo, per ogni corpo appartenente alle forze dell'ordine italiane.
TRENTINO ALTO ADIGE	<p>Ad oggi non sono stati istituiti specifici organi. È stata però presentata una proposta di legge per l'istituzione di un Osservatorio regionale per la legalità, attualmente in corso di esame.</p>
UMBRIA	<p>Commissione di inchiesta "Analisi e studi su criminalità organizzata, infiltrazioni mafiose, tossico-dipendenze, sicurezza e qualità della vita" istituita con Deliberazione dell'Assemblea legislativa dell'11 febbraio 2020. La Commissione persegue il seguente obiettivo: svolge indagini e studi al fine di individuare azioni, sia legislative che operative, in assonanza con le Autorità competenti e le normative vigenti, atte a prevenire e ostacolare fenomeni di criminalità organizzata, infiltrazioni mafiose, tossicodipendenze, nonché migliorare la sicurezza, generale e urbana e la qualità della vita.</p> <p>Con legge regionale 30 novembre 2016, n. 15, si è provveduto ad introdurre nella L.R. n. 16/2012, recante "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore del contrasto e prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile", l'art. 6 bis con il quale si è istituito l'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità, quale strumento per lo studio dei fenomeni correlati al crimine organizzato e mafioso, per la raccolta dei dati e informazioni da cui emerga il progredire della presenza o delle infiltrazioni delle organizzazioni</p>

mafiose, per la promozione della condivisione e della collaborazione con e tra i soggetti pubblici e privati .

In particolare:

Art. 6 bis

(Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità)

1. La Commissione d'inchiesta o speciale, di cui agli articoli 54 e 55 dello Statuto , laddove istituita su materie oggetto della presente legge, può proporre all'Assemblea legislativa dell'Umbria l'istituzione presso l'Assemblea stessa di un Osservatorio sulla criminalità organizzata e l'illegalità, di seguito definito Osservatorio, quale strumento per lo studio dei fenomeni correlati al crimine organizzato e mafioso, per la raccolta dei dati a disposizione e delle informazioni da cui emerge il progredire della presenza o delle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose, per la promozione della condivisione e della collaborazione con e tra i soggetti pubblici e privati interessati al tema della legalità e per la conseguente definizione di azioni e politiche di intervento.

2. L'Osservatorio, che opera in raccordo con il Comitato tecnico-scientifico di cui all' articolo 6 , ha il compito, in particolare:

a) di raccogliere tutte le informazioni e i dati utili alle finalità previste al comma 1 ;

b) di assicurare il necessario supporto informativo alla Commissione d'inchiesta o speciale, segnalando eventuali problematiche o criticità e promuovendo, inoltre, forme di comunicazione diretta con i cittadini anche attraverso il sito internet dell'Assemblea legislativa;

c) di svolgere attività di studio, ricerca ed indagine relativamente agli ambiti di competenza della presente legge anche promuovendo l'implementazione del portale telematico di documentazione di cui all' articolo 12 .

3. L'Osservatorio, che resta in carica per tutta la durata della Commissione d'inchiesta o speciale di cui al comma 1 , è composto da:

a) il Presidente ed il Vicepresidente della Commissione d'inchiesta o speciale;

b) un rappresentante delegato da ANCI Umbria;

c) sette esperti nelle tematiche attinenti al tema della legalità designati congiuntamente dalle seguenti associazioni antimafia operanti in Umbria: Libera Umbria, Libera informazione, Legambiente, WWF, SOS Impresa, Cittadinanzattiva, Mente Globale;

d) un rappresentante designato congiuntamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello regionale;

e) tre rappresentanti designati congiuntamente dalle organizzazioni rappresentative delle imprese e delle cooperative maggiormente rappresentative a livello regionale;

f) un rappresentante designato dalla Commissione regionale dell'Associazione bancaria (ABI) Umbria.

4. La Commissione d'inchiesta o speciale di cui al comma 1 , in ogni momento può integrare i componenti dell'Osservatorio individuando ulteriori associazioni affinché designino uno o più esperti, ai sensi del comma 3, lettera c) .

6. Nella prima seduta di insediamento dell'Osservatorio, i componenti nominano il Presidente che è scelto tra i soggetti designati ai sensi

	del comma 3, lettera c) . Qualora l'Osservatorio sia integrato [...] ai sensi dei commi 4, 4-bis e 5, si può procedere, su richiesta di un componente, al rinnovo dell'elezione del Presidente.
VALLE D'AOSTA	<p>In data 26 gennaio 2022 il Consiglio regionale ha approvata la legge regionale volta all'istituzione dell'Osservatorio regionale permanente sulla legalità e sulla criminalità organizzata di tipo mafioso.</p> <p>Si tratta di un organismo di supporto della Regione in materia di prevenzione e di contrasto dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata, dotato di una propria fisionomia e struttura, di autonomia regolamentare e funzionale. Sarà composto dal Presidente del Consiglio Valle, dal Vicepresidente (così da garantire equilibrio tra maggioranza e opposizione), dal Presidente della prima Commissione consiliare, dal Presidente della Regione, oltre che dal Sindaco (o dal Presidente del Consiglio comunale) di Aosta, nonché dai rappresentanti degli enti locali, delle associazioni sindacali e di categoria maggiormente rappresentative in Valle d'Aosta.</p>
VENETO	<p>Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa e la promozione della trasparenza (art. 15 l.r. 48/2012:</p> <p>È istituito presso il Consiglio regionale, l'Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa e la promozione della trasparenza, di seguito denominato Osservatorio.</p> <p>L'Osservatorio svolge le seguenti attività:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) raccolta ed analisi di documentazione sulla presenza delle tipologie di criminalità organizzata e mafiosa italiana e internazionale nel territorio regionale, sulle sue infiltrazioni nei diversi settori delle attività economico-produttive, fra i quali il settore della gestione dei rifiuti e della bonifica dei siti contaminati, () e sulle iniziative pubbliche e private intraprese per contrastarla; b) elaborazione e proposta al Consiglio regionale di azioni idonee a rafforzare gli interventi di prevenzione e contrasto, con particolare attenzione alle misure per la trasparenza nell'azione amministrativa. <p>Il Consiglio regionale, su proposta dell'Osservatorio, indica alla Giunta regionale, nei settori economici e amministrativi ritenuti più esposti alle infiltrazioni criminali, individuati nei rapporti delle autorità inquirenti e delle forze dell'ordine, interventi volti a favorire la conoscibilità, anche attraverso la rete Internet, dei presidi di trasparenza e legalità adottati in tali settori ed eventualmente ne propone di ulteriori, in coerenza e nel rispetto dell'assetto normativo, anche nazionale, di riferimento di detti settori.</p> <p>L'Osservatorio è composto da cinque personalità di riconosciuta esperienza nel campo del contrasto al crimine organizzato e della promozione di legalità e trasparenza, che rivestono l'incarico a titolo onorifico e assicurano indipendenza di giudizio e azione rispetto alla pubblica amministrazione e alle organizzazioni politiche, sindacali e di categoria.</p> <p>Al Consiglio regionale compete la nomina dei componenti dell'Osservatorio.</p> <p>Inoltre, la IV Commissione consiliare è competente nelle seguenti materie: valutazione delle politiche pubbliche e degli effetti della legislazione regionale, promozione della legalità.</p>

